Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 9 Dicembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 293

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Rivolgersi vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fransgar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Uno storico discorso di Mussolini chiude la XXVII Legislatura

Le grandi leggi politiche e sociali approvate dalla Camera nell'ultima seduta: Gran Consiglio, Carta del Lavoro, Pensioni operaie

Roma, 8 notte.

Il cronista parlamentare, nell'accingersi a riferire della seduta di chiusura della 27a Legislatura, può accorgersi di avere qualche volta abusato di talune parole, sciupandone il senso ed il significato. Quante volte, infatti, non si è parlato di seduta storica? Quante volte nell'iniziare o concludere il resoconto parlamentare di sedute, che pure restano memorande, non si è accennato alla loro grandiosità ineguagliabile? Questi precedenti, senza dubbio, mettono oggi il cronista di un avvenimento che è veramente storico ed unico nella storia nazionale, in imbarazzo. Oggi si può veramente parlare di storia, di storia che conclude e che inizia. Questa seduta, infatti, appare già prima del suo inizio, inquadrata con una fisonomia propria, non solo nella storia parlamentare d'Italia, ma anche nella storia stessa d'Italia, come un avvenimento-base ed inconfondibile.

Stile di severità

Sia di fatto che la cronaca della seduta cominci oggi, non soltanto fuori dell'aula, ma addirittura fuori del palazzo di Montecitorio e nelle adiacenze stesse della Camera: con la ressa degli invitati agli ingressi esterni delle varie tribune; la fila interminabile e crescente di automobili sostanti dinanzi alla vecchia ed alla nuova facciata; il gruppo nutrito di curiosi che, tenuto a distanza dai metropolitani, assistono sotto la pioggia, armati di pazienza e di ombrelli aperti, all'arrivo ed al passaggio dei deputati. Le più larghe e visibili misure di polizia denunziano sin dalle prime ore del pomeriggio, anche a chi non volesse saperne, l'eccezionale importanza dell'avvenimento che sta per compiersi.

Nell'interno, nelle sale, nei corridoi, dove, in attesa che la seduta si inizi, siedono, sostano o circolano, in abito nero e camicia nera, i deputati della Camera fascista, si respira un'atmosfera di raccoglimento silenzioso, che dice la comprensione — e perchè tacerlo? — anche la commozione di tutti per l'ora che sta per maturare. Se nel passato, un lontano sentore di nuove elezioni bastava a portare in tutti i settori della Camera il più incomposto rimescolio di idee di paura, la fine dell'Assemblea costituente fascista si annunzia con uno stile di severità, di serenità e di compostezza. Non miserevoli preoccupazioni personali, ma evidentemente un complesso nobilissimo di sentimenti, di idee, di ricordi e di legittimo orgoglio, muovono l'animo della maggioranza della Camera ed imprimono al suo atteggiamento un tono di superiore contenutezza.

Non lo vano si è stati partecipi per cinque anni dei lavori di una Legislatura che ha operato, attraverso difficoltà e vicende spesso turbinose, una così vasta trasformazione negli ordinamenti nella vita e nella stessa essenza spirituale della Nazione. Può dirsi, senza tema di esagerazioni, che anche le tribune partecipino più o meno consapevolmente alla solennità del momento. Se ogni Camera ha il pubblico che si merita, la gente che è passata nelle tribune durante il corso di questa legislatura, è ben diversa da quella che accorreva come il va ad uno spettacolo stuzzicante o al divertimento di un processo mondano, a compiacersi dei « fiori del male » dell'oratoria sovversiva od a gustare i pugilati, impegnati a scopo di chiarificazione parlamentare nell'emiciclo, dinanzi al banco del Governo ed al seggio del presidente. E' stato invece un pubblico di studiosi, di fascisti, di appassionati desiderosi di seguire la elaborazione legislativa degli importanti progetti, passati per la discussione parlamentare, o di ascoltare nelle grandi questioni agitanti l'opinione pubblica, l'infiammatrice parola del Capo.

E' questo anche il pubblico che attende oggi l'apertura della seduta e che ha partecipato fremente e commosso alle grandi manifestazioni che si sono tributate al Duce. Nonostante le tranquillizzanti misure della Questura della Camera, che non ha voluto superare di un solo biglietto l'effettiva capacità delle tribune, esso è accorso, assai per tempo, indotto dal timore di restare fuori, più forte di ogni assicurazione contraria, ad occupare il suo posto.

L'affollamento delle tribune

Erano appena le 14 e mancavano cioè ben due ore all'inizio della seduta, e già tutte le tribune erano dirittamente gremite. L'aula, immersa nella semi oscurità e del tutto vuota, contrastava stranamente con la folla elegante che si pigiava nell'ampio semicerchio delle tribune, nelle quali le toilettes numerosissime delle signore mettevano una nota di gaiezza e di vivacità.

Nè meno intenso è l'affollamento degli ex-deputati e senatori. Di questi ultimi sono già gli on. Schanzer, Rava, Cremonesi, Luiggi, Vicini, Mayer, Nava, e man mano il loro numero viene aumentando sino a gremire del tutto la tribuna. Nella tribuna di Corte sono numerose le signore tra cui la principessa Boncompagni Ludovisi, consorte del Governatore di Roma. Larghissima la rappresentanza diplomatica delle principali ambasciate e legazioni estere. Nella tribuna degli ufficiali si notano il comandante del Corpo d'armata di Roma, generale Vaccari, ed il generale Caporzo dell'Aviazione; gli ufficiali dell'Esercito, della Milizia, dell'Aviazione e della Marina in larghissima rappresentanza; il vicesegretario del Partito comm. Melchiorri; le medaglie d'oro De Cesaris e Vitali.

I giornalisti fascisti sono in camicia nera e tra essi si nota il segretario federale dell'Urbe, comm. Guglielmotti. Le tre tribune della stampa sono affollate anche di tutti i corrispondenti dei giornali esteri e di reporters fotografici e cinematografici. Sono le 15. Non un posto è ormai libero tra la folla di pubblico. L'attesa è intensissima nonostante vi sia ancora circa un'ora di tempo dall'inizio. Qualche usciere traversa l'emiciclo. Sullo scanno dei deputati spicca il foglio bianco dell'ordine del giorno della seduta. Sul banco del Governo, al centro, al posto del Capo del Governo, un piccolo fascio di rose rosse legate ad un nastro tricolore è l'unica nota che rompa il grigiore dell'aula.

Spettacolo imponente

Alle 15,30 entra qualche deputato. Tra i primi, per la cronaca, sono gli on. Boccardi, Tassinari, Rotigliano, Milani. Il gruppetto ben presto si infittisce. Ecco l'on. Starace, vice segretario del partito, l'on. Teruzzi, governatore della Cirenaica, gli on. Orano, Pierazzi, Serena, Bodrero, Scorza, Rossi-Passavanti, Gorini, Gray, Coci, Lupi, Baiocchi, Cristini, Lanzillo ed altri. Essi vanno a sedere all'estremo settore di sinistra. Mancano alle 16 una decina di minuti, allorquando dalle porticine di destra e di sinistra cominciano ad affluire nell'aula i deputati e l'aula si illumina. Il gruppo dei deputati che è andato a sedere all'estremo settore di sinistra, mentre l'aula si affolla, intona le note dell'inno fascista: « All'armi! », al quale segue il coro degli altri deputati presenti e delle tribune. Nel frattempo entra il segretario del Partito, on. Turati, vivamente applaudito, e va a sedere accanto all'on. Teruzzi. Del Governo, primo a giungere è il ministro Rocco. Lo seguono i ministri Federzoni, Ciano, Giuriati, Belluzzo, Mosconi, Martelli ed i sottosegretari Josa, Pennavaria, Sirianni, Gazzera, Lessona, Bottai, Leicht, Di Crollalanza, Bianchi, Bosbock, Mattei Gentili, Bolzon, Grandi e Giunta.

Poco prima delle 16, accompagnato dall'on. Manaresi, entra l'on. Del Croix. Alle 16, lo spettacolo dell'aula è imponente. Ogni settore è gremito. Tutti i membri del Governo ed i deputati fascisti indossano la camicia nera. Sono presenti anche tutti i deputati non fascisti. Si calcola che partecipino alla seduta oltre 300 deputati. In camicia nera è anche il presidente della Camera, on. Casertano, il cui ingresso è salutato da un vivo applauso.

Entra Mussolini

D'un tratto l'on. Starace lancia il grido: « Per il Duce! Eja, eja, eja, alalà! ». Scroscianti applausi salutano il grido, che è ripetuto dai deputati e dal pubblico. Ma il Capo del Governo non è ancora nell'aula. Entra alle 16,5, appena terminata la lettura del processo verbale, dalla porticina di destra. Reca in mano una rosa rossa. Tutta l'aula e tutto il pubblico scattano in piedi, ed un'ovazione immensa lo accoglie. L'entusiasmo è indescrivibile.

Il Capo del Governo, che veste la camicia nera, saluta romanamente e, sorridendo, va a sedere al suo posto, mentre le prime note di « Giovinezza » sono cantate in coro dai deputati. Il pubblico si unisce al canto. Tutta l'aula ne echeggia, e quando il canto della Rivoluzione è terminato, dall'aula e dalle tribune risuona il grido di: « Viva il Duce! ». La grandiosa dimostrazione dura qualche minuto ancora. « Duce! Duce » si grida sempre dalle tribune e dall'aula, tra applausi scroscianti. Il Capo del Governo leva una, due volte la mano in segno di saluto, poi fa cenno di cessare gli applausi.

Fattosi silenzio, il presidente, on. CASERTANO, comunica che la Commissione la quale, insieme con l'Ufficio di Presidenza, dovrà presentare a Sovrani gli auguri della Camera per il nuovo anno, è risultata composta per sorteggio, degli on. Marchi, Corrado, Leonardi, Bianchi Fausto, Sardi, Serena, Foschini, Orano, Robino e Baistrocchi.

La Carta del Lavoro e le pensioni operaie

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge: « Delega al Governo del Re ad emanare norme aventi forza di legge per la completa attuazione della Carta del lavoro ».

MAGRINI ricorda che allorchè la gioventù italiana rispose entusiasta all'appello del Duce, ciò fu non soltanto per far trionfare la vittoria, ma anche per vedere instaurato un nuovo ordine di maggiore giustizia nei rapporti sociali. Ora tale scopo è realizzato per merito del Fascismo, con questo disegno di legge, che armonizza le forze del capitale e del lavoro, regolate dal supremo principio dell'autorità dello Stato. Rileva che la Carta del lavoro supera, domina e confonde ogni altra teoria, concezione, metodo, escogitato in passato per regolare tali rapporti; essa costituisce veramente un documento di forza politica, di saggezza economica e di umana bontà e giustizia. Stolta è stata l'accusa di demagogia lanciata dai nemici del Fascismo contro la Carta del lavoro. Il Fascismo, invece, fin dall'origine, ha ristabilito il ritmo delle industrie ed ha avuto il coraggio di parlare per la prima volta ai lavoratori di doveri prima che dei diritti. Così pure è determinata da livore e da ignoranza l'altra accusa che il Fascismo voglia asservire i lavoratori al capitale. Esso, invece, compie opera mirabilmente regolatrice fra le due forze, così spesso in passato contrastanti, e tutela efficacemente con provvide e precise norme legislative i giusti diritti dei lavoratori. Ricorda tra queste provvidenze la Magistratura del lavoro, che già ha avuto occasione di svolgere opera proficua ed efficace.

Ultimo, meschinissimo tentativo degli avversari, è stata la congiura del silenzio contro la Carta del lavoro: vano tentativo, perchè ormai i principi cui essa è informata, vanno permeando lo spirito e l'opinione pubblica dal mondo del lavoro e della produzione, ed ulteriori sviluppi si delineano per gli ottimi risultati già conseguiti. Il Fascismo ama la forza, ma adora la bontà, e perciò ha creato questa Carta del lavoro che circonda di una atmosfera di provvide assistenze i lavoratori, per la migliore conservazione delle forze del lavoro e per il miglioramento della razza, il cui fine ultimo è la potenza della Nazione. (vivi applausi).

Il disegno di legge è approvato. Si approva senza discussione il disegno di legge a modifica dell'art. 3 del R. D. 30 dicembre 1923 sull'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia già approvato dal Senato.

Il Gran Consiglio

E' la volta del disegno di legge per il coordinamento delle attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo.

MANARESI premette che è premio altissimo per questa Camera fascista che sta per morire, essere chiamata a dare il suo voto ad una legge che è già viva e vibrante nell'anima dei cittadini e nella prassi del Regime. Premio altissimo e meritato, perchè deve essere riconosciuta l'umile, devota, profonda fedeltà con cui, nelle ore oscure, come in quelle luminose delle battaglie, essa ha seguito l'opera possente del Capo, per trarre da lui calore alla sua fede, perchè essa è venuta qui non dagli oscuri vicoli della vecchia vita politica, ma dalle aperte battaglie della guerra e della rivoluzione, a compiere non opera di autoesibizionismo, ma lo stesso dovere di soldati compiuto in quelle battaglie.

In cinque anni la Camera fascista ha seguito passo per passo la passione, la fede, l'idea fascista, ed ha creato attorno a questa fede, non la vuota trincea della forma, ma la ciclopica costruzione di ordinamenti, destinati a durare perchè maturati attraverso il genio di un uomo, nell'urto quotidiano con la realtà e la necessità di un popolo. E se si ricordano gli anni trascorsi, si sente che questi tredici anni che ci separano dall'Italia dell'anteguerra, sono stati gli anni della vera vita di noi tutti, in quanto in essi noi attraverso la guerra e il Fascismo, abbiamo ritrovato noi stessi. Questa fede era già in noi negli anni oscuri in cui si combatteva, sull'esempio del capo, la battaglia disperata dell'irredentismo e dell'intervento, ed essa quale rogo purificatore nella guerra e nella rivoluzione.

Oggi si chiude l'opera mirabile, dando autorità di legge al poderoso organismo del Gran Consiglio, dinanzi al quale son posti tutti i problemi più alti dello Stato, tutti i problemi che si attengono allo spirito e all'organismo dello Stato, mentre l'augusta figura del Re si innalza ancora più nella devozione del popolo, sopra ad ogni piccola ed angusta vicenda. La nuova legge garantisce da un lato il Re, dall'altro il popolo che i grandi problemi posti dinanzi a questa eletta accolta di uomini, troveranno, in ogni ora, interpreti fedeli, realizzatori infaticabili e giudici sereni. Ce ne dà affidamento la composizione stessa dell'Alto Consesso: da un lato gli eroici condottieri delle quadrate legioni sulla via di Roma; dall'altro i gerarchi del Partito che seppero tutti bene meritare del Fascismo, i capi delle grandi organizzazioni corporative dello Stato, della Milizia, delle legioni giovanili, ciclopica costruzione fatta di quelle grandi stesse pietre quadrate che affiorano ancora sulle vie che si irradiano da Roma verso il mondo.

A nome di tutti i Colleghi, l'oratore vuol dire al Duce che essi sono fieri del lavoro compiuto ai suoi ordini, ma sentono di dover soprattutto guardare verso l'avvenire, pronti a seguire sempre il grande Capo nell'austerità di vita, nella passione del lavoro e della fede, e dare a lui nelle opere di pace come, ove occorra, nelle prove della guerra, tutto il loro ingegno, il loro sangue, e se occorre, anche il sangue dei loro figli (vivissimi e prolungati applausi).

ORANO, sente il terribile onore di essere relatore di una legge che oltrepassa i confini dell'epoca e si afferma tra i punti di riferimento dei grandi fatti storici. Come l'infinito ebbe bisogno della creazione e l'uomo della redenzione, così l'Italia ha avuto bisogno del suo Duce (vivissimi prolungati applausi). Quanti nell'ultimo decennio soffrivano di non poter essere con nessuno di coloro che derivavano dal passato di portare in sè una rivoluzione che abbattesse ogni costruzione, sentivano altresì che non bastavano più le idee, ma occorreva trovare la realtà nella vita. E trovarono l'uomo da cui e per cui cominciò la certezza. Altro non si può dire, perchè la presenza del Duce e l'umanità vittoriosa e trionfale del Fascismo, rende l'ora maggiore di noi.

La legge del Gran Consiglio pone l'Italia al disopra di ogni Paese straniero. Gli altri hanno il danaro o il numero, ma non hanno l'idea. La forza è vuota di pensiero ed anche il denaro è una materia che obbedisce allo spirito (vivissimi applausi). Assurdo è voler opporre all'Italia fascista, saldata dal Gran Consiglio e comandata da Benito Mussolini, le contese dei partiti. Noi non facciamo più politica parolaia, ereditata dagli enormi errori del passato, perchè siamo nella vita.

Ed è per noi che Dio è immigrato nella storia. Dio è con noi e non è possibile che non sia con noi. Egli sorride all'avanzata imperterrita della nuova Italia delle Camicie nere, che ha riportato al posto della politica la religione come noi la intendiamo, cioè la sintesi nuova prettamente italiana, nella quale la condotta d'ogni giorno è pari alla nobiltà ed alla grandezza delle idee, e in cui tutto è divino, ma tutto è reale, e ogni responsabilità portata dinanzi al Creatore, è passata prima a quel creatore di principi, e di principi di lealtà e di regalità, che si chiama Mussolini (vivissimi prolungati applausi).

Il PRESIDENTE mette in discussione gli articoli del disegno di legge.

STARACE propone di approvare il disegno di legge per acclamazione.

La proposta è accolta da applausi vivissimi e prolungati. L'on. Casertano, i membri del Governo, i deputati ed il pubblico delle tribune si alzano.

Il saluto di Turati e la consegna della pergamena

Quando alle 17,5 l'on. Turati, segretario del partito, si leva a parlare, scroscianti applausi lo salutano. Tra la più viva attenzione della Camera l'on. TURATI dice:

« La Camera ha chiuso i suoi lavori. Nata quando la rivoluzione non aveva ancora compiuto tutto il suo cammino così da far coincidere l'anima del popolo con la volontà e la passione della rivoluzione, ha saputo, lottando qualche volta, soffrendo, superando qualche volta se stessa e l'anima stessa del Paese, essere degna dei grandi compiti della Nazione. Qualcuno ha facilmente fatto stupida ironia, dicendo che questa Camera discuteva troppo poco e votava troppo facilmente: ebbene questo è un nostro titolo di orgoglio. Vi sono ore nella storia dei popoli in cui bisogna saper tacere e operare (applausi). Noi eravamo non solamente dei parlamentari, eravamo gli uomini della trincea e della piazza, e se qui dentro compivamo il nostro dovere di legislatori, sapevamo che fuori era tutto il tormento e il travaglio del popolo, che sentiva l'avvento nuovo, la voce nuova, la speranza nuova, e costruiva con noi, per noi, per i suoi figli, per il domani, la potenza animata e voluta dai martiri e dai credenti (applausi). Mentre da oggi torniamo nei ranghi, lietamente soldati, uniti come da oggi ci siamo sentiti sicuri e sereni perchè, guardando al Paese, possiamo dire: « Abbiamo modestamente compiuto tutto il nostro dovere ».

« Duce, non è già un elenco, nè una pergamena: non è altro che un mucchio di buoni combattenti, nel quale voi potete scegliere e non scegliere come vi piace ».

Il discorso del Segretario del Partito è vivamente applaudito. L'applauso si intensifica e si prolunga quando l'on. Turati scende dal suo scanno e si avvicina al Capo del Governo consegnandogli la pergamena. Questa, pregevole opera del conte Gatteschi, reca sul frontespizio la scritta: « I Deputati Fascisti della 27.a Legislatura al Duce. 24 maggio 1924 - 8 dicembre 1928 ». La scritta è fiancheggiata da un Fascio littorio, avvolto da foglie d'alloro. La pergamena reca come prima firma quella del presidente della Camera, on. Casertano; seguono poi le firme dei Ministri e dei Sottosegretari, in ordine alfabetico, e quindi quelle dei deputati fascisti, ugualmente in ordine alfabetico. L'ultima firma è quella del Segretario del Partito, on. Turati. I firmatari sono 305, mancando naturalmente quella dell'on. Mussolini, chè i deputati fascisti sono 306. In totale i deputati sono 382, ma 76 non hanno potuto apporre la firma sulla pergamena o perchè non iscritti al Partito o dal Partito sono stati allontanati.

La pergamena è chiusa in un'artistica cartella, disegnata dal prof. Morbiducci e bulinata dalla Corporazione degli artigiani di Roma. La cartella, di stile trecentesco, reca come motivo ornamentale il Fascio littorio al centro, con ai due lati la scritta: « A. II A. VII », che è compresa tra due fiamme e due foglie di quercia. Al lato sinistro, congiunta alla cartella da due strisce di cuoio, è posta come sigillo la testa di un'aquila imperiale, ugualmente bulinata su cuoio.

Quando Mussolini prende tra le mani la cartella che contiene la pergamena, il presidente della Camera, i ministri, i sottosegretari ed i deputati sorgono in piedi. Si grida ripetutamente: « Viva il Duce! ». L'on. Mussolini ringrazia sorridente, mentre la imponente ovazione, alla quale si uniscono le tribune, dura parecchi minuti. Sono le 17,10 quando il Capo del Governo lascia il suo posto e sale alla tribuna. Il grido di « Viva il Duce! » si rinnova altissimo e più ripreso, tra gli applausi fragorosissimi ed incessanti, ed è ripetuto dai deputati e dal pubblico. L'ovazione sembra non avere fine. L'on. Mussolini, dalla tribuna degli oratori, fa brevi cenni perchè gli applausi cessino. L'aula si immerge in un silenzio religioso. L'on. Mussolini così comincia:

Parla il Duce

Onorevoli camerati, io sono perfettamente sicuro che voi non vi attendete da me un discorso elegiaco. Questa è una corda che manca alla mia lira. Ho letto il Pindemonte, ma non è il mio poeta (si ride). Del resto io noto il vostro stato d'animo e mi accorgo che voi seguite il motto di un autore che mi fu caro nella mia giovinezza e che dice: « Voi incontro alla tempesta con passo leggero » (commenti); pur tuttavia bisogna riconoscere che c'è in questo momento, in questa nostra assemblea, un'atmosfera di solennità, quella di tutte le cose che cominciano, si trasmutano, finiscono. Ma io non insisterò su questo tema e pronuncierò un discorso che chiamerò ancora politico, quantunque questa terminologia appaia superata al mio amico, on. Orano.

Elogio ai deputati

Voglio anzitutto farvi un elogio. Voi sapete che io sono parco in materia. Ora io vi dichiaro, con fraterno spirito di simpatia, con una cordialità sincera, alla quale dovete credere, che voi avete compiuto il vostro dovere di fronte alla Rivoluzione, di fronte alla Nazione. Questa 27.a Legislatura è destinata a rimanere nella storia del nostro Paese sotto il titolo che già le è stato assegnato, di Costituente della Rivoluzione fascista, poichè ormai nessuno dei nostri avversari, o ottusi, o vociferatori, o criminali, può negare che noi abbiamo compiuto, stiamo compiendo e compieremo una rivoluzione, se rivoluzione significa cambiamento rapido e totale di un determinato ordine di cose e creazione di un altro ordine di cose (approvazioni).

C'è, in questa nostra assemblea, una pattuglia: è la pattuglia preesistente a questa legislatura; i 35 deputati che erano presenti in quest'aula il 16 novembre, quando, con un discorso che molto probabilmente non potrà essere dimenticato, io inchiodavo la maggioranza del vecchio regime alla sua impotenza ed alla sua vergogna (benissimo). Vorrei che questi 35 si alzassero in piedi, perchè mi piacerebbe di riconoscerli (alcuni deputati si alzano e salutano fascisticamente; vivi applausi). Questa è la Camera che ha degnamente operato, che è stata disciplinata e ferma, anche nei momenti più difficili. Nel torbido secondo semestre del 1924, quando l'Aventino pretendeva di sommergere il Regime in una questione morale inesistente, la maggioranza fascista fu fedele e ferma nei ranghi. Perdemmo soltanto, qua e là, ai margini, degli uomini, ma di questo non ci dobbiamo dolere: sono scorie che è meglio perdere lungo il cammino.

Le leggi fondamentali

Questa è la Camera del 3 gennaio 1925; è la Camera del 3 aprile 1926; è la Camera del 9 novembre 1926; è la Camera dello Stato corporativo, di tutte le leggi di difesa della Rivoluzione, di tutte le leggi che hanno creato il nuovo Stato; e in quest'ultima settimana, voi avete compiuto l'opera, votando delle leggi fondamentali. Io non chiamerò ciclopica la legge per la bonifica integrale, perchè io non amo superlativi. E' una legge però importante, notevole, che noi potremo compiere e realizzare durante i 14 anni calcolati, perchè noi siamo matematicamente sicuri di durare (approvazioni). Avete votato la Carta del lavoro, documento fondamentale la cui importanza cresce ogni giorno di più. Avete finalmente votato la legge sul Gran Consiglio. Sono sicuro che, votando questa legge, avrete notato le differenze fra il testo primitivo e il testo che è stato sottoposto ai vostri suffragi: differenze da me volute e scritte di mio pugno, differenze che non mutano la legge, ma la perfezionano in quantochè hanno tolto a taluni membri del Gran Consiglio il carattere dell'eternità e della inamovibilità, tutte cose che ricordano il mandarinato cinese, assolutamente inconcepibile nella teoria e nella pratica del Fascismo.

Mi pare di leggere nei vostri volti che voi non siete particolarmente ansiosi della vostra sorte. Questo vi fa onore, perchè questo dimostra che siete veramente dei soldati della Rivoluzione fascista, e che vi sentite comandati, qui o altrove, e che qui o altrove, obbedirete con lo stesso spirito di disciplina e con la stessa fede. Intanto sarà bene di dire che le elezioni dell'anno settimo 1929, non avranno nulla di comune con le elezioni degli altri tempi e degli altri paesi. La così detta campagna elettorale, che si svolgeva con fracassoso ritmo fra i comizi e le osterie, con policromia di manifesti murali, che il cittadino evoluto e cosciente si guardava bene dal leggere (si ride), queste caratteristiche del vecchio tempo, noi non le rivedremo. Così pure tutte le manovre e contromanovre a scopo di preparazione delle candidature. E' quindi intuitivo che molte speranze naufragheranno, che molte ambizioni resteranno deluse. Non vi saranno manifesti, e il primo discorso elettorale, nella prima decade di marzo, sarà pronunziato dai regi Prefetti del Regno, i quali, riunendo il Consiglio provinciale dell'Economia e tutte le gerarchie politiche, amministrative e sindacali del Partito, ricorderanno ai più o meno obliosi cittadini delle 92 provincie, quello che il Regime ha fatto per ognuna di esse e per la Patria comune (approvazioni).

Quelli che non torneranno

Camerati, la enorme maggioranza di voi ritornerà in quest'aula. Taluni di voi troveranno più acconcio veleggiare verso Palazzo Madama (si ride), e anche di essi serviranno degnamente il Regime e la Patria. Non sarà inopportuno ricordare che uno dei meriti del Regime fascista è stato questo: di ridare il prestigio al vecchio Senato. Non si dice nulla di irrispettoso, se si constata che tale prestigio era fortemente diminuito nei tempi che precedettero la Marcia su Roma. Mille sono i designati: quattrocento gli eletti. Bisognerà convincersi che non entreranno alla Camera talune categorie di persone, verso le quali io ho sempre avuto una irresistibile antipatia: anzitutto i vociferatori, i creatori, i portatori, i distributori di voci, spesso con l'aggiunta della calunnia mancina; non entreranno coloro che avessero tendenze di profittismo (approvazioni). E finalmente l'elenco di queste categorie potrebbe continuare: coloro i quali hanno un coraggio leonino fino alle ore 11 e 3/4 e lo perdono nel breve periodo che va dalle 11,3/4 a mezzogiorno (vivissimi applausi).

La Camera di domani

Se la Camera che sta per chiudere oggi i suoi lavori, è stata dal punto di vista numerico dell'85 % fascista, la Camera che si riunirà qui la prima volta il 20 aprile, sabato, dell'anno VII, sarà una Camera fascista al 100 per 100 (approvazioni). E saranno 400 fascisti regolarmente iscritti al Partito. Sconosciuti, non tra di voi certo, ma tra altri, che è possibile una specie di sorpresa. Una Camera così totalitaria, è un assurdo. No, non è un assurdo; è, prima di tutto, una necessità, come vi dirò tra poco; è un riconoscimento della totalitarietà del Regime e soprattutto l'avvio ai nuovi compiti che io intendo attribuire alla Camera. La Camera di domani potrà liberamente discutere l'opera del Governo: ben inteso, non a scopo di rovesciamento (si ride), ma a scopo di critica e di collaborazione. La Camera di domani sarà l'organo attraverso il quale si attua la collaborazione sul terreno legislativo tra i rappresentanti della Nazione e del Governo.

Come voi potete constatare, noi siamo molto innanzi nella nostra fatica, abbiamo ormai definito le linee maestre dell'edificio. E' molto solido. Anche coloro che sono portati allo scetticismo, sono costretti ad ammetterlo.

Nell'ordine economico — non già da oggi, come dicono gli eterni smemorati — nell'ordine economico, noi abbiamo già fissato le nostre direttive da tempo. Non è soltanto ieri che ci siamo risvegliati con un amore profondo per l'agricoltura italiana, ma dal 1921; oggi il problema è più urgente, per i motivi che ho esposto qui ed altrove. Comunque, bisogna dire, per taluni dubbiosi ed esitanti, che solo una grande agricoltura italiana permette lo sviluppo di molte industrie italiane (vivi applausi). Continueremo quindi, con quella inflessibilità che ormai mi conoscete, nella nostra politica rurale.

Dal punto di vista finanziario, siamo usciti dalla perigliosa navigazione: siamo nel periodo della piena convalescenza. La moneta è solidissima, garantita da montagne di oro in lingotti o in verghe ben celate in quelle che, con frase mistica, si chiamano le sacrestie della Banca d'Italia (si ride), tanto è vero che abbiamo potuto rinunziare all'apertura di credito di 125 milioni di dollari che avevamo concluso un anno fa, all'epoca della stabilizzazione.

Il Regime e gli operai

Dal punto di vista sociale, il funzionamento dello Stato corporativo è in atto. Non è certamente sfuggito alla vostra vigile attenzione quanto è accaduto in questi ultimi giorni negli organismi operai. Si è realizzata la simmetria, che è necessaria alla politica come all'architettura, ma soprattutto si è voluto dimostrare che la cosidetta, e giammai in nessun paese del mondo realizzata, unità della massa operaia, si realizza invece nel Regime fascista. Questa frase era un reliquato delle vecchie ideologie. Questa unità ha un senso in regime di lotta di classe, non ne ha più alcuno in regime di collaborazione di classe. In regime di lotta di classe si presuppone o si può presupporre che, ad un dato momento, a scaglioni successivi o in massa, tutto l'esercito proletario debba marciare contro il contrastante esercito borghese.

Noi abbiamo fatto giustizia di questa vecchia letteratura, che non è più del nostro tempo, ed abbiamo dichiarato che nel Regime fascista l'unità di tutte le classi, l'unità politica sociale e morale del popolo italiano, si realizza nello Stato e soltanto nello Stato fascista (bene). Del resto, gli operai italiani, ai quali non chiediamo nessun attestato di particolare riconoscenza, poichè non siamo cortigiani, nè verso l'alto, nè verso il basso (approvazioni); gli operai italiani hanno avuto innumerevoli prove della mia operante simpatia, innumerevoli prove delle realizzazioni pratiche effettuate dal Regime fascista (approvazioni). Noi non teniamo nemmeno alla loro memoria. Questo è il fatto che la storia deve registrare.

La realtà che non si può ignorare

Per ciò che concerne la politica estera, anche qui le direttive sono ormai stabilite. Siamo tutti per la pace. Abbiamo firmato il Patto, che ho definito sublime. Lo è in realtà, e tanto sublime che potrebbe anche essere chiamato trascendentale (si ride). E se domani altri patti fossero in vista, noi ci affretteremo a firmarli. Non vogliamo assolutamente che si dica che il mondo nuoterebbe in un mare di latte e miele, che gli uomini diventerebbero tutti fratelli, che questo mediocre e divino pianeta che noi abitiamo sarebbe un paradiso, ma che tutto ciò, questa bellissima festa è guastata dall'imperialismo fascista (si ride). Ma al disopra, al disotto, o di fianco a questi patti, è una realtà che noi non dobbiamo ignorare, se non vogliamo commettere un delitto di lesa Nazione. E la realtà è questa, o signori: che tutto il mondo arma! Le cronache dei giornali registrano ogni giorno i vari dei sottomarini, degli incrociatori e di altri arnesi pacifici di guerra (si ride).

Avrete certamente seguito le discussioni svoltesi in altri Parlamenti, dalle quali discussioni risulta che il numero dei cannoni e delle baionette è in aumento. Non bisogna farsi delle illusioni sullo stato politico generale dell'Europa. Quando si avvicinano le tempeste, è allora che si parla di quiete e di pace, quasi per un bisogno profondo dello spirito. Noi non vogliamo turbare l'equilibrio europeo, ma dobbiamo essere pronti. Nessuno, quindi, di voi si stupirà, e nessuno della Nazione dovrà stupirsi, se io, a convalescenza inoltrata o ultimata, chiederò un altro sforzo alla Nazione per mettere al punto giusto tutte le forze della terra, del mare e del cielo (applausi vivissimi e prolungati. La Camera sorge in piedi, acclamando al Duce).

L'Italia fascista realizza una politica estera, che gli stessi avversari riconoscono logica e pacifica. Ma il carattere differenziale della politica estera fascista sta in ciò: che il periodo male augurato e mai ricordabile dei giri di valzer, è finito (applausi). Noi siamo molto prudenti prima di dare la nostra amicizia a qualcuno, ma quando un patto in tal senso esista, si sappia che, per l'amicizia o per il suo contrario, noi andiamo sino in fondo (applausi vivissimi).

Il plebiscito

Questo non è che un piccolo anticipo del discorso che pronuncierò ai primi di marzo, nella prima grande quinquennale assemblea del Regime. Andiamo incontro al plebiscito. Più io penso alla nostra legge elettorale, e più io la trovo ottima, tanto dal punto di vista della logica, come della opportunità. Noi abbiamo realizzato un sistema, per cui tutte le forze organizzate del Paese in tutti i campi, anche i più disparati, possono avere una rappresentanza sicura nell'assemblea legislativa della Nazione.

Questo plebiscito si svolgerà in assoluta tranquillità. Non eserciteremo seduzioni o pressioni. Il popolo voterà perfettamente libero. Ho appena bisogno di ricordare, tuttavia, che una rivoluzione può farsi consacrare da un plebiscito, giammai rovesciare. Ciò nondimeno, il plebiscito avrà la sua importanza, e noi desideriamo che riesca solenne. Avrà la sua importanza grande, perchè avviene, non solo dopo sei anni di Regime fascista, ma dopo dieci anni di Fascismo. Il popolo italiano dovrà giudicare, e siccome io credo nelle forze del popolo italiano, nella sua innata e profonda probità, che era soltanto guastata dai politicanti di professione, credo che il plebiscito non deluderà la nostra più che legittima aspettativa.

Intanto, o camerati, nell'attesa, bisogna perfezionare incessantemente il Regime in tutte le sue espressioni e in tutte le sue formazioni. Bisogna prima di tutto avere maggiore disinvoltura, quando c'è rotazione o sostituzione di uomini, e non tramutare questo passaggio di consegna e di sentinella, in una specie di tragedia politica personale. Vi assicuro che niente succede (ilarità). D'altra parte se non ci fosse questa rotazione di uomini, in un certo momento la società fascista risulterebbe cristallizzata.

L'incessante perfezionamento

Bisogna poi, o camerati, porre la massima cura assidua e quotidiana nel distinguere nettissimamente quello che è il sacro e quello che è il profano; non mascherare gli affari personali con la politica del Regime e dell'Italia. Ancora bisognerà guarire dalla mania, tra ingenua e incorreggibile, delle nostalgie e dei rimpianti. Noi non vogliamo avere l'aria, nè rassomigliare agli aderenti di vecchi partiti, che erano sempre fissi al calendario solare, perchè in ogni giorno c'era materia di commemorazione e finivano per adottare una posa che poteva anche accusare inguaribili nevralgie temporali o dentarie (si ride). Non siamo noi di questa scuola e di questo stile; noi siamo sempre « domani » e ci ricordiamo di ieri dal punto di vista della semplice documentazione cronologica. La storia ci penserà lei a farla.

Altro elemento sul quale richiamo la vostra attenzione e che considero fondamentale, è la realizzazione assoluta della giustizia amministrativa. Il popolo italiano è giustamente geloso in siffatta materia, ed io gli riconosco il diritto di esserlo. La giustizia senza la forza sarebbe una parola priva di significato; ma la forza senza la giustizia non può e non deve essere la nostra formula di governo (benissimo; applausi). Reagire anche contro le denigrazioni generiche e insufficienti, con le quali il più perfetto dei santi potrebbe essere condannato agli inferni, e uccidere finalmente in noi ogni residuo di superstite faziosità.

Queste sono le linee attraverso le quali deve svolgersi quello che io chiamo l'incessante perfezionamento di tutte le forze, e di tutti gli organi del Regime.

« Eventi non meno memorabili »

Signori, ciò è doveroso, ma ciò è necessario: debbo dirvi con tran

Elogio della nebbia

Non è vero che il cielo lombardo sia bello quando è bello. Pur me è bello davvero quando se ne sta immobile e trasognato dietro il velo leggero delle nebbie che lo carezzano adorabilmente. Nessun cielo ha allora tanta pudicizia. E la campagna appannata dal fiato tranquillo che esala vi si adagia sotto, come una donna sotto a coltri di seta.

File di gelsi, di vetrici, pascoli di un verde opaco senz'essere una natura prepotente non ha però nulla del paesaggio nordico: è terra italiana; ma che ancor nel piano del l'estate serba una sua calma incomparabile, perchè non trova mai i toni malinconici, sebben soavissimi — ai forse perchè soavissimi — della campagna toscana, nè la violenza apocalittica delle regioni meridionali. Se v'è una campagna al mondo ove regni la pace è proprio questa, lombarda. E' vero che i suoi borghi non sono generalmente belli, con tutto quel moderume di villette sempre ugualmente brutte d'esercenti arricchiti, e con tanto frastuono d'auto carri, d'automobili, di seghe di torni di macine; ma appena te n'allontani un po', trovi la quiete che cercavi, anzi la quiete vera e te naturalmente sorgendo dai campi dalle valli dalle colline.

Chi vuol far sogni senza incubi vada sul lago d'Iseo. E' quasi una pozza d'acqua; ma che fluttuare di azzurro, d'argento, di placidi verdi! Uccelli, pochi. Il silenzio nella sua forma, se si potesse dire, più cristallina: un silenzio che non sgomenta, un silenzio familiare. Che ve ne certe ere è anch'esso mesto, non arriva mai ad essere doloroso.

Certamente il Leopardi qui non avrebbe potuto nascere, mentre ci capisco benissimo che vi sien nati il Parini e il Manzoni. Tutta la poesia lombarda è in genere tutta l'arte di qui risentono, com'è naturale, di questa serenità verde e azzurra sfumata nel proprio respiro, di questa calma che ha trovato la sua umana espressione in Lucia. Infatti, nemmen nel dolore nello spavento nella acerba campagna, Lucia perde la vi gliacca di se medesima, e si tiene sempre a bada de' propri sentimenti. Questa non è, intendiamoci bene, freddezza e tanto meno insensibilità: ma buon senso, coscienza tranquilla di sè. Anche se i personaggi del Manzoni sono andati a lavarsi in Arno, il loro sangue parla lombardo, il più schietto lombardo che nella poesia italiana possa udirsi. Precisamente come parlan lombardo le Madonne di Bernardino Luini.

I rapporti tra la natura e l'arte non son forse in nessun luogo così visibili come in Lombardia, ove apparvero mai così chiare le origini della poesia come qui dove la poesia è tra la più solida e insieme ariosa che sia fiorita in Italia.

Chi erra Milano d'inverno! — senti dire da chi può vivere — spaccone! — a Roma o a Napoli; ma costoro non son milanesi, e per lo meno non son naturalizzati; dopo tant'anni, milanesi. Milano è bella soltanto d'inverno. E con la nebbia! Sicuro, con la nebbia.

Per questa ragione, quando altri si rinserrerebbero in casa, io vo' fuori a vagabondare col naso all'aria, proprio come il poeta di carducciana memoria, anche se dallo stupore che veggo dipingersi sul volto sulle pose apparirvi un po' grullo.

In piazza del Duomo le insegne luminose versano nella nebbia il loro sangue rosso verde azzurro, come se nei cielo si fossero aperte piaghe maravigliose. Quando non si vedon ancora accese le altre stelle del firmamento, nè in terra le lune artificiali degli archi, ve' come si svegliano i novissimi mostri che popolano la mitologia della nostra povera vita cittadina! Queste incandescenti Valchirie, cavalcando nuvole di fumo ferroviario passano alte sui loro invisibili corsieri, il cui zitrito trova una eco terrena nello stridore dei tram: ma le rotaie, e vanno da una parte all'altra della volta celeste, sveglian dai dardi che brillano un istante e affondano subito nei loro morbidi seni, mentre sotto le loro galoppate si svegliano draghi, serpenti, inverosimili mostri, che con una lingua in fuoco in un baleno l'uno e l'altro esercito, prendi e ricominciare tutti dur un momento dopo.

Il Duomo resta alto e solenne tra tutto quel sabbio versicolore, nella sua massa grigia: immobile simbolo di fede che sta tra il passato e l'avvenire, unico presente incancellabile.

Il Corso, tra le due nere e sospese barriere delle case, sorregge la striscia del cielo come una rete carica di fiori rosa e azzurri che si sfogliano su un abisso. Finchè gli archi non vengano ad accenderli come fili di perle e volgendo intorno al collo ambizioso della sera, e l'infinita malinconia dei giorni morente non precipiti nei vortici della nebbia che a poco a poco passa tra gli alberi dei Giardini Pubblici e del Parco, giunge silenziosa dalla campagna intorno e, dopo essersi soffermata a salutare il Naviglio, nasconde in un velo estremamente pudico desideri ambiziosi — a peggio.

Lungo il Corso e alla piazza del Duomo, meglio è aspettare la nebbia sul Naviglio in via S. Damiano dove sfioriscono le rose del giardino Visconti e gli alberi centenari stanno muti a veder passare l'acqua, verde sempre alle stesse rive, sempre alle stesse porte. I Boschetti che furon ad l'Arena, o in quella piazza S. Ambrogio dove tra lo squillo di una tromba e il suono di una campana il presente si scioglie nella infinita uniformità del Tempo.

Milano è una città, non di pietra, ma di cemento. Sorge nella pianura acquosa come l'immensa bolla di una febbre di crescenza, quasi che l'impeto di un sangue ribollente esploda in un'efflorescenza gigantesca di case. Il Settecento austriaco, l'Ottocento napoleonico e di nuovo austriaco — la gentilezza nativa composta in silenzioso raccoglimento e che ritrovi espressa nei giardini di via Borgonuovo, curva come il fianco di una nave, e in tutto il «contro» attorno a via Manzoni — affogano in questa grande colata di cemento che si pietrifica in grattacieli, in cupole grigie, statiche ed insensibili, di edifici sofferenti.

Hanno ucciso la penombra; hanno distrutto, e quel che è peggio vorrebbero continuare a distruggere, i luoghi dove la città nascondeva il suo segreto più profondo e più dolce, la sua malinconia più intima; i ripostigli dove le generazioni lasciarono il meglio di sè stesse saranno forse ad uno ad uno scoperchiati come sarcofaghi di re millenarii, e gettate qua e là le loro corone fatte di sogni.

Il cemento s'imbeve di calore e lo riverbera d'estate atrocemente, ma non diventa mai «caldo». Ecco perchè le città di questo genere, anche se possono essere qualche volta belle, rimangono tuttavia sempre fredde.

Ben venga dunque la nebbia: la nebbia a sfumare i contorni delle cose; la nebbia che dà alla realtà l'apparenza dei sogni, che avoga i sogni dietro alle fantasie che essa fa e disfà.

I momenti più belli della nostra esistenza son quelli nei quali noi, gente di lettere, si vive, nel senso odierno, di meno. Inseguire un'immagine o una fantasia è ancora una gioia da re; e beati quelli che se ne possono levare la voglia. I poeti si sforzano di farlo, ma non possono andar così tempi. La poesia è oggi, come fu sempre, contemplazione. E contemplare e correre son cose che non stanno insieme. Si corre, per forza, anche noi: se no, s'andrebbe a rischio di finir ogni momento per la terra, fra una trattrice e una motocicletta; ma quanto a provarci gusto, via: nessuno di noi ce lo prova davvero. I libri son sempre lì; il cielo, cielo; i monti, monti; e il mare, mare. L'arte s'è pur troppo da un pezzo in qua ammalata di uno orribile malattia che vorremmo chiamare «borghesismo». Avendo essa abbandonato l'amore dell'irreale e dell'assoluto, ma coltivando invece sul davanzale della finestrina la pianticella effimera della piccola verità quotidiana, si è abituata a considerare i minuscoli frutti di questa come i più sacrosanti che la terra possa produrre. Addio, infiniti, Pascal e Leopardi: vanno la domenica ai Giardini Pubblici con la moglie i bambini e la serva.

Ben venga la nebbia ad ammantare la città dandole l'illusione di un pudore che essa non prova. Tutte le cose, anche quelle più sfacciate, trovano nella nebbia una verecondia che le distacca dalla terra e le disperde nel cielo. Il respiro che il mondo emana è come una parte visibile della sua anima; e quanto v'ha di più concreto, reale, e quindi effimero, trova nella nebbia che a poco a poco ne scioglie la sostanza terrena la sua vera immortalità e la sua vera essenza concreta.

Abbiamo fame e sete di poesia. La nostra anima non ne può più di balloccarsi con le due o tre idee che occorrono per far la spesa quotidiana nel mercato aperto dei nostri bisogni corporali. Abbiamo fame e sete di poesia.

Scaviamo pure pozzi pozzi pozzi per trovarvi petrolio ferro ed oro; ma scaviamo anche gallerie per vedere dove è andata a rifugiarsi la poesia che dicono sìasi cangiata in talpa e non riesca a vivere bene altro che nelle profondità cieche della terra.

Forse ritornerà essa un giorno nella sua bianca e succinta veste a danzare nelle radure ombrose tutte occhieggiate dal sole nei boschi, e forse la vedremo ricomparire, a un tratto, spinta dal venticello d'aprile, che sarà spirato più fresco e leggero, su la sua conchiglia pel mare Jonio. Ma in qualche modo essa dovrà tornare, giacchè il mondo senza Poesia non può vivere. Sia essa parrucchiera, sia furiosamente fuggita al cozzo delle armi, o sia ella stessa rimasta uccisa nella persona di qualche ignoto caduto sui campi d'Europa: una cosa sola è visibile e certa: il vuoto che essa ha lasciato nei nostri cuori e nel mondo.

Scorrono nel Naviglio verdi le acque e fumigano i giardini su le sponde di faccia dove le rose, le statue, gli alberi continuano a vivere la loro bellissima vita fatta di silenzio, rotta spesso dal rapido intronare, urlare, grattare, schettare delle autopubbliche in corsa. Oltre questa volta soffice e perlata, il cielo notturno ha un bagliore rosso come d'un incendio lontano, ed anche la nebbia odora d'incendio lontano. Il mondo è tempestoso, lontano. Non altro che un ululo simile a quello d'un Oceano tempestoso ne giunge in questo rifugio — pure così vicino al mondo — dove a onda a onda s'infrange ululando aspro e inutilmente implorando il mare sconvolto dell'essere.

Guido Cantini.

La scoperta d'una collezione di monete rare

San Paolo Civitate, 8 notte.

In un terreno di proprietà dei signori Pennacchia sono state rinvenute numerose monete che si ha motivo di ritenere dell'antica Grecia. Alcune di esse raffigurano la testa di un guerriero e portano incisi dall'altro verso ora un'aquila, ora una civetta, ora un cane. Si ha ragione di ritenere trattarsi di una vera collezione di monete antichissime, anche perchè il luogo ove sono avvenute appartiene dovrebbe essere quello in cui un giorno fu occupata dall'antica Civitate.

Come Ottone d'Absburgo viene educato al trono

Vienna, 8 notte.

Per quanto le prospettive di una restaurazione absburgica siano assai deboli, per non dire nulle, all'educazione del primogenito dell'ultimo imperatore Carlo, Ottone, procede, a quanto narra nel *Neues Wiener Journal*, l'ex-segretario del Sovrano, barone Carlo Werkmann, come se il giovane fosse destinato davvero a regnare sull'Ungheria e forse anche sull'Austria.

«Carlo — scrive l'ex-segretario — è morto imperatore d'Austria e Re di Ungheria. La sua sovranità gli potè essere contestata, ma egli non ha rinunziato nè a quella di qua (austriaca), nè a quella di là del fiume Leitha (ungherese). Il noto autogramma dell'8 novembre 1920, col quale riconosceva decaduta anche per lui la clausola della prammatica sanzione che stabilisceno l'indivisibilità e la inseparabilità dell'Austria e dell'Ungheria, non pregiudica i suoi diritti sull'Austria. Al tutore non spetta, a norma del principio di legittimità, la facoltà di rinunziare in nome del suo pupillo. Quindi, se anche l'imperatrice madre dovesse riporre le sue speranze in uno solo dei due Stati e dubitare circa la possibilità di riavere l'altro, essa non potrebbe rinunziare a quest'ultimo, perchè non dispone della eredità del figliuolo. L'educazione di Ottone deve perciò essere adeguata all'eventualità di una restaurazione in entrambi i paesi. Ecco perchè il giovane arciduca viene istruito da maestri tedeschi e ungheresi. Assolvendo l'obbligo assunto al letto di morte del marito, Zita ha costituito un consiglio di educatori, del quale fanno parte insigni maestri austriaci e ungheresi».

Alla testa di quella che si potrebbe chiamare la delegazione ungherese vi è il conte Giovanni Zichi; alla testa di quella austriaca l'ex-presidente del Consiglio barone Von Hussarek. La quantità di sapere che l'allievo deve assimilare è tale, secondo il Werkmann, che avrebbe fatto del sedicenne già poco meno di un'arca di scienza. Siccome però è alquanto dubbio che il giovane principe abbia da vedere realizzati un giorno i sogni che i suoi educatori non disinteressati gli inculcano, ci si può domandare che cosa se ne farà di questa istruzione specializzata nell'arte di regnare, dato che i posti vacanti sono così pochi. A non parlare dell'Austria, nella stessa Ungheria gli avversari di una restaurazione si fanno sempre più numerosi. Anche ieri, riferiscono i giornali, la questione dinastica è stata portata in Parlamento benchè non avesse nulla a che fare con gli argomenti posti all'ordine del giorno.

Le principesse gelose

Parigi, 8 notte.

Il *Comitato di Parigi* sta per procedere, mediante selezione successiva, alla elezione di «Mlle Paris». Questa sarebbe scelta fra otto candidate selezionate durante una seduta che si è svolta alcuni mesi or sono. Ora una di queste, signorina Mado Damery, che è altresì ballerina in uno dei grandi *music-halles* parigini, ha prestato il suo nome e il titolo di Mlle Paris, che essa non possiede ancora, per fare la pubblicità ad una celebre crema di bellezza. Ma al momento altre sette candidate al titolo di Mlle Paris sono state elette. Ciascuna di esse è egualmente persuasa che riporterà il titolo nel torneo finale e tutte vedono con cattivo occhio l'usurpazione prematura della loro rivale, tanto più che esse hanno già gravi motivi di essere gelose della signorina Mado. Ora questa è stata eletta nell'agosto nel primo torneo di selezione, e molti giornali avevano pubblicato la fotografia in prima pagina; naturalmente i giornalisti avevano fatto come la crema N. essi avevano confuso il titolo di selezionata per l'elezione di Mlle Mado con quello di Mlle Paris.

Fra le sette candidate gelose, per mezzo dell'avv. Raimondo Hubert, il celebre difensore di Mestorino, hanno querelato l'usurpatrice Mado Damery. Il processo avrà luogo entro la prossima settimana.

La più bella donna del mondo

Ai nostri giorni c'è una gara esagerata di concorsi di bellezza. I giornali illustrati riempiono le loro pagine di ritratti di «Miss» di tutte le qualità. «Regine» e «reginette» piovono da tutte le parti. Sono stati banditi nientemeno che concorsi di campionato mondiale. A dire la verità queste nuove Elene di Troia e Veneri sembrano anche a chi vero esteta prive di quel supremo dono di vera bellezza che è il raggio di una individualità armonica.

Mezzo secolo fa

Frugando nella mia memoria per trovare le donne veramente belle che io ho incontrate, mi fermo con sommo entusiasmo sull'immagine apparsa davanti ai miei occhi giovanili, quasi mezzo secolo fa, a Pietroburgo, che fu in quei tempi, in generale, ricchissima di belle donne. Essa fu la favorita di uno dei granduchi, parente prossimo dello zar Alessandro III. Era spiacente o lituana, di provenienza misteriosa e oscura.

Nel 1863, quasi alla vigilia della rivoluzione polacca, in un lontano villaggio lituano, nella casupola di un contadino, nacque una bambina illegittima. Per desiderio espresso dalla madre, le fu dato il nome di Eugenia in onore della ricca possidente, contessa Eugenia Maria Aloisia Augusta, ecc. ecc. Siciavska. La madre della neonata faceva da cameriera presso la contessa, era anzi una sua favorita e godeva la sua piena fiducia. Ma lo stato illegittimo di questa ragazza indignò la casta contessa. Anelka dovette lasciare il castello e ritornare presso i suoi.

La colpevole Anelka fu accolta dalla famiglia a braccia aperte; essa non solo non fu mortificata da nessuna brusca parola, anzi, fu circondata delle cure più premurose e amorevoli.

I vicini, nelle loro chiacchiere, spiegavano questo fatto con tre ragioni. Prima di tutto Anelka, negli anni di compagnia tenuta alla contessa, aveva messo da parte un bel capitaletto. In secondo luogo il padre della futura creatura era presunto nella persona dell'intendente dei domini forestali della contessa, un giovane svedese uomo educatissimo e molto per bene, favorito della signora anche lui. In terzo luogo tutti erano convinti che lo sdegno della contessa fosse piuttosto apparente, per ragioni di convenienza, e che quindi non poteva durare tanto e l'Anelka non avrebbe tardato molto a ritornare in grazia.

Anelka colpevole e perdonata

Infatti la mancanza della sua cameriera favorita avevano talmente afflitta l'impressionabile contessa, che essa si ammalò, soffrì d'ipocondria e per diverse settimane non uscì nemmeno dal castello, nè vi ricevette alcuno, tranne che il curato locale, suo direttore spirituale. Quanto all'Anelka, la padrona ne ebbe cura anche a distanza. Per il giorno del parto essa fece venire una levatrice diplomata. E questa fu una gran fortuna per la signora stessa, perchè Anelka mise al mondo la sua creatura con gran facilità, dopo appena un paio d'ore di strilli, mentre invece la contessa, troppo emozionata, fu presa nella medesima notte da una colica fortissima e, per mancanza di dottore, fu assistita dalla levatrice. Le toccò di prodigare molte più cure alla sofferente padrona che alla robusta serva partoriente.

Dopo di che le preveggenze dei vicini ebbero una giustificazione. Anelka fu perdonata e, rientrata al castello, si guadagnò ancora più la confidenza della signora. Dopo qualche settimana la contessa partì per l'estero, portando seco la fedele cameriera. La bambina rimase affidata alle cure dei genitori di Anelka.

Madre e figlia non dovettero mai più ritrovarsi insieme. La rivoluzione scatenatasi impedì per sempre il rimpatrio alla contessa Siciavska. Essa si trovò troppo compromessa. I suoi beni furono confiscati da Muraviev, i suoi due parenti furono impiccati, diversi altri esiliati in Siberia o nelle lontane provincie russe. La medesima sorte toccò anche al curato. Lo svedese Alessandro Walter prese parte all'insurrezione, a capo di una banda, e fu ucciso in un incontro coi cosacchi. Poco prima della guerra franco-prussiana i giornali parigini annunciarono la morte repentina della contessa Eugenia - Maria - Aloisia - Augusta ecc. ecc. Siciavska, di cui la bellezza e la grazia avevano incantato la capitale per più di quarant'anni, avendo cominciato a brillare presso la Corte di Carlo X e risplendendo sempre immutata sino... alla fine del Secondo Impero. Un colpo apoplettico trasportò la stabile incantatrice da questo mondo a quell'altro, all'età di 63 anni. L'inseparabile sua cameriera e compagna Anelka era morta qualche anno prima.

Quindi la figliuola, lasciata da Anelka in campagna, cresceva orfana. Per un generoso ordine della contessa, l'ufficio signorile passava ai nonni per il mantenimento della bambina una somma cospicua. Ma dopo la rivoluzione, confiscati i beni, i pagamenti si arrestarono. Contemporaneamente furono abolite anche le cure premurose verso la bambina, la quale divenne nella famiglia una bocca in più: un peso.

A cinque anni Genia portava al pascolo le oche, a otto il bestiame. Triste infanzia la sua: scalza, stracciona, mezzo affamata. Più la bambina cresceva e meno si dubitava che essa fosse di «genia svedese». Nel suo visino splendevano orgogliosamente i begli occhi azzurri di Alessandro Walter; i suoi riccioli d'oro inquadravano l'alta fronte; essa aveva la medesima armonia potente del corpo, la medesima andatura ardita e leggera, il medesimo nobile portamento lo stesso [illegible] della persona ed il sorriso affabile che facevano sospirare per lo svedese tutte le signorine, a cinquanta chilometri d'intorno.

Il mistero di Genia

Insomma Genia era tutta suo padre. Eppure anche la madre non dovrebbe riflettersi almeno qualche poco nella figliuola? Invece niente affatto: nel visino angelico e nella leggiadra figurina di Genia nemmeno un solo tratto accusava l'eredità dell'Anelka che era stata corpulenta, mora, camusa, con degli occhi di tartara e con dei capelli neri, duri e folti come una coda di cavallo. Anzi, per uno strano giuoco di natura, nelle sue manine e nei piedini minuscoli e nella sua snellezza scultorea Genia ricordava piuttosto la padrona e la benefattrice dell'Anelka: la magnifica contessa Eugenia - Maria - Aloisia - Augusta, ecc. ecc. Siciavska.

Da qui nacque la leggenda che il padre di Genia fosse stato veramente Alessandro Walter, ma che Anelka si era prestata gentilmente per attribuirsi il peccato altrui, e servire da paravento all'unione clandestina della sua padrona, innamoratasi del bello svedese.

Tranne questa rassomiglianza della bambina con la signora, alla creazione della leggenda giovavano pure le abitudini della contessa. Sua eccellenza non poco si è divertita in vita sua. Era bellissima da giovane e la cronaca parigina aveva consacrata molta attenzione ai suoi amori.

Il curato innamorato

La leggenda portò a Genia la fortuna o la sfortuna del vivo interesse suscitato nell'animo del nuovo giovane curato della parrocchia. Questi trovò la bambina simile ad un angelo dai riccioli d'oro, che il vento aveva arruffati mentre scendeva dal cielo. Genia compiva i suoi 12 anni ed era ancora analfabeta. Dopo averle fatto un po' di esame, il curato la trovò dotata di intelligenza nella stessa misura della bellezza e decise di darle un'educazione. Era un bravo uomo il curato, onesto, pieno di buone intenzioni, ma la fanciulla crescendo, diventava sempre più bella e più interessante e, al quindicesimo anno, era talmente sfolgorante che il prete non riuscì a contrastare la crudele tentazione che lo mordeva. Corsero pettegolezzi, si trovò chi lo denunciò, egli fu chiamato dai superiori, e dopo una formidabile lavata di testa e una grave penitenza, fu trasferito in un'altra parrocchia. Quanto a Genia, essa fu mandata, a nascondere la sua vergogna, a Vilno, da una parenta, con la proibizione di ritornare mai più a casa.

La parente a Vilno accolse Genia sgarbatamente e non l'ammise in casa sua neanche a pernottare. La ragazza girò per la città, non sapendo che fare. Un po' di danaro il curato aveva fatto in tempo a darglielo di nascosto, ed essa ebbe la prudenza di nasconderlo dai rubari. Ma, da vera contadinotta, era talmente paurosa e selvatica, che non si azzardò a chiedere ospitalità in un albergo.

Presso il santuario di Ostra Brama una delle devote la fissò attentamente e attaccò discorso. Genia, riservata e cauta per natura, le comunicò poco o niente dei fatti suoi, mentre che la devota le narrò di essere venuta all'Ostra Brama per ordinarvi un «Te Deum» di assistenza per la sua partenza a Pietroburgo, dove l'aspettava un bel posto presso certi ricchi signori polacchi, trasferitisi colà da poco tempo. Le comunicazioni della donna di facile parola su Pietroburgo suggerirono a Genia l'idea di andarvi anche essa.

La donna accettò molto volentieri la compagnia di Genia, anzi, le promise la sua assistenza per collocarla presso i suoi padroni, oppure presso loro amici. La donna non era cattiva e sembrava sinceramente simpatizzante con Genia. Ma a Pskov successe una disgrazia. La donna scese dal treno per comperarsi qualcosa da mangiare, si trattenne troppo in stazione, accorse verso la vettura quando il treno era già in moto, e non potè salirvi. Fece appena in tempo a gettare, attraverso il finestrino, il pacchetto col mangiare e rimase in stazione col biglietto e i denari di Genia. Colla testimonianza dei viaggiatori, il controllore prese in considerazione l'equivoco avvenuto col biglietto, e in questo modo Genia potè arrivare sino a Pietroburgo. Ma scese in stazione senza un soldo in tasca, senza un'anima amica in città, e senza una parola russa in bocca.

La bella polacca

Genia, sicura di poter trovare la sua compagna a Pietroburgo, ragionò in questo modo ingegnoso:

— E' una devota. A Vilno si ordinò un *Te Deum* presso l'Ostra Brama. Quindi anche qui frequenterà la chiesa. Vi anderò anch'io, mi metterò presso l'uscio e aspetterò. Se non trovo lei stessa, chi sa se parlando con qualche sua compaesana, non finisca per trovarla...

La padrona del buffet della stazione spiegò a Genia dove si trovava la principale chiesa cattolica, S. Caterina in Nevski. Anzi, la fece accompagnare sino al Nevski da un ragazzo... (Più tardi questi ne ebbe mille rubli di ricompensa per averla accompagnata).

Sulla scalinata di S. Caterina la compagna non c'era, e Genia corse il rischio di essere arrestata per accattonaggio. Alcuni dei presenti, dopo averla ascoltata, la difesero, spiegando al poliziotto che la ragazza non chiedeva mica elemosina ai passanti, ma cercava una sua parente... Si accese una discussione, si raccolse folla. Non parlando il russo, Genia, dalla paura, perdè il suo polacco, e imbrogliò anche la sua lingua nativa: la lituana, che, per disgrazia, nessuno dei presenti capiva.

— Ebbene — decise il poliziotto — io non ho tempo di trastullarmi qui. Su, avanti! al commissariato! Là si farà il verbale e si vedrà chiaro!

Il destino volle che in questo momento passasse di lì la padrona di una segreta e aristocraticissima «casa di convegni», nota a Pietroburgo in quei tempi sotto il nomignolo di «Madame la Générale». Facendo la sua solita passeggiata lungo il Nevski, essa si accorse della folla, si avvicinò per vedere e sentire cos'era, rimase stupita davanti alla bellezza di Genia, e concepì subito un piano geniale. Per quanto non conoscesse il lituano, essa aveva vissuto a Kovno, a Grodno, a Suvalki e poteva capire quel che Genia diceva.

— Ma guarda un po'! — esclamò essa in polacco, facendosi strada tra la folla — tu stai cercando noi, Genia, e noi abbiamo perso la testa a cercarti per tutta la città!...

E continuò in russo, rivolgendosi al poliziotto:

— La lasci andare, signor ufficiale, questa povera figliola. Non ha colpa alcuna e dice la pura verità. Mi è nota la donna che essa cerca. E' appena arrivata da Vilno e ora corre da per tutto in ricerche di questa sua compagna persa... Mi permetta di accompagnare questa figliuola e di prenderne la responsabilità... Eccole il mio biglietto di visita con l'indirizzo.

Il poliziotto, vedendo davanti a sè una signora impeccabilmente elegante e di maniere aristocratiche, non espresse il minimo dubbio, anzi, si scusò.

Ed ecco Genia, sbalordita, e incapace di rendersi conto di quanto le accade. E messa in una elegantissima carrozza ed è portata dove? — chi lo sa? — stracciona come è, arruffata come è, — accanto a una elegantissima e bella signora, che appare alla sua inebriata immaginazione come una fata benefica, discesa a volo per strapparla alle unghie dei diavoli maligni...

Figlia adottiva di un banchiere

Non più di tre anni dopo Genia abitava in un palazzo proprio lungo Neva, era nota nei pettegolezzi invidiosi della capitale sotto il nome di «granduchessa» dalla mano sinistra e vedeva crescere accanto a sè una figliuoletta di tipo spiccato dei Romanov, adorata dal suo augusto genitore. Non si sa se per adulazione al genitore, oppure veramente per entusiasmo estetico davanti alla bellezza, il fatto è che l'arcimilionario e l'originalissimo banchiere von Münich, gran poeta nell'anima e grande uomo d'affari, fece di Genia una sua figlia adottiva e le lasciò per testamento una considerevole parte della sua fortuna.

— Perchè — spiegava egli — io vorrei eternare il mio nome modesto, niente affatto glorioso e condannato alla dimenticanza, congiungendolo alla sua immortale bellezza.

Era bella infatti questa Genia von Münich. Di una bellezza sovrumana: divina, olimpica, quasi formidabile. Nessun suo ritratto, nessun busto dei più rinomati, nè la fotografia la privava dei suoi bei colori.

Genia conosceva tutta la potenza e l'incomparabilità della sua bellezza. Un giorno, un ambasciatore francese, appena arrivato a Pietroburgo, immaginandosi di farle un complimento, le domandò se vi fossero molte donne così belle in Russia. Genia tranquillamente lo corresse:

— Volete dire: sul globo terrestre?

Un'altra volta, in una conversazione generale sulle belle donne di Pietroburgo, essa così si espresse:

— Di donne veramente belle a Pietroburgo sono io sola. Ma ve ne sono due-tre di carine: Zenaide Beauharnais (la granduchessa di Leuchtenberg, sorella minore del grande «generale bianco» Skobelev), Maria Petipà (prima ballerina dei Teatri Imperiali), Elena Mravina (prima donna dell'Opera Imperiale)...

Così trattava essa le più famose e magnifiche dee di beltà che abbia mai conosciute la vecchia Pietroburgo!

A differenza di tante altre belle donne, Genia von Münich era riccamente dotata anche nell'intelligenza. Nessuno di coloro che la conobbero a vent'anni avrebbero potuto immaginarla pochi anni prima scalza a portar le bestie a pascolo sulle rive del Vilia. Genia imparò il russo, il francese e l'inglese con una facilità singolare. Essa leggeva molto, e poteva sostenere spiritosamente qualsiasi conversazione nel suo salotto. Il ricordo del curato, che aveva rovinato la sua tenera età la tenne sempre lontana dal clero e dalla chiesa cattolica, facendone una libera pensatrice. Ma l'eredità ed il fermento cattolico si manifestarono in Genia con un eccessivo interesse per le dottrine e i fenomeni mistici.

Il levantino bello e avventuroso

Dopo aver brillato in questo modo tre o quattro inverni, Genia von Münich, si eclissò dall'orizzonte pietroburghese così come era venuta a risplendervi. Si disse che essa aveva lasciato il suo augusto quasi marito per un certo ufficiale, neppure della guardia imperiale, ma uno qualunque di linea. Se anche sarà stato vero, l'unione è durata per breve tempo, perchè poco dopo Genia si fece vedere qua e là all'estero, sola, in condizioni di vita borghese modesta, così che sembrava non voler attirare su di sè l'attenzione della gente. Ma ciò non era tanto facile per lei della sua risplendente bellezza: ella si trascinava dietro dappertutto una scia lucente, una sfavillante meteora. Finalmente essa riuscì anche in questo: sparì senza traccia.

Si sentì dire che Genia aveva compromesso le speranze del banchiere von Münich di conservare in essa il suo nome, perchè aveva sposato a Trieste un ricco levantino, bello e avventuroso come ve ne son pochi. Ma lo perdette ben presto, e addolorata per la vedovanza, si rinchiuse in una specie di convento, nella deserta regione della Cilicia o della Siria, dandosi allo studio delle... scienze occulte!

Sua figlia fu messa dal padre, sotto mentito nome, col permesso dello zar, in uno dei migliori collegi in provincia. Il suo destino mi rimane ignoto.

Alessandro Amfiteatroff

La vita musicale

Giuseppe Mulè, come lo ritrasse il Lualdi nel *Viaggio in Italia*:

«Incontrarlo di notte in un vicolo deserto, al chiaro di luna, con quell'ometto ciuffo corvino che gli nasconde mezza la fronte, e l'orecchio sinistro che fa da cariatide all'ala sbandata del cappellaccio nero, e gli occhi di pece e la giacca nera quadrata e le brache nere al midollo; può anche mettere un certo sgomento. Ma visto al giorno, nel Liceo di S. Cecilia, al suo tavolo di direttore, fra pratiche smarginate e da smarginare, fra carte di musiche scritte e tragedie greche da intonare, è il più rassicurante e dolce uomo del mondo».

Aggiungo, alle lettere private risponde dopo qualche mese. (E' prudente giovarsi d'un comune amico che l'interroghi e riferisca). Di lui, come compositore, si riesce a saper poco. Certo il suo pensiero è tuttora rivolto alla natia Sicilia e ai miti e alle tragedie greche. L'amabile compositore dei cori e delle danze per *Il ciclope*, per *Le baccanti* di Euripide, frammenti chiari e semplici, spontanei, e non gravi d'una vana ricerca archeologica d'imitazione, ma originalmente riecheggianti le pietre e gli auli e i crotali, nella melodica linearità, nelle sobrie consonanze; il sensibile e appassionato autore di quel *Dafni*, che, applaudito al Teatro dell'Opera, è certo opera di poesia suggestiva, neppur questo rifacimento archeologico ma dramma e leggenda, di melodia e di trasparenza mediterranea: non può o non vuole staccarsi dalle regioni naturali e artistiche a lui care, ma ambisce di riviverle sempre più intimamente, rinnovando in sè i drammi possenti e le melodie o robuste o soavi, le persone tragiche e i ritmi classici, e le visioni millenarie: da quelle immagini e da quegli elementi può derivare una febbrile realizzazione del dramma, un'armonia di vicende sceniche... Ed è una delle più grandi figure della tragedia greca quella che occupa, ora, l'anima e la fantasia del poco loquace musicista siculo...

Il quale è anche segretario generale del Sindacato musicisti. Egli attende perciò a elaborare il progetto definitivo dell'Ente dei Concerto, progetto atteso dal Sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Bottai, e considerato come una delle più importanti iniziative per la diffusione della musica anche nei piccoli centri, e per l'avvenire dei giovani concertisti.

Dopo aver trattato la questione dei concertisti, il Segretario generale si occuperà di quelle dell'insegnamento privato e del teatro.

Come direttore del Liceo di S. Cecilia, il maestro Mulè vede prosperare qualitativamente e quantitativamente il suo istituto. Aumenta considerevolmente il numero degli allievi, e quindi degli insegnanti. Vi sono, per esempio, tre classi di canto e altrettanti insegnanti. Vi sono corsi speciali: di composizione, tenuto da Ottorino Respighi; di violino, tenuto da Arrigo Serato; per promuovere la cultura sono stati istituiti numerosi corsi di musicologia e di storia; nel teatrino della scuola di recitazione saranno rappresentate, dagli allievi, opere antiche.

Accanto al conservatorio prospera la biblioteca, alla quale presiede l'accorto e gentile prof. Mantica. Ora si tratta di ordinare e schedare ventunmilacentotrentotto libretti d'opera acquistati, per conto del Ministero della P. I., dal famoso collezionista portoghese Manoel de Carvalhaes. Un blocco magnifico, che s'aggiunge ai diecimila libretti già posseduti dal Liceo di S. Cecilia. La raccolta, cominciata certamente in Italia e proseguita tenacemente dal portoghese, consta di 16.437 libretti con testo italiano, latino, francese, inglese, spagnuolo, ecc.; 1500 libretti portoghesi; [illegible] libretti di coreografia. In quanto alle epoche, circa un migliaio di libretti del Seicento. (Le più ricche biblioteche, quelle di Washington e di Bruxelles, ne hanno cinque o seicento ciascuna); circa 5000 del '700, 14.000 dell'Ottocento... Numerosi i «pezzi» rari. Una nuova ricchezza, questa, che fa più splendida la biblioteca del fiorente istituto romano.

***

E poichè scriviamo di Roma e di collezioni, segnaliamo pure la maggiore raccolta italiana di libretti; appartiene al dott. Ulderigo Rolandi, medico, e non inconsapevole bibliofilo, ma studioso e attento, come le memorie su varii avvenimenti teatrali, da lui pubblicate, chiaramente dimostrano. La sua biblioteca — dodicimila libretti — ordinatissima, è fiancheggiata da un catalogo a schede pazientemente e perspicacemente arricchito di notizie e confronti. Così, la scheda di ciascun libro importante reca la storia cronologica del libro stesso e dell'opera, indagatore attento, il Rolandi trae dal divario di due ristampe la notizia preziosa o l'argomentazione decisiva.

La raccolta comprende opere rarissime. Risalendo agli albori del melodramma italiano, ecco le *Descrizioni di feste, apparati, intermedi*, ecc. contenenti il testo dei frammenti che furono intonati nelle feste famose dal 1539 all'89, quando dagli occasionali contatti del teatro letterario con la musica uscivano i primi bagliori dello stile recitativo e del melodramma. (E la scheda segnala che in una ristampa fu aggiunto, per ordine del Granduca di Toscana, uno speciale elogio per Emilio del Cavaliere che aveva preso «cura d'ogni cosa» negli intermedi dell'89). Ecco poi i primi libretti delle prime opere, *Dafne*, Firenze, Marescotti, 1600, *Euridice*, Firenze, Giunti, 1600, *Il rapimento di Cefalo*, Marescotti, 1600, con didascalie manoscritte, dell'epoca. E come il melodramma si diffondeva via via in Toscana, a Roma, a Venezia, ecco altri rarissimi libretti, dall'*Arianna* alla *Regina S. Orsola* (ricco, questo, di sei incisioni del celebre scenografo Parigi), dal *Podestà di Colognole* all'*Honestà negli amori*...

Il dott. Rolandi, che ha non poco merito nell'acquisto italiano della raccolta Carvalhaes, è liberalissimo bibliofilo, cortesissimo informatore. La sua raccolta dei libretti, come l'altra, pure notevole quantitativamente, dei testi musicali, è aperta agli studiosi per la consultazione; il suo schedario è un eloquente guida allo studio del melodramma. Egli cominciò la raccolta circa trentasei anni fa, e l'ha proseguita con passione tenace. Nobile passione di persona amabilissima e degna.

a. d. c.

***

Al Colon di Buenos Aires è stata rappresentata con grande successo l'opera *Afrodite* dell'italiano Arturo Luzzatti.

— Avendo Kurt Attenberg, il vincitore del concorso al premio Schubert, dichiarato che la sua opera era un plagio... tutto per ischerzo, si parla di rifare il concorso. Per l'Italia, era stata premiata la *Sinfonietta* di Guido Pannain, di Napoli.

— Un gruppo di polacchi residenti a Parigi si propone di trasportare le ceneri di Chopin da Parigi a Cracovia.

— Franz Schalk lascia la direzione dell'Opera di Vienna, serbando quella dell'orchestra. Probabilmente avrà compagno il Furtwängler.

— A Vienna è stato eseguito l'oratorio *Lazarus* di Schubert, opera frammentaria, per soli e orchestra, che non era più stata riprodotta dal 1865.

TEATRI

La riapertura del «Regio» per la stagione lirica

Le opere e gli interpreti

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Concluso il secondo ciclo dei concerti sinfonici dell'Orchestra Stabile Municipale, il «Regio» si riaprirà il 23 corrente per la consueta stagione lirica di Carnevale-Quaresima. Il «Cartellone», compilato in questi giorni nei suoi particolari, comprende otto opere, invece delle cinque d'obbligo imposte dal capitolato municipale, ciò che rappresenta una gradita sorpresa per il pubblico del nostro Massimo teatro di musica. Il «Cartellone» è stato composto in modo da soddisfare un poco i diversi gusti e l'elenco degli interpreti comprende nomi di artisti celebri e notissimi nel campo lirico, così da essere un sicuro affidamento di artistiche esecuzioni, degne della bella tradizione del «Regio».

«Opera d'apertura sarà il *Falstaff*, lo smagliante spartito verdiano che così pare raramente per le difficoltà di trovare un insieme d'artisti veramente degni. Il gruppo degli interpreti è magnifico: Falstaff sarà Mariano Stabile, Fenton il tenore De Paolis, Ford il Badini, Pistola e Bardolfo il Bettoni e lo Spadoni, dottor Cajus il tenore Francesco Dominici; la Casazza, la Liopart e la Bellucchi interpreteranno rispettivamente le parti di Quikly, Alice, Meg. L'opera sarà diretta dal Maestro Franco Capuana, che per la prima volta viene a Torino.

«La sera di Santo Stefano andrà subito in scena la seconda opera: *Tristano e Isotta*, sotto la direzione di Werner Wolff, l'illustre direttore del Teatro d'Amburgo, che nella scorsa primavera diresse due concerti sinfonici al Regio. Interpreti principali dello spartito di Riccardo Wagner, ottimissimo, saranno il tenore Erik Enderlein e Lilly Hafgren, l'applauditissima *Brunilde* dello scorso anno. Il baritono Carlo Tagliabue sarà *Kurvenaldo*, il basso Bettoni *Re Marke*. In gennaio avremo poi la *Debora e Jaele* di Ildebrando Pizzetti, nuova ancora per Torino, con gli stessi interpreti della «Scala», cioè Giulia Tess, Elvira Casazza, il tenore Dolci, ecc. L'autore assisterà personalmente alle prove e alla prima rappresentazione.

«Il *Fra Diavolo* di Auber, che non fu mai rappresentato al «Regio» avrà una interpretazione accuratissima: basti dire che nel complesso degli artisti si annoverano Aureliano Pertile (protagonista), il baritono Badini, il baritono Parvis, il basso Bettoni e la signora Antonietta Toini. L'opera sarà diretta da un illustre maestro: Antonio Guarnieri.

«Ed ecco un'altra notizia allettante: la celebre Toti Dal Monte verrà ad interpretare la *Lucia di Lammermoor*, l'opera in cui eccelle. Le sarà compagno il tenore Enzo De Muro-Lomanto. Con essi va annoverato il basso Giulio Tomei.

«Sesta opera è la *Carmen*. Da quanti anni non compare l'opera di Bizet al nostro Massimo? Da quarantadue giorni! Essa avrà particolarissime cure di messa in scena e sarà interpretata da Florica Cristoforeanu e dal tenore Antonio Trantoul i quali l'hanno già eseguita alla «Scala». Il tenore Trantoul, l'applaudito *Otello* del massimo teatro italiano, viene a Torino per la prima volta.

«La stagione si concluderà con due altre opere nuove per il nostro pubblico: *Il Re* di Umberto Giordano e l'*Amore medico* di Ermanno Wolf Ferrari che in Italia non è stato ancora rappresentato. In queste opere riudremo Ada Sari, l'Assunta Gargiulo, la Carosio e ancora il De Paolis.

«Completano l'elenco artistico Angelo Bisanti, Pietro Brilli, Guido Cornaglia, Paolo Ferretti, Armando Giovo, Amilcare Pozzoli, ecc.

«Ad istruttore dei cori è stato prescelto il Maestro Giuseppe Conca. Giovacchino Forzano dirigerà la messa in scena di tutte le opere, tranne il «Tristano» per il quale è stato invitato il signor Leopoldo Sachse, intendente generale del Teatro di Stato di Amburgo. E' questo un atto anche di cortesia artistica verso il Maestro Wolff e Leopoldo Sachse, poichè al teatro d'Amburgo essi mettono in scena ogni anno un'opera nuova italiana, dei nostri più apprezzati compositori, oltre a comprendere sempre in cartellone parecchie opere del repertorio italiano. Le rappresentazioni saranno complessivamente una cinquantina, delle quali ventiquattro in abbonamento».

AL GIANDUJA continuano le repliche dell'applauditissima rivista «Turin ch'a bogia», che tanto interessa il pubblico grande e piccino. Oggi i fratelli Lupi daranno due rappresentazioni: alle ore 15 ed alle ore 21.

CONCERTO POPOLARE BRARD — Come fu già annunziato, la sera di martedì, 11 corrente, alle 21, la pianista Magda Brard svolgerà nel Liceo un concerto a prezzi miti. Al concerto hanno promesso l'intervento Principi ed autorità. Il programma è il seguente: Glück: *Gavotta* - Pasquini: *Toccata sul canto d'un cuculo* - Bach: *Preludio e fuga N. 3* - Schumann: *Arabesque* - Mozart: *Sonata N. 11 «in la»* - Chopin: *Ballata N. 3*; *Studi numeri 5, 6, 21*; *Grande Polonaise brillante «in la bemolle»* - Manuel Infante: *El vito* - Saint-Saëns: *Bourrée per la mano sinistra sola* - Alfano: *Danza romena* - Fauré: *Notturno* - Liszt: *La leggerezza, Rapsodia N. 13*.

CONCERTO KUBELIK AL VITTORIO. — Mercoledì, 12 corr., alle 21, Jan Kubelik suonerà al Vittoria il Concerto di Mendelssohn, la «Sinfonia spagnuola» di Lalo, e alcuni pezzi brillanti. Al pianoforte, Otto Hass.

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Domani sera, alle 21, la violinista Magda Gaaberti terrà al Circolo degli Artisti un concerto, per il quale ha scelto musica di Vivaldi, Bach, D'Ambrosio, De Falla. Siederà al pianoforte il maestro Gallino.

I funerali di Ettore Paladini

Milano, 8 notte.

Partendo dalla casa di via Ferrario al 5, si sono svolti stamane alle ore 9,45 i funerali del compianto attore Ettore Paladini. Alla mesta cerimonia erano presenti o rappresentate tutte le notabilità del teatro e del giornalismo. Tra i numerosissimi intervenuti erano Sabatino Lopez, Annibale Betrone, Marta Melato, Antonina Rossi, Raffaele Viviani, circondati da moltissimi attori di tutte le Compagnie presentemente a Milano. Era pure rappresentata la Scuola professionale femminile da un gruppo di alunne con bandiera. Nella chiesa di San Pietro in Sala è stata impartita la benedizione, dopodichè la salma del Paladini è proseguita per il Cimitero di Musocco.

Ricevitore del registro condannato

Como, 8 notte.

Dopo parecchie udienze si è concluso davanti al nostro Tribunale un grave processo per peculato, concussione e appropriazione indebita a carico del ricevitore del Registro di Oggiono, rag. Felice Casarbelli. L'imputato si è proclamato innocente, ma il collegio, in esito alle risultanze processuali, l'ha condannato a 5 anni e 10 mesi di reclusione, a 537 lire di multa ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Il Duce per le famiglie numerose

Alessandria, 8 notte.

S. E. il Capo del Governo ha fatto giungere al sig. Chiappella Giovanni, residente a Novi Ligure, che gli aveva annunziato la nascita di due gemelli, il suo compiacimento ed i suoi auguri, nonchè la elargizione di lire 250, quale manifestazione personale di benevolenza. Altrettanto ha ricevuto da S. E. il Capo del Governo, il sig. Accolore Costantino residente a Marcito d'Asti, nella stessa circostanza.

Importante raduno di agricoltori a Stradella

Stradella, 8 notte.

Sotto la presidenza dell'avv. Giovanni Ferragatta Garibaldi, presidente della Federazione Provinciale Agricoltori, è stata tenuta una grande adunata di tutti i fiduciari comunali dell'organizzazione nel salone del Municipio di Stradella. Venne illustrata l'attività realizzatrice della Federazione trattandosi con ampiezza i seguenti importanti argomenti: rinnovazione dei patti di lavoro; bonifica integrale; revisione dei canoni agrari.

Parlarono, fra la più viva attenzione dei numerosi intervenuti, il dott. Tibaldi, segretario provinciale, e l'avvocato Ferragatta. Quest'ultimo chiuse la riunione invitando i presenti a tenere un collegamento continuo con la massa degli agricoltori.

Martiri di Belfiore commemorati a Venezia

Venezia, 8 notte.

Nel 76.o anniversario del martirio dei conti Zambelli Scarsellini e Canal, i quali furono strozzati sugli spalti di Belfiore, ebbe luogo nella basilica di Santa Maria dei Frari una commemorazione. A questa assistettero alcuni congiunti dei martiri, i rappresentanti del Prefetto, del Podestà, le Associazioni dei veterani delle patrie battaglie e reduci garibaldini, la Pro Terre Irredenti e altre società. C'erano anche squadre di scolaresche, Balilla e Avanguardisti. Sul sepolcro che custodisce le salme, venne deposta una corona delle Associazioni promotrici della cerimonia. Quindi i convenuti sfilarono salutando romanamente. Raccoltisi poscia in campo Frari, il presidente dell'Associazione Pro Terre Irredenti, ing. cav. Cometti, ha pronunziato il discorso commemorativo. Ha parlato anche il maestro Penzo.

Apertura obbligatoria del conto corrente postale

Savona, 8 notte.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia ci trasmette, con preghiera di pubblicazione:

«La Direzione Provinciale delle Poste e Telegrafi fa presente che, visto il numero dei correntisti inscritti presso l'Ufficio Conti, ritiene fondatamente che non tutti gli industriali, commercianti ed esercenti di questa città e provincia, che sono tenuti ad aprire un proprio conto corrente postale, e tale obbligo incombe indistintamente a coloro che sono iscritti nei ruoli dell'imposta di ricchezza mobile per un reddito di categoria B non inferiore alle lire 15.000, abbiano adempiuto al proprio dovere. Tale fatto è stato pure rilevato dal Ministero delle Comunicazioni. Aderendo all'analoga preghiera della summenzionata Direzione, si rivolge un nuovo invito agli interessanti ritardatari, affinchè regolarizzino sollecitamente, in materia, la propria situazione. Coll'occasione si rammenta altresì che i possessori di tali conti correnti, potranno fare affluire sui medesimi le somme da incassare, con risparmio di tempo e di spesa, come potranno disporre pagamenti coi moduli forniti dal cennato Ufficio Conti».

La sagra dei Balilla a Genova

Genova, 8 notte.

Con una grande solennità è stata celebrata oggi nella nostra città la Sagra dei Balilla. Questa mattina alle ore 9, alcune migliaia di Balilla ed un migliaio di avanguardisti sono convenuti in piazza Carignano, dove l'Arcivescovo ha celebrato una Messa all'aperto e quindi ha benedetto una diecina di labari e fiamme di alcune centurie di avanguardisti e Balilla. Poscia, tutti i piccoli Balilla, hanno sfilato in corteo dinanzi al punto dove in via Portoria, il 10 dicembre, il giovanetto Gian Battista Perasso, lanciando un sasso, sollevò la cittadinanza contro gli austriaci. Al Politeama Genovese poi, ha avuto luogo dinanzi alle autorità civili e militari la premiazione dei Balilla e degli Avanguardisti, che si sono resi meritevoli durante l'anno.

Il raid Milano-Oslo

La veloce corsa degli automobilisti italiani

(DAL NOSTRO INVIATO)

Stralsund, 8 notte.

Partire al volante di una macchina per compiere 1600 chilometri tutti di un fiato, ad una media elevata, su strade aperte alla circolazione insidiosa, potrebbe sembrare impresa troppo audace, se in Italia non si fosse già abituati a questi cimenti. Nel nostro Paese, come ben si sa, venne creata la prima gara del genere che si corra in Europa: la Coppa delle Mille Miglia. Parve allora, la prima volta che si effettuò, impresa non solo arrischiata, ma addirittura pazzesca: 1600 chilometri, senza sosta, senza limiti di velocità, per le strade della penisola che non arrestavano per questo il loro traffico e il loro ritmo abituale di vita. La prova ebbe un successo magnifico. Oggi è considerata come la migliore prova automobilistica di Europa, la gara che ha servito maggiormente a dire quali sono le possibilità del turismo automobilistico.

Con l'esempio della Mille Miglia, non parrà strano dunque se si è pensato all'automobile per inviare l'adesione degli sportivi italiani alle onoranze che Oslo tributa al grande scomparso: Roald Amundsen. Questa adesione sarà maggiormente apprezzata perchè recata da uomini audaci che non hanno esitato ad affrontare i rischi e i disagi di una impresa difficile quale è, malgrado tutto, il raid Milano-Oslo, per rendere maggiormente significativo il saluto degli sportivi italiani.

A Berlino

Millecinquecento chilometri, tutti di un fiato, dicevamo, perchè tanti sono quelli che separano Milano da Stralsund, la città vicina al Baltico che risente già la tristezza delle desolate terre dell'estremo Nord. A Milano, al viale Venezia, gli automobilisti si erano detto: «Ci rivedremo a Stralsund? Nessun appuntamento prima. Chi ha più filo farà più tela. I piloti maggiormente saldi, le macchine meglio attrezzate raggiungeranno per primi la città dell'estremo nord della Germania».

E via per la corsa pazza. Strade divorate a cento all'ora; paesi, città che si intravvedono appena nella marcia turbinosa: il Brennero, la neve. Niente, via! Avanti, Silvano, che la miniatura di suo figlio sul radiatore, la sua «mascotte», sorride alla gente attonita che lo guarda passare come il demonio! Dietro vi è Girardi, vi è Strazza che incalzano; vi è Rossato e le due belle signore abbigliate dal costume semi-polare con gli stivaloni alla siberiana, che le incitano nella febbre della velocità. Poi la notte. Fari che frugano ansiosi nelle tenebre, che illuminano con strani giuochi d'ombre le folte foreste, i casolari sperduti nelle campagne, le facce spaurite e attonite dei contadini, i campanili nordici che si profilano misteriosamente alti nel cielo nebbioso. La pioggia cade lenta, fine; forse è nevischio. Monaco, Norimberga, Lipsia. Avanti ancora. Berlino vi attende.

Berlino con il suo enorme traffico, con le sue strade congestionate che bisognerà percorrere necessariamente adagio. Strazza, magnifico di impeto e di audacia era già avanti a tutti alle porte di Berlino. Egli era stato segnalato poco prima delle 15 sull'autostrada dell'Avus. I rappresentanti dell'Automobil Club germanico, che si erano riuniti per portare il saluto agli automobilisti italiani, hanno porto per primi il benvenuto all'audace pilota. Strazza, che non appariva per niente affaticato, è sceso di macchina, ha fatto un breve rifornimento che non gli ha portato via che pochi minuti, ed è frettolosamente risalito, partendo con un «demarrage» velocissimo fra gli applausi della piccola folla riunita.

Verso Stralsund

Due lunghe ore sono passate prima che un'altra macchina venisse avvistata. Alle 17, finalmente, arrivava il gr. uff. Mercanti (Frate Ignoto), che aveva compiuto una prova magnifica, sorpassando tre concorrenti e precisamente Rossato, Girardi e Silvano. L'arrivo di Mercanti è avvenuto quando le ombre della sera avevano già avvolto Berlino. Quello di Silvano, che transitava terzo alle 18, a notte fonda. Il freddo era intenso, ma per fortuna la nebbia non era molto densa. Anche Mercanti e Silvano, come Strazza, si sono fermati pochi minuti. Il rifornimento della macchina, un caffè ed un cognac trangugiati in fretta, e ancora avanti per la strada nuovamente buia, verso il Baltico.

Verso Stralsund. In questa nordica e... gelata città noi li attendiamo. Dopo le segnalazioni avute da Berlino il telefono non ci ha più nulla comunicato. Centri importanti i concorrenti non ne dovevano più attraversare e nessuna segnalazione verrà più probabilmente fatta. 400 chilometri circa dividono Berlino da Stralsund. A che ora giungerà Strazza? Calcolando che egli mantenga una media di 50 chilometri, dovrebbe arrivare verso le 23, ma mentre telefono non mi è ancora consentito di dirvi nulla in proposito. Le strade da Berlino a Stralsund sono in parte buone e in parte cattive e, durante la notte, non si crede qui probabile che Strazza possa mantenere i 50 chilometri di media.

G. Tonelli

Lungo la difficile strada

Berlino, 8 notte.

Oggi nelle ore pomeridiane è passata da Berlino una parte degli automobili che compiono il «raid» Milano-Oslo, organizzato dall'Automobile Club d'Italia, per assistere alle onoranze che saranno rese alla memoria di Amundsen il 10 corrente. All'autostrada dell'Avus si erano riuniti per attendere gli automobilisti italiani i rappresentanti dell'Automobile Club Tedesco. La prima macchina, che è passata verso le 15, è stata quella di Strazza, seguita alle 17 da quella pilotata dal gr. uff. Mercanti, e alle 18 da una terza macchina. Altre due automobili non hanno attraversato Berlino, ma hanno girato la città, passando per il sobborgo di Spandau. Nessuno si è fermato più di pochi minuti, quanto bastava cioè per prendere qualche ristoro. Nella notte si aspetta che le macchine arrivino a Stralsund, dove prenderanno il «ferry-boat» svedese. Il secondo scaglione è atteso all'Avus domattina fra le 7 e le 13.

Sulla marcia dei primi arrivati si sono potuti raccogliere dagli stessi guidatori alcuni particolari. I «raidisti» trovarono cielo sereno e strade buone fino a Vipiteno, quindi neve gelata ed un peggioramento generale di strade e di condizioni atmosferiche verso Innsbruck. Al Brennero sono passati in quest'ordine: Strazza, Lepetit, Mercanti, Castelbarco, Silvani e Rossato. Questi, giunto alle 19 al Brennero, ha ottenuto una media oraria di 48 Km. I guidatori che lo hanno preceduto, ottenendo una media superiore, hanno dimostrato di aver viaggiato, in condizioni avverse, ad una velocità veramente ragguardevole. Bisogna infatti ricordare, oltre lo stato delle strade, l'impegno assunto dai guidatori di rispettare il regolamento stradale nell'attraversare le città, gli abitati, ecc.

A Monaco il passaggio delle automobili italiane è stato segnalato dalle ore 1 alle 4 e mezza. Stante l'oscurità, pare che non siano stati individuati i vari guidatori, e quindi non è qui giunta la relativa progressione di passaggio. Ad ogni modo, a titolo di curiosità, si può notare che i primi concorrenti giunti alla una avevano impiegato ore 13 a percorrere i 600 chilometri circa da Milano a Monaco, alla media di 47 chilometri all'ora; l'ultimo invece, giunto alle 16,30, ha ottenuto la media di Km. 36,5.

L'Automobile Club di Zwickau ha comunicato che alle 11,30 erano colà passati tre concorrenti, cosicchè l'ultimo arrivato aveva impiegato ore 23,30 a percorrere 1000 chilometri di strada con una media quindi di Km. 42 all'ora. Si tratta di un miglioramento perciò sulla media, che dice però quali difficoltà hanno incontrato i concorrenti e quale diversa condotta di gara hanno tenuto gli automobilisti, se si pensa che nel «raid» Milano-Stolp i concorrenti erano giunti a Zwickau in ore 26 circa, e a Monaco in 9 ore, mentre al Brennero erano giunti in circa 5 ore.

Il compiacimento del Duce

Milano, 8 notte.

Quest'oggi è pervenuto all'Automobile Club l'espressione del vivo compiacimento del Duce per il «raid» automobilistico Milano-Oslo.

Una comunicazione giunta allo stesso Automobile Club dal Brennero avverte che ieri sera alle 22 ha traversato per il Brennero Gerardi su Lancia, del primo scaglione del quale non si avevano notizie. Oggi alle ore 16 sono passati dallo stesso Brennero tutti e cinque i componenti del secondo scaglione, partiti da Milano alle ore 6 di questa mattina.

SPORT

Il campionato di calcio

Torino-Pro Patria: 3-1

Busto Arsizio, 8 notte.

Il Torino pare riprendersi dopo la disgraziata partita di Milano. Sceso a Busto privo di Colombari e di Vincenzi, il Torino ha dato la battaglia, ha con decisione corcato la via della vittoria, riuscendo a passare in modo netto, malgrado la resistenza avversaria. L'impeto generoso dei giovani bustesi si è spuntato contro la tecnica dello squadrone granata, il quale apparve per l'occasione ritornato in gran forma. Il Pro Patria ha dimostrato però di non temere i campioni; ha accettato la battaglia ed in più di un momento ha messo in serio pericolo la rete torinese. Si è così avuto un secondo tempo chiusosi alla pari. Se oggi la squadra del Busto avesse potuto allineare Reguzzoni il risultato avrebbe potuto anche essere diverso. Mancando del cannoniere la linea di attacco ha vagato per il campo, quasi sperduta, specialmente alle ali, le quali non hanno saputo centrare che di rado. I mediani poi, pur giuocando una lodevole partita come ausilio della difesa, sono mancati un po' in quanto a giuoco di offesa. Il migliore dei bianco-bleu è stato il portiere Raimondi che si è prodotto in parate spettacolose.

Del Torino non ci sarebbe che da esprimere il giudizio già ripetutamente espresso. Gli undici atleti formano un tutto organico: il giuoco è di squisita fattura tecnica; l'intelligenza nel tagliare fuori i mediani avversari è apparsa anche oggi una delle doti principali dei granata. Chi ha fatto una partita degna di particolare rilievo è stato Monti III, che è stato anche il migliore terzino in campo. Bosia ha parato dei bei tiri, rivaleggiando col guardiano avversario. Janni, che oggi giocava da interno destro, è stato il migliore dei mediani. Degli attaccanti si sono distinti Libonatti e Baloncieri, mentre Rossetti II è stato di poco rendimento, perchè seriamente contuso all'inizio della partita.

Per la cronaca, il Torino segnò due goals nel primo tempo: il primo per merito di Rossetti il quale riceveva un prezioso pallone da Vezzani portatosi quasi alla sinistra; il secondo al 23.o da Baloncieri, che, giuocati tra o quattro avversari concludeva i suoi ricami sul pallone, sorprendendo con un tiro magistrale Raimondi.

Nel secondo tempo la Pro Patria manteneva una certa superiorità sino al 25.o minuto, ma poi Libonatti, avuta la palla da Franzoni, si portava a ridosso dei terzini bustesi segnando il terzo goal, che da alcuni è stato ritenuto fuori giuoco. Il Pro Patria segnava il suo unico goal in una delle migliori fasi della partita. Brevigliero riusciva ad impossessarsi del pallone, lo allungava a Bonivento che, riuscito a smarcarsi bene, lo raccoglieva e lo scaraventava in modo imparabile nella rete torinese al 31.o minuto. La Pro Patria usufruì di 4 «corners» nel primo tempo e di altrettanti nel secondo, mentre il Torino ne otteneva due nel primo tempo ed uno nel secondo. Ha diretto l'incontro con grande perizia Turbiani, di Ferrara.

Torino: Bosia; Monti III, Martin III; Speroni, Rossetti I, Janni; Franzoni, Rossetti II, Libonatti, Baloncieri e Vezzani.

Pro Patria: Raimondi; Apostoo, Ravasio; Borsani, Rocchi, Giacchetti; Brevigliero, Bonivento, Gregar, Giani e Crosta.

Molto pubblico ha assistito all'incontro. Si calcola che fossero presenti più di diecimila persone.

Ambrosiana-Bukaresti 17-3

Milano, 8 notte.

La giornata piovosa non ha favorito il concorso del pubblico alla partita di palla ovale tra la società sportiva «Ambrosiana» e la squadra del «Bukaresti».

Il primo tempo vede un niente di fatto e le squadre si ritirano per il riposo senza punteggio all'attivo. E' la ripresa che vede una netta superiorità milanese. I frequenti attacchi mettono a serio pericolo la squadra romena che si difende, però, molto bene. Al 18.o minuto una bella fuga di Cesani porta il primo successo ai bianco-crociati. Segue la trasformazione cosicchè al colpo cinque punti vengono marcati al nostro attivo. E non passano più di 4 minuti che un ben azzeccato calcio di Maffioli porta i contatori a 9 punti.

I romeni partono al contrattacco e riescono a segnare un essai. La trasformazione non ha esito. In questo momento la nostra squadra riprende di scatto e segna un essai per merito di Cesani, il quale ripete la prodezza un minuto dopo. Il calcio di trasformazione tirato da Maffioli ottiene il risultato sperato. La Ambrosiana batte il «Bukaresti» per 17 punti a 3, segnando così la sua prima vittoria internazionale, vittoria meritata e ottenuta in bello stile.

Campionato di I Divisione

Savona-Ruentes: 5-3

Rapallo, 8 notte.

Partita accanita, in cui peraltro prevalse la migliore tecnica dei savonesi, che, dopo un primo tempo equilibrato, nella ripresa dimostrarono una sensibile superiorità. Segnarono per il Savona: Bertolino, Tonenoni, Tesio e Devalle che marcò due volte; per la Ruentes Rapetti, Olivieri e Oliva. Arbitro: De Pità, di Roma.

La propaganda del rugby

Lazio-Rappr. Torinese 9-0

Roma, 8 notte.

E' scesa per la prima volta a Roma la squadra Rappresentativa Torinese di rugby per un amichevole incontro con la «Lazio». La partita che si è giuocata oggi allo Stadio ha visto in campo due squadre che hanno rivendicato la propria preparazione prima di iniziare il massimo torneo, che promette di riuscire altamente interessante. La squadra torinese si è mostrata una forte compagine e dotata di non comune forza di resistenza e di tecnica. Soprattutto ha dimostrato compattezza e decisione nella mischia. Per tuttavia la partita ha veduto dal principio alla fine una netta ed incontrastata superiorità dei romani che hanno vinto gli ospiti per 9 punti a 0.

La Lazio ha fatto sfoggio di un giuoco più serrato e coraggioso, di azioni più coordinate e veloci e ha vinto per la maggiore esperienza e il maggiore allenamento che tengono in grande vantaggio sulla squadra avversaria più giovane.

AVIAZIONE

Dove sarà disputata la prossima Coppa Schneider

Londra, 8 notte.

Si apprende che la gara per la Coppa Schneider che avrà luogo l'anno prossimo in data non ancora stabilita, si svolgerà nel canale di Solent che separa l'isola di Wight dalla Inghilterra, in modo da dare l'opportunità agli abitanti di Portsmouth, Cowes, Southampton, Selsey, Bill e di altri popolosi centri limitrofi di seguire l'emozionante spettacolo. La gara sarà disputata regolarmente su di un percorso triangolare che sarà probabilmente stabilito tra Cowes, Milford e Yarmouth. I paesi che vi concorrono saranno oltre l'Inghilterra, l'Italia, gli Stati Uniti e la Francia. Non è da escludere la partecipazione di un apparecchio tedesco. I competenti prevedono che si raggiungerà la velocità di 575 miglia all'ora. (U. P.)

IPPICA

Riunione ippica mista a Tor di Quinto

La prima giornata

Roma, 8 notte.

Si è iniziata oggi una breve, ma importante riunione ippica a Tor di Quinto. La riunione si divide in due periodi di corse: piano e ad ostacoli. Il primo periodo di svolge ogni sabato del corrente mese con cinque corse, delle quali quattro piane ed un cross-country. La riunione ad ostacoli alla quale il comitato ha rivolto maggiormente le sue cure, comincerà il primo sabato di gennaio e durerà sino alla prima decade di febbraio con sei o sette corse per ciascuna giornata. Tra le prove maggiori, oltre alla gara per la coppa del Principe di Piemonte, è stato ripristinato il grande steeple-chase di Roma che sarà disputato su di una distanza severa.

La pioggia caduta oggi insistentemente sin dal mattino, ha tenuto lontano il pubblico dall'ippodromo di Tor di Quinto per la prima giornata della riunione. Tuttavia, oltre ai consueti appassionati, si notava nel pesage uno stuolo di ufficiali. Ecco i risultati delle prove:

Premio Paolo Solaroli (L. 4000, metri 1700): 1. Messaggia (capit. Barendson); 2. Verbanus; 3. Carneade. Una lunghezza, 10 lunghezze. Totalizzatore L. 16, 6,50, 5.

Premio del Piazzale (L. 4000, metri 1500): 1. Cio-Cio-San (Corradini); 2. Verona; 3. Dornella. 15 lunghezze, 15 lungh., 25 lungh. Tot. 14, 5,50, 6, e 6,50.

Premio Tenente Agazzoni (L. 5000, m. 1600): 1. Labbia (ten. Mara); 2. Zemolo; 3. Laro. Sei lungh., 5 lungh., lontano. Tot. 17, 7, 10, 11. La cavalla Olga giunta prima è distanziata per errore di percorso.

Premio Diano Amore (L. 4000, metri 1400): 1. Tarpeia (cap. Barendson); 2. Ardan; 3. Zurka. Una lungh. una lungh. e mezza, una lungh. Totalizz. 44, 9, 6.

Premio Ippodromo Frigene (L. 4000, m. 1000): 1. Rinuggio (Venazzoni), 2. Corso, 3. Ghordania. Due lungh., due lungh. e mezza, 3 lungh. Totalizz. 20, 8, 7, e 12.

MOTOCICLISMO

Il Circuito motociclistico del Tigullio

Gli allenamenti della vigilia

Genova, 8 notte.

Malgrado qualche spruzzo di pioggia che rese più accentuate le difficoltà e l'asprezza del percorso, la vigilia sul circuito del Golfo Tigullio è stata intensa di allenamenti. Tutti i migliori, Nuvolari, i due Ghersi, Maffei, Self, Colombo, Achillini, ecc., hanno provato ottenendo forti medie, nonostante il circuito non fosse chiuso. Un forfait impreveduto è stato annunciato; quello di Varzi, che non prenderà il via non avendo la macchina pronta. Comunque la battaglia non diminuirà di interesse e di emotività, data la forza dei lotto degli altri concorrenti.

Come è noto le partenze avranno inizio alle 12 precise, incominciando dalla cilindrata maggiore, ed i corridori prenderanno il via a coppie, con un intervallo di 15" tra l'una e l'altra, e con un distacco di 30" tra le varie categorie. Ecco l'ordine di partenza:

Categoria 500: 1. Maffei, 2. Ghersi Pietro, 4. Colombo, 5. Moretti Primo, 6. Ruggeri, 7. Self, 8. Narico, 9. Achillini, 10. Mazzolani. - Categoria 350: 12. Guastamagna, 13. Costanza, 14. Ghersi Mario, 15. Ciocca, 16. Huncini, 18. Moretti Amilcare, 19. Baldi, 20. Valle, 21. Santini, 22. Nazzario, 23. Vittoro, 24. Aldrighetti, 25. Bortolotti, 26. Giussani, 27. Pozzi Mario, 28. Nuvolari. - Categoria 250: 30. Migliarini, 31. Mariani, 32. Simoncini, 33. X, 34. Rocco, 35. Nazzaro, 36. Fasa, 37. Tommasi, 38. Angwer, 39. Masia, 40. Tempestini. - Categ. 175: 42. Balzano, 43. Casazza, 44. Grillo, 45. Drusi, 46. Andreani, 47. Banella. - Categoria 125: 48. Gianoglio, 49. Del Prato, 50. Tigli.

CICLISMO

La «sei giorni» di New York

Giorgetti ancora in testa

New York, 8 notte.

La «sei giorni» di New York continua, con una serie inesauribile di inseguimenti e di capovolgimenti nella classifica generale. Grande parte di ciò è dovuto alla combattività delle due coppie italiane Linari-Belloni e Zucchetti-Negrini e della coppia italo-americana Giorgetti-Spencer. Linari-Belloni tentarono la notte scorsa di riguadagnare il terreno perduto, ma le due squadre di testa, Giorgetti-Spencer e Zucchetti-Negrini, hanno resistito brillantemente. Tuttavia Belloni e Linari accumularono negli sprints un numero ragguardevole di punti. Dopo il riposo mattinale, la corsa ha ripreso, ardentissima. Zucchetti-Negrini dovettero retrocedere davanti agli assalti di Belloni e Linari e della coppia francese Le Tourner-Broccardo. Ecco frattanto la classifica alla 129.a ora di corsa: 1.o Giorgetti-Spencer 322 punti; 2.o ad un giro Le Tourner-Broccardo, 137 punti; 3.o a quattro giri Linari-Belloni, 170 punti; 4.o Zucchetti-Negrini, 157; 5.o Mac Namara-Van Nek, 156; 6.o Walthour-Dahlberg, 166; 7.o a 7 giri Debaets-Beckmann, 321; 8.o ad 8 giri Walker-Orlder, 255; 9.o a 11 giri Pietri-Croley, 246 punti.

BOXE

La successione di Paolino nel titolo di campione europeo

Parigi, 8 notte.

Il pugilista belga Pietro Charles aveva lanciato una sfida a Paolino per il titolo di campione d'Europa dei pesi massimi. La data ultima per accettare la sfida scadeva il 5 dicembre, e Paolino, che si trova in America, non è venuto a difendere il suo titolo di campione d'Europa. Perciò l'International Boxing Union ha dichiarato ieri vacante il titolo di campione d'Europa dei pesi massimi. Una competizione è dunque aperta per ottenere questa ambita qualifica. Questa competizione vedrà alle prese il campione tedesco Haymann ed il campione belga Pietro Charles. Potrebbe anche darsi che sorga come competitore l'italiano Roberto Roberti.

Gandini batte E. Bernasconi

Alessandria, 8 notte.

Al teatro Municipale, gremito in ogni ordine di posti, si è avuta stasera una riunione di boxe, la cui l'attrattiva maggiore era l'incontro fra Secondo Gandini neo-professionista, ed Egidio Bernasconi, ex-campione italiano. L'incontro, seguito con grande interesse, si è risolto in una bella vittoria del campione alessandrino, che ha battuto il forte milanese al settimo round per abbandono. Gli altri incontri fra dilettanti diedero i seguenti risultati: pesi mosca: Fossati batte Farina per abbandono; pesi gallo: Coronato batte ai punti Pieraccini; pesi gallo: Paidini batte Carli, per abbandono; pesi mosca: Campagna batte Causa per abbandono; Bonetti e Gonella fanno match nullo.

Gli otto boxeurs pesi massimi aspiranti al campionato francese

Parigi, 8 notte.

La Federazione di boxe francese ha designato gli otto uomini che dovranno disputare la conquista del titolo di campione di Francia dei pesi massimi, rimasto vacante per il ritiro di Giorgio Carpentier. Essi sono: Arnaud, Morel, Sebillo, Decroixbarn, Tholley, Nilles, Grisell e Barrick e nel caso che uno di essi non si presentasse sarà sostituito da Joe Thomas.

Gli aspetti del conflitto serbo-croato
secondo von Sarkotic

VIENNA, dicembre.

Stampa serba e stampa croata simpatizzante per Belgrado si sono messe ad attaccare un uomo che da anni vive a Vienna la monotona vita alla quale sono stati condannati, con la scomparsa dell'antico regime, personaggi che già andarono per la maggiore. Il generale Stefano Sarkotic, ultimo i. r. governatore della Bosnia Erzegovina, si ebbe dagli Absburgo la baronia ed il predicato von Lovcen dopo la conquista del monte che domina Cattaro. In tempo di pace, fu di coloro che cercarono di eliminare «il pericolo slavo» studiando soluzioni del problema jugoslavo dentro la Monarchia; scoppiata la guerra, comandò, lui croato, le divisioni croate che si batterono bravamente contro i serbi e tentò in appresso di rimediare — meglio che potè — alla situazione militare e politica lasciatagli in eredità dal disgraziato Potiorek. A pace conclusa, il generale Sarkotic von Lovcen, data la sua origine, si trovò nientemeno ad essere suddito jugoslavo, cioè a dire suddito dello Stato la cui nascita aveva voluto impedire svolgendo attività politica e combattendo con le armi in pugno. Si comportò allora a similitudine dell'ex capo di Stato Maggiore von Arz e dell'ex-ministro della Guerra von Auffenberg, vincitore della battaglia di Komaroff, diventati romeni per effetto dei nuovi confini: rifiutò la inattesa cittadinanza e del suo gesto subì le gravi conseguenze economiche.

Noto è che von Arz è stato dopo aiutato dagli ungheresi, i quali gli hanno riconosciuto il diritto alla cittadinanza magiara, e che Auffenberg-Komaroff lottò con la miseria quasi sino alla vigilia della sua recente morte: ad Auffenberg-Komaroff ed a Sarkotic il Governo austriaco aveva infatti finito con l'assegnare modeste pensioni, trattandosi di personalità storiche che — come ha spiegato il ministro Kienboeck alla Commissione parlamentare per le Finanze — sostennero parti notevoli prima e durante la guerra. Ma la stampa ispirata da Belgrado, invece di rispettare la coerenza e fermezza di carattere del soldato che per dieci anni ha preferito soffrire anzichè domandare soccorsi ad un Governo da lui combattuto, ha profittato del pretesto per dare addosso al vecchio croato in volontario esilio, perchè lo considera uno dei capi spirituali del movimento autonomista croato. A questo modo, serbi e serbizzanti hanno però tirato dall'ombra un uomo del passato, un nome del quale ci si ricordava solo raramente, leggendolo in calce ad articoli dottissimi su problemi balcanici: di colpo, il generale Sarkotic è apparso circondato da un'atmosfera di curiosità, d'interesse, di mistero anche, quale potè aleggiare, verso la metà del secolo scorso, attorno ai Manin, ai Pepe e ai Kossuth, patrioti in esilio.

Mentre i croati viventi in Jugoslavia subiscono per forza di cose i riflessi dell'ambiente, e per questo magari esagerano nel sostenere l'una o l'altra veduta, il generale Sarkotic, residendo all'estero, è nello stato di equilibrio spirituale occorrente a pronunciare sulle odierne lotte intestine della Jugoslavia chiari giudizi. Sono perciò andato a chiedergli quali siano, a suo avviso, le origini prime del conflitto serbo-croato e le cause determinanti dell'attuale tensione.

— La questione croata, mi ha detto il generale Sarkotic, è al tempo stesso una questione cattolica, anche perchè in Europa non esiste forse altro popolo talmente imbevuto di mentalità cattolica come il mio. Sino al giorno in cui i croati conserveranno intatta la loro fede resteranno indubbiamente immuni dal pericolo di essere assorbiti dal panserbismo; se però la fede cattolica, per una circostanza qualsiasi, dovesse venire scossa — come avvenne quattro secoli addietro, quando i croati della Bosnia passarono all'Islamismo — allora l'esistenza della nazione croata sarà gravemente compromessa, giacchè sarà eliminato uno degli ostacoli che più si oppongono alla fusione dei croati con i serbi nei riguardi politici e religiosi. Per questo motivo, pure l'attuale contegno dell'alto clero croato in tutta la Croazia è causa di assai vive preoccupazioni.

— E in quali forme, ho obiettato, si manifesta l'impossibilità della fusione dei due popoli?

— Gli avvenimenti svoltisi dalla metà dello scorso giugno in poi, ha risposto l'ex-governatore della Bosnia-Erzegovina, hanno mostrato chiaramente al mondo intero che l'attuale Stato S.H.S. è una costruzione sbagliata: il timor panico infuso ai serbi del vecchio Regno dalla possibilità di perdere l'egemonia arrogatasi, nel caso che ai croati venga concessa l'uguaglianza di diritti garantita dalla Costituzione, ha messo armi nelle mani di una «patriottica» organizzazione protetta da elevate sfere serbe, allo scopo di rendere inoffensivi i capi croati. Da parte croata, i rappresentanti politici più autorevoli hanno dovuto pagare con la vita il tentativo della lotta parlamentare sul terreno inviolabile della Scupcina e questo ha fatto scoppiare l'indignazione latente in tutto il popolo, che oggi chiede a voce sempre più forte di dividersi da Belgrado, senza che da parte serba si notino indizi di una condiscendenza, o magari di esatta comprensione dello stato delle cose. I profondi contrasti fra nazione serba e nazione croata sussistono dunque immutati: agli uomini più colti dei due campi non è riuscito, in lavoro di decenni, di colmare l'abisso aperto dalla differenza di mentalità e civiltà e di creare un jugoslavismo capace di vita.

Poichè il generale Sarkotic è degli slavi i quali mai credettero nella vitalità dello jugoslavismo, l'ho pregato di rispondere al quesito se davvero si sia già in presenza d'una irrimediabile crisi dell'idea jugoslava. Ed egli ha osservato:

— Il famoso apostolo del cosidetto ideale della fusione di tutti gli slavi, l'arcivescovo Strossmayer, col quale io ero in intimità di rapporti poco prima di morire ebbe a confessarmi: «Mi sono ingannato! I serbi non vogliono un jugoslavismo, bensì soltanto la scomparsa del popolo croato e dei miei». Questo generoso intelligente principe della chiesa cattolica romana aveva creduto che sulla base della solidarietà jugoslava gli sarebbe riuscito di avvicinare a Roma «i fratelli» della chiesa ortodossa; ma quando gli toccò convincersi dell'impossibilità di una conciliazione con l'anima serba ortodossa; quando intuì l'odio da cui i serbi sono animati verso Roma; quando dovè subire i più recisi rifiuti di Belgrado allora è certo che si pentì dei suoi propositi falliti, giacchè io ebbi l'impressione che di nessuna cosa il vecchio principe della chiesa si rammaricasse tanto, quanto dell'avere sognato e predicato lo jugoslavismo.

Chi conosce l'anima serba, che ha messo radici così profonde in terra orientale da rendere ormai possibile il distruggerla ma non più il modificarla, comprenderà facilmente come gli sforzi di Strossmayer fossero destinati a fallire, giusto come fallirono e falliranno tutti gli altri del genere. E questo rende ancora meno comprensibile l'odierna attitudine delle alte sfere ecclesiastiche croate e di una parte, per fortuna piccola, del basso clero, che dimostrano di disconoscere in modo assoluto condizioni e potenza del movimento popolare croato: il popolo croato oggi sostiene una lotta decisiva per il suo patrimonio nazionale e culturale: se rimarrà sconfitto, sarà perso per l'Occidente e cadrà preda dell'Oriente.

Il generale Sarkotic, se gli si chiede a che cosa mirino effettivamente i suoi connazionali, si esprime con riserbo anche maggiore che Macek, Predavec e quanti altri capi, in Croazia, fanno propaganda a favore di un programma autonomista abbastanza chiaro e preciso. Alla domanda rivoltagli in merito, egli ha risposto:

— I dieci anni di vita comune con i serbi del vecchio regno non sono rimasti privi d'influenza sulla mentalità degl'intellettuali croati, che hanno illuminato e modificato; il contadino croato, invece, era ed è rimasto ostile ad ogni ideale jugoslavo e quindi ad ogni legame con i serbi. Gli assassinii commessi alla Scupcina al 20 dello scorso giugno hanno ora conferito forma eloquentissima al desiderio più o meno latente dei croati di netta rottura di un legame assurdo ed a nessuno potrà più riuscire di indurre il popolo croato a ritornare volontariamente sotto un giogo che alcuni intellettuali accecati gli imposero nel 1918. Le nozze allora concluse non sono valide, perchè non sono state consumate, e per questo motivo anche la Chiesa cattolico-romana dovrebbe convincersi che bisogna pronunziare il divorzio.

Durante tutta la conversazione, il generale Sarkotic ha accennato al fattore religioso in genere ed al cattolico-romano in ispecie con una insistenza che, anzitutto a causa della sua profonda fede, non può non colpire. Aggiungerò che il Vaticano (il quale con lo Stato S.H.S. ancora non ha concluso un concordato) si trova di fronte al problema jugoslavo ed al problema croato — dato che si voglia esaminarli separatamente — in una curiosa condizione: il problema jugoslavo è posto da serbi ortodossi che hanno oggi per esponente un uomo politico sloveno, Korosec, prete cattolico-romano; il problema croato è posto invece dalla massa cattolica dello Stato S.H.S., la quale è irritata contro Korosec e al tempo stesso non comprende bene l'attitudine del Vaticano.

Il generale Sarkotic, premesso che si decideva a ritornare sull'argomento soltanto «in nome dell'amore per la sua religione e nel timore che le direttive attuali di Korosec finiscano col danneggiare e il popolo croato e la fede cattolica», mi ha spiegato che certi ecclesiastici croati tuttora non si rendono conto del distacco verificatosi negli ultimi anni fra essi e le masse, a motivo del loro atteggiamento politico e dell'ansia che rivelano per la loro posizione temporale. Se così non fosse, qualcuno avrebbe ben dovuto accennare all'odierna dura condizione del popolo croato, o almeno biasimare la strage fatta dei suoi capi, in nome del cristianesimo e del divino comandamento di non uccidere. E mentre l'atteggiamento delle alte sfere ecclesiastiche fa quasi temere che la Chiesa cattolica abbia dimenticato che fu fortissima in Croazia giusto quando seppe lottare e soffrire col popolo, il basso clero — che meglio sente il polso della nazione — rimedia a certi errori e rimane buon croato nella sua grande maggioranza. Il basso clero, oltre a sconfessare la politica di Korosec ed a manifestarsi solidale col popolo croato, ha pure pubblicamente deplorato il regime serbo di violenza e biasimato gli assassinii alla Scupcina.

I capi del movimento croato si lusingano che il contegno del basso clero finisca col servire da esempio anche alle elevate sfere: però, dice Sarkotic, se qualcuno volesse fare nuovi sacrifici in nome dell'ideale dell'unione delle chiese cristiane, e quindi tentare di conferire nuova vita al già morto jugoslavismo, si convincerebbe presto del contrario. «Il dottor Korosec, ha concluso il generale, non fa che rendere più acuta la ribellione croata alla direttiva che lui propugna per ordine dei panserbi, direttiva mirante all'assimilazione dei cattolici croati da parte del panserbismo ortodosso. Così agendo il dottor Korosec crea un tipo affatto nuovo di uomo politico balcanico, quello del cattolico ai servizi dell'ortodossia bizantina».

Italo Zingarelli

Dimostranti socialisti dispersi con getti d'acqua

Messico, 8 notte.

Con l'aiuto di pompe da incendio è dovuta disperdere la folla che si era ammassata dinanzi alla Camera durante la discussione. I socialisti, riuniti dinanzi al Parlamento, acclamavano al deputato socialista Manrique avversario dell'ex-deputato Calles che tentava di entrare nel palazzo del Parlamento.

Il presidente Hainisch se ne va a malincuore
I postelegrafonici rappacificati

Vienna, 8 notte.

Il Presidente della Repubblica Hainisch, che lunedì alle 13 abbandonerà il palazzo della Ballplatz al suo successore Miklas, ha concesso una intervista al *Neues Wiener Journal*, col quale si è lagnato del trattamento fattogli dai partiti negli ultimi giorni della polemica presidenziale. Evidentemente, dalle parole riportate dal giornale citato, si capisce che Hainisch contava in cuor suo sulla rielezione. Ha detto Hainisch:

«La maniera con cui mi si è trattato di questi giorni devo definirla inaudita. Lo dico senza rancore, perchè i motivi sono troppo chiari ai miei occhi. Ma sono sicuro che se l'elezione del Presidente fosse dipesa da un voto popolare, io certamente avrei avuto l'onore di essere portato alla Presidenza per la terza volta dalla fiducia di tutto il Paese. Sono inoltre sicuro che l'estero, quando parla dell'Austria, ha dinanzi a sè due figure: quella del Cancelliere Seipel e la mia. L'ho potuto constatare ripetutamente».

Il vecchio Presidente settantenne se ne va dunque a malincuore. Ma non si capisce con chi ce l'abbia di più: se con i socialisti, che solo all'ultimo momento furono partigiani della sua rielezione, o con i cristiano-sociali che dapprima favorevoli ad essa, quando si trattò di dimostrare la sincerità del loro atteggiamento, si ritrattarono e posero la candidatura Miklas, spuntandola a causa del voto in bianco della sinistra.

Hainisch ha congedato il giornalista dicendogli che forse il suo doppio quadriennio di presidenza fu dovuto al fatto che egli è stato il primo Presidente della Repubblica: ma che tuttavia spera di rimanere vivo nella memoria degli austriaci, i quali in avvenire, parlando del Presidente federale, non potranno a meno di pensare ad Hainisch, anche se nel frattempo molti altri avranno ricoperto il posto di Capo dello Stato.

Stamane, dopo il voto della Camera riguardo l'aumento natalizio ai dipendenti statali, sono state riprese le trattative del Governo con i rappresentanti dei postelegrafonici. Questi ultimi hanno ceduto, dichiarandosi pronti a raccomandare ai loro rappresentanti la cessazione dell'ostruzionismo. Il movimento è virtualmente cessato da oggi e si confida che la regolarità dei servizi sia ristabilita completamente a cominciare da lunedì venturo.

La corsa del Principe di Galles verso la Reggia di Londra

Londra, 8 notte.

In quale stato troverà il dilettissimo padre mercoledì prossimo il principe di Galles quando arriverà a Londra? Anche oggi i medici curanti di Re Giorgio segnalano tra l'altro una stazionarietà, il cui prolungarsi ricomincia a suscitare trepidazioni. Nulla però si legge nemmeno tra le righe degli ultimi bollettini che possa creare il timore che il figlio primogenito al suo ritorno dall'Africa abbia a trovare il padre in condizioni particolarmente gravi.

Pure i corrispondenti dal Cairo, che hanno intravvisto oggi l'erede del trono per le vie della città, telegrafano che sul suo volto abbronzato dal sole equatoriale e florido di salute, erano visibili i solchi dell'ansietà interiore. Certo il momento è formidabile per questo giovane, al quale si prospettano così da vicino e così bruscamente responsabilità così gravi. La naturale angoscia filiale non può a meno di mescolarsi nel suo animo con la sensazione che l'Inghilterra, al prossimo sbarco, non attende più come altre volte il popolarissimo principe ereditario entro l'orbita del trono paterno, ma il re di domani. Qualcosa si è trasformato di sana pianta nel principe di Galles, anche se, come tutti sperano ancora e come il mondo sinceramente augura, Re Giorgio trionferà ultimamente della malattia.

Una giornata al Cairo

Il principe Edoardo raggiungeva il Cairo stamattina per tempo, dopo una corsa in ferrovia dallo scalo di Suez ove egli era sceso dall'incrociatore *Enterprise*. L'alto commissario britannico in Egitto, lord Lloyd, lo attendeva sullo sbarcatoio nella stazione di arrivo del Cairo. Re Fuad aveva inviato il gran ciambellano di Corte; si notavano anche vari ministri e alcuni altissimi funzionari, mentre la Residenza inglese aveva chiamato a raccolta sulla piattaforma i capi dello Stato Maggiore delle forze inglesi, le autorità consolari e tutto il personale dell'alto commissariato.

La mattina era piuttosto fredda e piovosa; l'arrivo non era stato pubblicamente annunciato: scarsa folla si era riunita sul piazzale della stazione. Il Principe, salito in automobile posta a sua disposizione da Casa Reale, passò immediatamente alla sede della Residenza inglese, traversando le ancora quasi deserte vie della capitale. Più tardi egli usciva a piedi a fare compere nei negozi del vicinato. Non lo accompagnava che un aiutante di campo. La coppia, che sembrava di turisti ordinari, passò virtualmente inosservata: il Principe vestiva modestamente di lanetta bigia e portava un elmetto coloniale. La sua prima compra fu quella di un borghesissimo cappello di feltro. Seguì un *lunch* intimo a palazzo dell'Alto Commissario. Poi il Principe, per distrarsi un poco e sgranchirsi le membra, si regalò un'ora di esercizio fisico, giocando alla racchetta con l'aiutante di campo di Lord Lloyd, nello sferisterio del club sportivo di Gezira. Una visita a Re Fuad, per ringraziarlo delle cortesie usategli, chiudeva il breve soggiorno del Principe di Galles al Cairo, dopo di che egli risaliva nel treno reale alla volta di Porto Said, ove giungeva stasera alle 21.35.

L'*Enterprise* è atteso a Porto Said alle 23, e la rotta verso Brindisi incomincerà nelle prime ore di domani. Saprete già che il Principe è atteso sul molo di Brindisi per lunedì prossimo alle 9. Un preannuncio uscito stasera stabilisce che l'arrivo a Londra seguirà mercoledì mattina verso le 10.

Temperatura alta

Intanto un nuovo consulto si svolgeva nel pomeriggio a Buckingham Palace, partecipandovi quattro medici ed un quinto dottore specializzato in radioscopia. Il bollettino di stamane, uscito alle 11.45, chiariva completamente l'oggetto di questo nuovo consiglio di scienziati intorno al letto del monarca, perchè diceva:

«*Il Re ha goduto varie ore di sonno. La sua temperatura si mantiene alta a causa delle condizioni locali del polmone. Le condizioni generali rimangono sempre le stesse*».

Evidentemente il consulto si proponeva ancora una volta di escogitare qualche nuovo mezzo per sradicare l'ostinata purulenza della zona polmonare destra. La presenza del radioscopo si allacciava all'esame radioscopico avvenuto ieri. Si disponeva oggi delle lastre fotografiche ottenute in seguito al laborioso esame. Si ignorano le conclusioni dei cinque dottori, ma il bollettino di stasera induce a crederle affidanti, giacchè esso suona così:

«*Il Re ha trascorso una giornata tranquilla con un po' di sonno. L'alta temperatura persiste giacchè l'infiammazione al polmone non può a meno di essere lenta nel suo progresso verso l'eliminazione*».

Questo annunzio, uscito alle 20.35, reca cinque firme. A Palazzo Reale perdura in larga parte il senso di sollievo delineatosi negli ultimi giorni. La Regina, quantunque ancor sempre ansiosa, trova il tempo per accudire all'allestimento delle strenne natalizie. La Principessa Maria non ha mancato al convegno civico di Nottingham, ove inaugurava oggi una nuova ala di quell'ospedale. La folla intorno alla reggia è bensì stata accresciuta dalla ricorrenza del sabato inglese, ma si mantiene piuttosto moderata di numero, come avviene quando prevale nel pubblico la sensazione che il Re continui a migliorare.

Il bottone della camicia

Inoltre alcuni cronisti di giornali narrano che Re Giorgio più ieri ed oggi diede eloquenti segni di riattivazione di vitalità, chiedendo tra l'altro se per caso non avessero smarrito un vecchio bottone di camicia che gli è caro. Per giunta, avendo sir Stanley Hewett, medico che praticamente non si muove più dalla Reggia, suggerito la riviera per un lungo periodo di convalescenza, il Re avrebbe risposto che gli piace molto di più rimanere a casa propria, qui in Inghilterra, quantunque egli naturalmente desideri sempre tener conto dei buoni consigli dei suoi ammirevoli dottori.

Questi racconti sono sottolineati con l'osservazione che quando un malato comincia a irritarsi un tantino e ad accennare la propria volontà vuol dire che la malattia comincia davvero a battere in ritirata.

M. P.

Il Centro tedesco a Congresso
Grande coalizione, politica estera, Anschluss — Monsignor Kaas presidente del Partito

Berlino, 8 notte.

Questa mattina alle 10 a Colonia, nella grande sala delle Esposizioni, si inaugurò il Congresso nazionale del partito del Centro. Al Congresso di quest'anno si attribuisce una certa importanza anche perchè in esso dovrà essere definitivamente fissata la linea di condotta del gruppo parlamentare nei riguardi della grande coalizione. Al Congresso prendono parte, in qualità di ospiti, anche alcuni delegati dei partiti affini dei paesi di lingua tedesca; vi sono così dei rappresentanti del partito cristiano-sociale austriaco, alcuni rappresentanti di Danzica, altri della Sarre e del partito popolare bavarese. Per la prima volta poi, vi è anche un cristiano-sociale cecoslovacco. Nella seduta di stamattina è stata data comunicazione delle dimissioni di Marx, motivate, come è noto, dalle sue cattive condizioni di salute. L'assemblea ne ha preso atto, tributando una grande manifestazione di simpatia e di riconoscenza per il presidente dimissionario.

C'è stato poi il discorso di apertura del presidente dell'Assemblea, che è il capo del Centro della Renania, avv. Moenning. L'ex-Presidente del Consiglio prussiano Stegerwald ha tenuto la sua relazione politica, nella quale ha rammentato l'attività svolta dal Centro negli ultimi anni toccando gli argomenti più discussi come quello dell'adesione alla Repubblica. Passando poi alla politica estera ha detto che la Germania è animata dalla più profonda volontà di pace. Ha poi detto che la politica di Locarno è incompatibile con la presenza di truppe straniere sul territorio tedesco. Circa l'Anschluss con l'Austria ha detto che il Centro è convinto che la via per Vienna debba passare per Roma e per Parigi, ma che questo non impedisce di rendere sempre più intima e profonda l'amicizia che già esiste fra i due Paesi. Ha terminato facendo una professione di fede nella grande coalizione.

Più importante però di quello che si svolge nella Assemblea è il lavoro dietro le quinte. La questione più importante del Congresso è infatti l'elezione del presidente, che avrebbe dovuto essere fatta oggi, e che è stata preceduta da lotte abbastanza aspre in seno al Consiglio di presidenza ed alla Commissione centrale esecutiva del partito. La presidenza era venuta nella determinazione di presentare la candidatura di Stegerwald, specialmente in quanto capo dei sindacati operai cristiani. Il suo nome però si è urtato alle contrarietà delle altre organizzazioni e specialmente di quella degli impiegati, che accusano Stegerwald di esser orientato troppo unilateralmente a favore degli operai. Si era così pensato di affidare la presidenza ad un triumvirato composto di Stegerwald, monsignor Kaas e il deputato Joos, segretario generale dei sindacati tedeschi cristiani. Altro nome molto quotato era quello di monsignor Ulitzka, deputato al Reichstag, molto influente negli ambienti democristiani dell'Alta Slesia. Anche queste combinazioni però sono fallite di fronte alla resistenza della maggioranza dei fiduciari e nel tardo pomeriggio, dopo terminati i discorsi di apertura, la presidenza è tornata a riunirsi per cercare una nuova personalità più gradita alla maggioranza.

Finalmente stasera, dopo una seduta agitata, il Congresso ha eletto presidente del Partito mons. Kaas.

Losco paretaio nei giardini pubblici di Milano

Milano, 8 notte.

Il comandante la Squadra Mobile cav. Morelli, il commissario aggiunto dott. Pepe, il maresciallo Zuccalà e i brigadieri Scollo e Galli, da qualche tempo, seguivano le peste di una ben organizzata banda che in piena Milano operava nel losco traffico.

Chi conosce a quale punto l'omertà della malavita giunge, specialmente in questo genere di reato, potrà immaginarsi quale delicato e paziente lavoro devono aver svolto gli indagatori per poter arrivare alla identificazione dei capibanda dell'associazione delittuosa.

Si venne in un primo tempo a scoprire che la banda aveva piazzato la sua tenda nel cuore di Milano, cioè ai Giardini pubblici. L'organizzazione era stata studiata in ogni particolare e le disgraziate inesperte che cadevano sotto le «cure» del terzetto, per fortuna ora ben sorvegliato al Cellulare, molto difficilmente potevano sottrarsi alla triste fine.

Il quarantaseienne Casimiro Buselli, fu Pietro, da Medicina (Bologna), abitante a Milano in via Felice Casati 70, aveva ottenuto la licenza di posteggio per la vendita di bibite non alcooliche, ai Giardini pubblici. Il bolognese si munì allora di un ampio ombrello e mise insieme un allettante banco di vendita. I clienti maschi erano pochi, chè essi male si assoggettavano a bere gli intrugli del Buselli; solamente le modeste servette del rione amavano soffermarsi davanti al banco del Buselli.

Bibite e fotografie

La spiegazione di questa preferenza non era tanto facile a [illegible] dopo [illegible] il cav. Morelli ha saputo comporre il segreto. Il Buselli, alle «avventrici» offriva [illegible] una bibita, poi ne faceva assaggiare una seconda, [illegible]

— Carine, carine. Tutto pagato. Il meglio [illegible] vostro ammiratore.

Ringraziamenti sinceri, scambio di confidenze, e approcci [illegible]. Le villane erano quindi [illegible] e potevano così ritornare dopo un due ore di licenza alle case ove prestavano servizio.

Ma del bolognese restava il buon ricordo, durante la festa successiva, o durante una... spesa a lungo orario [illegible] code dei negozi, facendo sempre perdere tanto tempo, la ragazza ritornava presso il banco di assaggio e ancora una volta beveva gratuitamente il migliore intruglio preparato dal Buselli. Ma quasi sempre, alla seconda visita, trovava al banco un cliente: l'«Attilio». Quasi elegante, molto oro in vista e un bel brillantone ad un dito.

— Posso accompagnarla, signorina?

— Ma si figuri si figuri! Faccia pure. Però non ho tempo da perdere. Sono già in ritardo.

— Quattro passi, fino al cancello dei Giardini verso Porta Venezia, una bella brunetta e poi... via, agli affari.

Durante il percorso l'elegante Attilio, sciorinava all'ingenua servetta quelle incantate storie di allegrie e... signorilità che, per chi lava i piatti e serve il caffè, magari a dei brontoloni e incontentabili padroni, hanno un effetto straordinario.

Le confidenze assumevano il tono amicale: il bell'Attilio avanzava offerte, finchè:

— Oh! guarda, cioè... guarda amore, ecco lì un fotografo. Vuoi posare?

— Così, senza cappello, senza guanti...

— Così, così. E' più naturale. A camuffarsi si è sempre in tempo. E poi lei... tu... sei molto bella.

Ed ecco il fotografo farsi avanti e illustrare la magnificenza della sua macchina. Due minuti e la signorina potrà avere un magnifico ritratto.

— Su, signor Attilio, ho lasciato a casa i soldi...

— Soldi? Ma lei mi offende. Qui è tutto pagato.

La copia fotografica passa nel modo che tutti conoscono, la signorina riceve un secondo, più serio ammonimento.

— Vedo che i suoi vestiti sono un poco sciupati. Le calze presentano troppi rattoppi, i tacchi delle scarpe — bruttine, bruttine — non posano in piano. E pensare che lei potrebbe diventare una regina.

— Io?

— Una regina, signorina. Una fata. Lei, ecc. ecc.

Qui tronchiamo il proposito l'eloquio del bell'Attilio. Ma purtroppo la preda ormai era fatta. La disgraziata, dopo un lavoro di non più di dieci giorni, partiva per Venezia, per Pavia o per Bergamo, dove l'Attilio aveva delle... alte relazioni.

Inutile dire che venditore di bibite, fotografo e cavalier servente formavano una sola società, che offriva ai suoi componenti dividendi lautissimi.

Una vecchia conoscenza

L'Attilio, ieri, potè essere sorpreso alla stazione Centrale in compagnia di una signorina munita di biglietto di prima classe per Bergamo. Venne arrestato e così si scoprì che si chiamava non Attilio ma Achille Introvini fu Paolo, d'anni 40, abitante a Saronno, macellaio disoccupato. Cinque minuti dopo, ai Giardini pubblici, il fotografo, tale Francesco Allara, fu Luigi, da Casalmonferrato, d'anni 38, abitante in via Confalonieri 29, venne pure tratto in arresto con la sua preziosa cassetta. L'ignobile terzetto messo alle strette, ha ora tutto confessato, e la «signorina» in partenza per Bergamo, è stata rinviata ai parenti.

Quando il cav. Morelli si vide presentare il bell'«Attilio» esclamò:

— Toh! Chi si vede!

Molto ingrata fu però l'impressione dell'Introvini che proprio non si aspettava di trovarsi di fronte al cav. Morelli. Il macellaio, per inveterata consuetudine disoccupato, aveva già subito una condanna di sei mesi di reclusione per identico reato.

Il cav. Morelli, che tempo fa comandava la polizia giudiziaria di Venezia, durante una visita in una casa di malaffare, aveva fermato la sua attenzione su una giovane donna che, dai modi, dal portamento, dalla maniera di esprimersi, non poteva essere confusa con le sue disgraziate colleghe.

Invitata in Questura, la pensionante aveva fatto al cav. Morelli un ben triste racconto. Si trattava di una maestra elementare milanese, di buona famiglia, caduta in miseria per violenti rovesci finanziari. Incontratasi un giorno con il bell'Attilio, aveva finito per essere spedita a Pavia e di qui poi a Venezia.

Nulla aveva saputo dire del suo sfruttatore, ma i connotati forniti e trasmessi dal cav. Morelli ai funzionari della Questura milanese avevano potuto portare all'arresto del malvivente. La prima lezione però, come si vede, non aveva servito proprio a nulla...

Ferroviere sfracellato dal treno

Oleggio, 8 notte.

Mentre il manovale ferroviario Stasiolo [?], addetto alla stazione di Castelletto Ticino, stava verificando gli scambi, veniva investito da un treno merci che improvvisamente sbucava da quella galleria. Il povero ferroviere è rimasto orribilmente sfracellato.

La morte di un giovinetto per una fucilata alla gola

Genova, 8 notte.

Un orribile delitto è avvenuto nei pressi del Comune di [illegible] e precisamente in frazione Canepa, dove il giovinetto Luigi Bozzo, abitante a Canepa, è stato rinvenuto in un bosco ucciso con un colpo di fucile da caccia alla gola. Il Bozzo era deceduto per la abbondante emorragia. Subito informati della scoperta, accorsero sul posto i carabinieri di Recco e quelli della tenenza di Chiavari i quali iniziarono le indagini, stabilendo che il Bozzo era stato ucciso in seguito ad una discussione con un suo coetaneo, con il quale si era avviato nel bosco per andare a caccia. Finora l'uccisore non è stato rintracciato, nè si sono potute accertare le origini della discussione. Il cadavere del Bozzo è stato trasportato al cimitero di Uscio.

Operaio travolto da una frana

Biella, 8 notte.

Il bracciante Mario Bossi di 41 anni, da Milano, addetto a lavori di sterro nei pressi di Masserano è stato travolto da una frana [illegible] improvvisamente ai suoi piedi. Il poveretto soccorso dai compagni di lavoro presenti alla scena, e trasportato all'ospedale della nostra città, veniva ricoverato con prognosi riservata, avendogli quei sanitari riscontrata la frattura delle gambe e la frattura di diverse costole.

Muore calpestato da una mucca

Aosta, 8 notte.

Ieri l'altro il proprietario [illegible] Curtaz Orso fu Pantaleone, di 66 anni, nato e residente in Grassan [?], trovandosi nell'alpe Cerisey [?] di detto comune, nel far uscire dalla stalla alcune delle sue bovine per condurle all'abbeveratoio, veniva violentemente gettato a terra e calpestato da una di queste che gli era saltata sulle spalle con le zampe anteriori. Venne prontamente soccorso da una sua parente, certa Bernardina Curtaz che lo aiutò a rialzarsi e a rientrare nella sua abitazione. Il disgraziato però oltre a gravi lesioni interne, riportava la frattura del braccio, della gamba destra e [illegible], in seguito al forte «choc» [illegible]. Chiamato prontamente il dott. cav. Vincenzo Torrione gli vennero prestate le cure del caso, ma il poveretto andò sempre aggravandosi e ieri sera decedeva.

Operaio ferito dallo scoppio di una mina

Aosta, 8 notte.

L'operaio minatore Giacomino Ortogrolo [?] di Domenico di 27 anni, da Padova, mentre insieme agli operai Antonio Carpeneto e Giovanni Battista Perron, stava lavorando in una galleria di avanzamento per la costruenda ferrovia Aosta-Prè Saint Didier, rimaneva gravemente ferito agli occhi, al dorso e alle mani per l'improvviso scoppio di una mina. Trasportato all'ospedale Mauriziano di Aosta vi riceveva le cure del caso e veniva dichiarato guaribile in [illegible] giorni salvo complicazioni.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Dall'alloro olimpionico al trionfo del Varietà

Braglia e nipote, ossia Fortunello e Cirillino

C'era gli anni scorsi un «numero» di varietà che girava il mondo col più strepitoso successo. Si intitolava «Fortunello e Cirillino». Tutti i pubblici dei grandi teatri di varietà assistettero a mirabolanti imprese da parte di questi due eroi dell'umorismo. Fortunello veniva in scena con la sua aria zoticona e ingenua, apriva una valigia, e ne usciva fuori Cirillino, che si metteva a far salti e capriole. Fortunello lo guardava per un poco sbalordito, poi si univa a lui nel fare il pazzarellone, ed ecco che la scena era tutta una girandola di esercizi ginnastici, di giochi di forza e di agilità, intercalati e cementati da spunti comici di sicuro effetto. E finiva che Cirillino, dopo un indiavolato volteggio di salti mortali, piombava nella valigia dove scompariva, e Fortunello la rinchiudeva e, sollevatala con un braccio se la portava via come fosse stato il pacchettino domenicale dei dolci.

Il cav. Fortunello

Il «numero» di Fortunello e Cirillino era richiesto ovunque; era quel che si dice un «numero vedette»: il successo lo accompagnava dappertutto, al di qua e al di là dell'Oceano. I due artisti erano noti nel mondo del varietà coi nomi d'arte, Fortunello e Cirillino e nulla più. Si sapeva soltanto che erano italiani. Il più autorevole della coppia firmava i contratti così: Alberto Fortunello. E molti all'estero credevano che Fortunello fosse proprio il suo cognome.

Un giorno, in America, quattro anni fa, al teatro in cui agiva il «numero», giunse una lettera indirizzata ad Alberto Braglia. La lettera rimase giacente parecchi giorni, finchè Cirillino la vide e rinviò a Fortunello dicendo: «Guarda, zio, c'è una lettera per te».

Così si seppe che Fortunello altri non era che Alberto Braglia, il glorioso campione di ginnastica, tre volte olimpionico; ad Atene, a Londra, a Stoccolma. Egli fu festeggiatissimo dai compagni, dalla direzione del teatro e dal pubblico, tanto più che la lettera aveva recato un lieto annunzio: quello del conferimento della croce di cavaliere, in vista appunto dei suoi insigni meriti sportivi.

Braglia, che da un paio di anni ha lasciato il Varietà, sta compiendo un giro di propaganda nelle società ginnastiche italiane, e domenica scorsa è stato a Torino, dove, ancora, a 45 anni suonati, ha fornito un saggio delle sue capacità tuttora giovanili, di altissima classe: tanto che non 'di ma i giovani avrebbero ragione di temere il confronto.

E Braglia ci ha narrata la storia di questo «numero» comico-ginnico-atletico di Fortunello e Cirillino, al quale deve le più grandi soddisfazioni morali della sua vita, nonchè quelle materiali che si traducono in una posizione finanziaria agiata e indipendente. Perchè non fu certo la gloria sportiva, la ginnastica pura a dargli la ricchezza e neppure adeguati appagamenti spirituali. Dopo la festa ed il rumore degli incoronamenti olimpici, tutto cadeva nell'ombra e nel dimenticatoio. Neppure le cosidette sfere ufficiali sembravano ricordarsi del campione del mondo di ginnastica...

Il fallimento della ginnastica pura

Dopo i due primi allori di Atene e di Londra, Braglia che era operaio a Modena alla Manifattura Tabacchi, tale rimase. Fu solamente il terzo alloro di Stoccolma che gli fruttò qualche cosa. Ma sentite cosa. Col passaggio dalla Manifattura Tabacchi al posto di custode presso l'Istituto di Belle Arti... Quivi ebbe, se non altro, la stima e l'affetto degli insegnanti, alcuni dei quali, vedendo le sue non certo floride condizioni finanziarie, gli andavano dicendo: «Caro Braglia, cerca di sfruttare la tua abilità ginnastica, il tuo nome sportivo. Mettiti a posto con qualche «numero», cambia mestiere...».

E Braglia finì per accettare il consiglio. Si produsse nel 1914 in un «numero» di ginnastica, nei teatri e nei circhi equestri. Compiva, da pari suo, cioè in modo inimitabile, quegli esercizi che gli erano valsi tre campionati del mondo. Ma dopo un primo successo di curiosità, il pubblico si disinteressò; dopo pochi mesi la ginnastica pura aveva fruttato al suo campione molte disillusioni e qualche debito.

Egli aveva con sè un nipote di 11 anni, piccolo e mingherlino. Vendette gli attrezzi della ginnastica pura, prese il nipotino e tornò a Modena. Durante il viaggio rimuginava fra sè la necessità di cambiar indirizzo, di lasciare l'arte pura, di darsi al pratico. Alla fine del viaggio il progetto era già formulato: un «numero» di ginnastica, comico e divertente.

Braglia si appartò, si ridusse in un fienile di proprietà di una sorella, e lì tutto il giorno, sopra tappeti allestiti con sacchi riempiti di fieno, a far esercizi, acrobazie. Divideva quel lavoro il nipotino, poichè anche lui doveva far parte del numero. Il nipote, come si disse, era piccolo, stentato, quasi rachitico. Lo zio, però, lo pose all'opera con un allenamento forzato, anche per giovare alla sua salute, e ne tirò fuori, come sperava, un buon ginnasta. In capo a venti giorni il piccolo aveva appreso i principali esercizi, e non tardò a migliorarli, a perfezionarli.

Storia di una valigia miracolosa

Intanto, però, si brancicava un poco nel buio. Si imparavano gli esercizi, ma non si sapeva ancora che veste dar loro, come amalgamarli. Tanto meno si sapeva che nome dare al «numero». Ma un giorno il nipotino, che si era trovato in possesso di ben otto soldi, ne spese due per comprarsi un suo giornaletto, e se ne venne glorioso e trionfante al fienile col giornale. Lo zio gettò un'occhiata sulle pagine delle vignette, ed ebbe un'idea-lampo. Trovato! Il loro «numero» ginnico-comico si sarebbe denominato «Fortunello e Cirillino». Le basi erano gettate. L'edificio giorno per giorno, si completava e migliorava. Una volta, per una strada di Modena, Braglia vide passare un uomo con una grossa valigia. Un'altra idea geniale gli attraversò il cervello. Considerò la valigia, considerò il nipotino che gli camminava al fianco. Ma sì! Poteva stare in quella valigia. E allora era fatta!

Braglia corse in un negozio di valigie.

— Vorrei una valigia così e così. Ma non ho soldi per pagarla. La pagherò poi, coi guadagni che ci farò. — E spiegò al negoziante i suoi progetti.

— Non una, ma dieci, per lei, caro Braglia!

E il campione se ne tornò al fienile con la valigia ed il nipotino, questo cominciò a scomparire in quella, a farne capolino, a balzare fuori, a rituffarvisi dentro, per essere alla fine portato via, come un fuscellino, dal braccio poderoso del campione. Il ragazzo e la valigia, insomma, cominciarono a essere una cosa sola, ispirando al comico e felice connubio la fisionomia del «numero». Il poco dopo i due iniziavano il loro giro vittorioso prima in Italia, poi in Europa, quindi per il mondo intero. Ma non erano più «zio Alberto» e «Giovannino»; erano, per sè e per gli altri, Fortunello e Cirillino; si chiamavano e si facevano chiamare con questi nomi famosissimi e amati.

La stretta di mano di Re Giorgio

Quanto fosse divertente questo spettacolo per il pubblico questo spettacolo, lo potrebbe dimostrare questo semplice fatto: per tre anni filati i nostri due ginnasti buffoneschi si produssero a Londra, tutti i giorni, in un music hall, e per tre anni ebbero sempre un pubblico plaudente ed entusiasta. La fama di Fortunello e Cirillino ginnasti corse tutta Londra, arrivò fino alla Reggia. E Re Giorgio, preso dalla curiosità di vedere la celebrata coppia, li invitò a Corte. Così fu che Braglia e nipote «lavorarono» alla presenza di Re Giorgio, della Regina e dei Principi, nonchè del Re del Belgio che era ospite dei Sovrani d'Inghilterra. Fu, come sempre, un grande successo. E Re Giorgio, alla fine dello spettacolo, strinse la mano ai due ginnasti e si congratulò vivamente con loro.

Nell'America del Nord, nel paese d'origine delle due indimenticabili «macchiette» rese da noi popolari in un giornaletto, Braglia conseguì dei veri trionfi. Lo pagavano profumatamente, all'uso delle autentiche «vedette». Gli bastarono, difatti, pochi anni di soggiorno laggiù, per realizzare una fortuna, quella che da un paio di anni gli permette la vita agiata di cui dicemmo. A detta degli americani, il suo fu uno dei più indovinati «numeri» del Varietà. La parte comica era felicemente innestata alla parte atletica, e l'una e l'altra avevano momenti di «diapason» di irresistibile effetto. Ad esempio, Fortunello poneva a cavalcioni del manico di una scopa il suo Cirillino, che vi si teneva fermo con le mani; poi prendeva a sua volta il manico della scopa, sollevava il piccolo, e, imprimendo al bastone un moto speciale, lo faceva girare attorno ad esso in un moto vorticoso, ottenendo una vera girandola umana. E quando quell'infernale ridda aveva termine, Cirillino era più vispo e arzillo e capriccioso di prima.

Qualcuno cercò di imitare questo «numero», ma senza esito, e dovette rinunciarvi. E quando, due anni fa, Braglia lasciò la scena, nessuno si sentì da tanto di raccogliere quell'eredità.

Diffidenza che si muta in entusiasmo

I denari Braglia se li avanzò anche perchè il suo «numero» era di poca spesa. Viaggiava con tre valigie, la più grossa delle quali era naturalmente quella che serviva per lo spettacolo. Quando l'abito variopinto si strappava, si rimediava con un rattoppo, che lo rendeva ancora più variopinto. Pochi soldi di colore per impiastricciarsi e truccarsi la faccia, bastavano per dei mesi.

Quando i due capitavano in qualche nuovo locale, non sempre erano accolti come si accolgono nel Varietà le «vedette». Il direttore di scena vedeva quei due con le tre valigie e domandava:

— Chi siete?

— Siamo Fortunello e Cirillino.

Il direttore li squadrava ben bene, non molto persuaso. Non si capacitava che artisti così famosi, ch'egli stesso già aveva annunciato con sesquipedali manifesti murali, avessero un'aria ed un bagaglio così modesti. Alle prove, sul palcoscenico, le cose si aggravavano e la diffidenza cresceva.

— Che scena, che fondale desiderate? — chiedeva il direttore.

— Quello che lei vuole — rispondeva Braglia. — Una camera, una foresta, una strada. Per noi fa lo stesso.

Il direttore rimaneva perplesso.

— E che spazio desiderate?

— Quello che vuole lei: grande o piccolo, non importa.

Era il colmo. La coppia pareva rinunciare a tutte le prerogative riservate alle «vedette», e, quel ch'è peggio, pareva che alla mancanza di pretese si accompagnasse la mancanza di un programma, del «numero», insomma. Uguale impressione riportava il maestro, quando provava la musica di accompagnamento al numero, musica pure modesta, fatta di una cadenza in sordina, continuata.

Accadeva così che, la sera, Fortunello e Cirillino andavano in scena fra il pessimismo e la prevenzione di tutto il personale del teatro. Ma un quarto d'ora dopo, a «numero» finito, quale cambiamento! Mentre il teatro era ancora pieno dell'eco degli applausi frenetici degli spettatori grandi e piccoli, il camerino si riempiva di gente che accorreva a congratularsi, a stringere la mano ai due inimitabili artisti. E il direttore, tutto ridente e complimentoso, faceva la proposta di un altro contratto a breve scadenza...

U. L.

La Bibbia in edizione popolare

Padre Marco Sales, maestro dei Sacri Palazzi Apostolici, una delle maggiori autorità nel campo culturale religioso, il quale ha già commentata la grande edizione latino-italiana della Bibbia, riconosciuta negli ambienti non solamente ecclesiastici ma culturali in genere, come la più aggiornata anche dal punto di vista dell'odierna critica biblica, sta ora per licenziare alle stampe, a Torino, con l'incoraggiamento delle maggiori autorità ecclesiastiche, una popolare edizione della Bibbia latino-italiana, in un sol volume. La pubblicazione è imminente ed è destinata ad avere efficace diffusione perchè tanto le introduzioni che saranno poste ai quattro Vangeli e ai vari capitoli dell'Antico Testamento, quanto i commenti, ricavati dai Padri della Chiesa, nonchè le illustrazioni archeologiche e geografiche, sono adattate agli scopi di propaganda che la pubblicazione si propone.

E' la prima volta che la Bibbia viene pubblicata in un solo volume di piccolo formato, ma completa sebbene a carattere strettamente popolare. Il nome dell'autorevole compilatore Padre Marco Sales, è la migliore raccomandazione per la serietà dell'opera.

Una Messa per gli avieri

Come gli anni scorsi, domani alle ore 10.30, nella chiesa di S. Dalmazzo, in occasione della festa della Madonna di Loreto, si celebrerà una Messa solenne pel Corpo Avieri. Il Cardinale Arcivescovo darà la benedizione.

Seguendo la Cronaca

Un fatto di cronaca sensazionale

Ogni giorno si apre il giornale per leggere qualche fatto di cronaca impressionante ma si resta disillusi perchè, salvo il cambiamento dei nomi, i fatti di oggi somigliano sempre a quelli di ieri. C'è la solita bicicletta involata, il comunissimo borseggio, la banale truffa all'americana ed i furti di vario genere commessi dai... soliti ignoti. Solo raramente la monotonia dei fatti di cronaca è interrotta da qualche ombroso marito che spara contro la moglie, o da qualche moglie infuriata che aggredisce la vera o presunta concorrente, o da qualche scontro fatale tra due innamorati di diverso temperamento.

Ma finalmente la cronaca può registrare un fatto sensazionale anche se non c'è stato rumore di spari o spargimento di sangue. Quantunque si tratti di un fatto di cronaca clamorosa non c'è alcuna vittima: moltissimi invece potranno trarne sicuri vantaggi. Il fatto di cronaca che merita di essere segnalato è la vendita straordinaria delle esistenze invernali di tessuti indetta dalla *S. A. Succ. Bertone, via Milano angolo via Quattro Marzo*. Essa richiama continuamente una folla strabocchevole, perchè gli articoli fortemente ribassati sono numerosi ed importanti.

Sollecitare dunque gli acquisti per fare la scelta più conveniente.

Orario continuato: dalle 8 del mattino alle 8 di sera.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 14: «Un ballo in maschera» di G. Verdi; ore 21: Boris Godunow» di Moussorgski.
ALFIERI (Comp. dramm. E. Zacconi). — Ore 15,30 e 21,15: «Pietro il grande» di G. Forzano.
CARIGNANO (Compagnia comica Maltagliati-Migliari-Billotti). — Ore 15,30: «Se le volessi?» di Geraldy e Spitzer; ore 21,15: «Antonietta non s'imbroglia» di Vernouil e Berr.
CHIARELLA (Comp. comica E. Petrolini). Ore 15,30 e 21,15: «I pantaloncini di Nancy», «47 morto che parla» di Bertocchi e Petrolini.
BALBO (Comp. comica A. Beghelli). — Ore 15: «Noblesse oblige» di Ardocan; ore 21: «Il controllore dei vagoni letto» di A. Bisson.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stella di Torino»). — Ore 15 e 21: «I mòntrio a l'Esposission» di Poccio e Farnesi.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Turin ch'a bogia».
TEATRO ROMANO (Ars) (Compagnia dialettale O. Gavegllo). — Ore 15 e 21: «Calinot, Tirin ritira» di Mariani e Ferrero.
ODEON — Ore 15,30 e 21: Maria de Valencia.
MAFFEI — 15 e 21: Varietà. Ore 21: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «La donna divina». Protagonisti Greta Garbo, Lars Hanson. Successo.
AMBROSIO — «La foresta di Fragorosa». Maria Jacobini, Gabriel Gabrio, Ferrari.
VITTORIA — «Avventure africane». Protagonista Sid Chaplin. Successo.
ROYAL — «La donna leopardo». J. Logan.
ITALA — «Giustiziere muto». Avventure.
BORSA — «Due negri al fronte». Comica.
SPLENDOR — «La compagnia dei matti».
ALPI — «Io e il ciclone». Buster Keaton.
PRINCIPE — (Piazza Martini, già Bonafede). «Crepuscolo di gloria». Emil Jannings.

I Divertimenti

Tra i due concorrenti, il terzo paga

L'emozionante torneo di due «chauffeurs» sulla strada di Superga

Gli «chauffeurs» pubblici sono perennemente impegnati in una gara di velocità. Se è vero che una delle leggi che regolano il mondo è la fretta, i conducenti dei taxis sono arrivati ad una superfetazione nella applicazione di questa legge. Essi se la sono imposta come norma imperativa, costante, da osservare diuturnamente, senza attenuazioni, incertezze ed esitazioni.

Basta osservarli quando transitano al volante delle loro macchine, non diciamo per le piazze solitarie e per gli ampi e spaziosi corsi, ma per le arterie più affollate e congestionate della città. Filano come saette: tutti gli ingorghi e gli ingombri della circolazione, che fanno arrestare — pavido e trepido — l'automobilista dilettante, il turista, per loro quasi non esistono. Con prodigi di audacia, abilità, virtuosismo, sgusciano tra la ressa dei convogli di ogni genere che congestiona la via e divorano la strada che han da percorrere.

Un po' di «frisson»...

Ma tutto ciò è parso poco — è parso non sufficientemente sportivo ed ardimentoso — a due conducenti di taxi i quali hanno voluto cimentarsi in una gara sul serio, in una gara di velocità organicamente disciplinata e rigorosamente predisposta. La gara incessante, di ogni giorno, in cui essi si cimentano da anni, non ha carattere sportivo. Al più, può essere paragonata ad una delle manifestazioni più scialbe dello sport; ad una di quelle esercitazioni che nel campo podistico si chiamano «cross-country». Ma tutta la vita è un «cross-country»: un gioco diuturno per superare le asperità, per evitare gli ostacoli, per togliersi dagli imbarazzi e continuare la strada...

I due «chauffeurs» di piazza hanno voluto impegnarsi in qualche cosa di più emozionante. Si sono sfidati a tenzone. Da chi sia partita la sfida non è accertato. Ma la tenzone è avvenuta. Ed ha avuto la sua eco. Una eco che i due duellanti erano ben lungi dall'immaginare. La gara fu duplice: dapprima i due chauffeurs presero d'assalto la strada che porta al colle del Pino. Quindi, in una seconda ripresa, si cimentarono nell'ascesa di un altro colle: quello di Superga.

La duplice gara si svolse in presenza del pubblico che si interessa consuetamente alle competizioni sportive? Questo particolare non è emerso finora. Ma non è fuor di luogo pensare che alla gara presenziarono almeno alcuni colleghi dei competitori; chi in funzione di «starter», chi in funzione di cronometrista e giudice d'arrivo. La contesa — anche se il suo svolgimento sfuggì del tutto alle Federazioni che sorvegliano e disciplinano le competizioni sportive — ebbe in tal modo una certa pubblicità: una pubblicità limitata, se si vuole, all'ambiente degli chauffeurs di piazza ma tale tuttavia da consentire che la notizia della gara giungesse agli orecchi dei proprietari delle vetture.

Il sig. Ermenegildo Gallati, comproprietario della ditta concessionaria di auto pubbliche presso cui prestava servizio uno dei contendenti, se ne dolse e se ne preoccupò. Se ne preoccupò soprattutto per le conseguenze che sarebbero derivate per lui, qualora lo chauffeur della sua macchina avesse combinato qualche guaio durante la pazza corsa intrapresa per ghermire il primato della velocità. Se lo chauffeur avesse investito qualche passante, il sig. Gallati avrebbe dovuto risponderne civilmente.

I timori del proprietario

E' noto infatti che la responsabilità civile per i sinistri cagionati dalle automobili, spetta al proprietario della macchina, non già a colui che la guida. Costui risponderà personalmente, dinnanzi alla legge, della sua avventatezza, ma il padrone sarà obbligato, solidalmente con lui, a rifondere i danni. E quando il proprietario non partecipa neppure ai vantaggi che può offrire la corsa, è evidente che la sorte serbatagli dalla legge è poco allegra e piacevole. Il sig. Gallati dunque, per evitare responsabilità, si affrettò a fare pervenire un esposto alla Procura del Re.

Egli non comunicò precisamente i risultati della gara, ma denunciò il suo dipendente — Umberto Falcone, di 34 anni, abitante in via Bra, 12 — ed il competitore di questi — Giovanni Veronano — per violazione dell'articolo 77 del R. D. 31 dicembre 1923, in relazione con gli art. 482 e 483 del C. P., per avere effettuato una duplice gara di velocità sulla strada del Pino e su quella di Superga, senza il consenso dell'autorità e ad insaputa dei proprietari della macchina.

Ma non è questo il solo premio toccato agli ardimentosi chauffeurs. Il sig. Gallati ha sporto per proprio conto contro il Falcone un'altra denuncia e questa volta per truffa. Servendosi arbitrariamente della macchina affidatagli dalla Ditta Gallati, il Falcone nascose ai proprietari le due gite di... piacere (le gare di velocità erano per lui corse voluttuarie, in soprannumero) simulandole con due corse più brevi.

Agli chauffeurs è consegnata ogni giorno una cartolina sulla quale devono annotare le corse eseguite. Orbene, il Falcone, in luogo della gita al Pino, aveva segnata una corsa alla barriera di Casale per l'importo di L. 12,80, ed in luogo della gita a Superga aveva registrato una corsa romantica per l'avanzata di due innamorati, per l'importo di L. 11,40. Da questo fatto il sig. Gallati arguisce che le gare di velocità si effettuarono col tassametro riportato sul «libero», cosicchè i relativi tragitti poterono evitare di essere segnati.

Traguardo «nuovo stile»

In tutto ciò il sig. Gallati vede una truffa ai suoi danni. «Non si tratta di danno grave — egli argomenta — ma la lievità del danno non è motivo per non riconoscere l'esistenza del reato quando ne concorrono tutti gli estremi e nella specie non si può disconoscere che ricorrono gli elementi della truffa». Egli ricorda al magistrato che è punito lo scrocco in danno dell'albergatore, considerandosi questi fatti come un reato di truffa, e soggiunge: «Si tratta non tanto di perseguire penalmente l'azione delittuosa dello chauffeur Falcone, quanto di vedere affermata una questione di principio, ed evitare abusi che sarebbero troppo facili. Quando fosse risaputo dagli chauffeurs pubblici che è consentito di ingannare i proprietari delle macchine, col segnare sulle apposite cartoline somme inferiori a quelle riscosse e col mantenere sul «libero» il tassametro della macchina in corsa per un servizio o coll'evitare in qualsiasi modo che il tassametro segni regolarmente le corse fatte, gli abusi non avrebbero più limiti».

Il sig. Gallati ha citato tre testi; tre concessionari di auto pubbliche: i signori Antonio Manzone, abitante in via Bogino, 3, Luigi Olivero, abitante in corso Regio Parco, 16 e Stefano Mulatero, abitante in via Gioberti, 51. Il magistrato convocherà questi signori per una prima udienza. Lo chauffeur Falcone — appiedato — prenderà posto sulla dura panca degli imputati. Nell'aula giudiziaria avrà fine infatti la gara nella quale egli si è impegnato; là sarà posto il traguardo ed il magistrato — in funzione veramente di giudice d'arrivo — dirà se a lui spetta la vittoria alata, che nel caso concreto, altro non sarebbe che una sentenza d'assolutoria.

La Stella al Merito del Lavoro a due operaie anziane

Ieri sera, con una semplice e commovente cerimonia, è stata consegnata la Stella al Merito del Lavoro, concessa da S. M. il Re, su proposta del ministro per l'Economia Nazionale, alle operaie Rigo Miletti Felicita e Crivelli Luigia, da più di mezzo secolo addette ad un'importante industria cittadina.

La cerimonia si tenne nella sede dell'Associazione Pietro Micca, alla quale le dette operaie appartengono da anni; il presidente del Sodalizio, avv. prof. V. A. Cottino disse dapprima degli insigni meriti delle festeggiate, ricordando che l'Associazione Pietro Micca ha sempre sostenuto il concetto della collaborazione di classe mercè la quale soltanto si possono raccogliere insigni frutti di fedeltà, quali quelli che si premiavano nelle festeggiate.

Il cav. Jona e l'avv. Soleri portarono rispettivamente il saluto dell'Unione Industriale fascista e dell'Ammi; e, infine, il comm. prof. P. Gorgolini, con una commossa ed elevata improvvisazione, celebrò le doti di civismo e le belle virtù dei nostri lavoratori e delle Ditte che ne sanno degnamente apprezzare l'umile e devota loro dedizione.

Inaugurazione di 22 gagliardetti a Carmagnola

Questo mattina a Carmagnola avrà luogo l'inaugurazione di 22 gagliardetti sindacali, i quali saranno benedetti da mons. Bernardo nobile Marenco alla presenza di S. E. il Prefetto della Provincia di Torino, del Segretario federale barone Carlo Emanuele Basile, del segretario generale dell'Ufficio Provinciale di Torino della C. N. S. F. Edoardo Malusardi.

A tale cerimonia, che vuol essere una grande rassegna delle forze sindacali di Carmagnola e un atto di fede al Regime e al Duce, interverranno in gran massa i lavoratori della zona.

Il tesseramento dei Combattenti

La Sezione di Torino dell'Associazione nazionale combattenti comunica che si accettano fin d'ora le nuove domande di ammissione a socio per il tesseramento del 1929. Presso i Gruppi Rionali e presso i capi gruppo d'azienda si ricevono le quote per il 1929 ed in attesa che pervengano dal Direttorio Nazionale le tessere, si rilasciano tessere provvisorie. Anche quest'anno per i soci dell'Associazione Mutilati, dell'Istituto del Nastro Azzurro e dell'Associazione Arditi, la quota è di L. 9,10 (tessera compresa).

Film a lunghissimo metraggio

Una cassa di pellicole proiettata... all'infinito

Il giro d'un assegno, ch'è una presa in giro

Per conto del comm. Mario Ferrari di Milano, la ditta di spedizioni Arturo Bursi che ha la sede in Torino, in via Sebastiano Valfrè, 16, spediva alla ditta Oberlander di Budapest, una cassa di pellicole cinematografiche gravata di assegno per l'importo di lire 2241. Naturalmente l'assegno, una volta riscosso, doveva essere rimesso immediatamente al Ferrari di Milano, a nome del quale era stata effettuata la spedizione.

L'assegno

Ma contrariamente alle consuetudini, il Ferrari attese inutilmente che l'assegno gli venisse pagato dalla ditta torinese, finchè un bel giorno si decise a scrivere alla Casa di spedizioni chiedendo conto delle 2241 lire. La Ditta Bursi non rispose subito a questa lettera, ma lasciò passare un certo periodo di tempo; finalmente, comunicò al comm. Ferrari che, a riferimento della sua ultima lettera, la ditta si era preoccupata di effettuare delle laboriose e difficili ricerche a Budapest, ed era, finalmente, venuta a conoscenza che la cassa di pellicole era stata consegnata al destinatario il quale aveva regolarmente pagato l'assegno al corrispondente. Appena il corrispondente avesse fatto loro pervenire la somma, essi si sarebbero affrettati a rimetterla al comm. Ferrari. Dopo questa lettera trascorsero parecchie settimane, ed agli insistenti reclami del Ferrari che voleva essere pagato, la Ditta Bursi promise, con lettera in data 4 luglio dello scorso anno, che avrebbe soddisfatto la richiesta del cliente entro 15 giorni. Ma passarono anche i 15 giorni e ne passarono altri ancora. Il Ferrari cominciò a nutrire seri sospetti a carico della Ditta Bursi, tanto più che questa continuava a rimandare la data del rimborso dell'assegno.

Neppure l'avvocato del Ferrari riuscì ad ottenere il pagamento, finchè quest'ultimo, stanco di attendere inutilmente e di essere preso in giro, denunciò la Ditta Bursi, di appropriazione indebita, al Procuratore del Re.

Il 14 marzo del corrente anno, a carico del Titolare della Ditta di spedizioni, Bursi Arturo, di Francesco, residente a Torino in corso San Martino, 5, veniva spiccato mandato di comparizione che veniva notificato all'interessato.

Intanto, sempre per parte del comm. Ferrari, alla prima denuncia ne veniva aggiunta un'altra, più grave della prima perchè erano evidenti gli estremi della truffa.

Torino-Milano-Torino

Il 27 luglio 1925, la Ditta Bursi, a mezzo bagaglio, spedì, sempre per conto del Ferrari al Ferrari stesso, una cassetta di pellicole che era stata ritirata presso una agenzia cinematografica della nostra città. La cassetta non giunse a destino e il Ferrari incaricò la Ditta Bursi a presentare un reclamo alla direzione delle Ferrovie dello Stato per il rimborso dei danni.

Anche qui, il Ferrari non ebbe più notizie nè del reclamo, nè della cassetta delle pellicole. La Ditta Bursi scriveva al cliente che il reclamo doveva esser fatto alla stazione di Milano, e Milano, logicamente insisteva che il reclamo doveva essere presentato a Torino.

Quando il comm. Ferrari, dopo circa un anno e mezzo, si avvide della disonestà della Ditta di spedizione e presentò denuncia per il mancato pagamento dell'assegno di lire 2241, impensieritosi, chiese informazioni alla Direzione delle ferrovie dello Stato del famoso reclamo e seppe che questa aveva pagato, molto tempo addietro, alla Ditta Bursi, la somma di 1300 lire a titolo di risarcimento danni per la cassa smarrita. Il Ferrari si costituiva Parte Civile col patrocinio dell'avv. Darasso di Torino e denunciava il Bursi, contro il quale veniva spiccato mandato di cattura. Alla sua volta il Bursi nominava suo difensore l'avv. Cavaglià.

Le cose in chiaro

Nell'interrogatorio il Bursi cadde dalle nuvole: — Come? Avevano il coraggio di denunciare lui, un galantuomo! — Infatti sul cartellino penale del Bursi non è segnata nessuna condanna. Lui era innocente, non solo, ma non sapeva neppure che nella sua Ditta esistessero degli assegni di clienti ancora scoperti. Se c'era qualche cosa di simile, la colpa non era sua perchè egli aveva dato l'incarico di tenere in regola la gestione, di effettuare le riscossioni e i pagamenti, al suo ragioniere sig. Bo Mario. Certamente — sempre secondo le dichiarazioni del Bursi — costui aveva approfittato del denaro riscosso per conto del suo cliente adoperandolo per necessità personale. Ma egli avrebbe messo le cose in chiaro, riservandosi d'agire contro il Bo secondo quanto la legge gli consentiva e perchè era nel suo pieno diritto.

Ma a mettere le cose in chiaro, ci pensò proprio il Bo, che, interrogato, spiegò in quali condizioni si trovava la Ditta Bursi da qualche anno, i debiti della quale, ammontavano a 80 mila lire circa. Il proprietario della Ditta era al corrente della sua disastrosa situazione finanziaria, e anzichè interessarsene, preferiva star in casa tutto il santo giorno. I denari dell'assegno della cassa spedita a Budapest, furono regolarmente riscossi dal Bo per conto del Bursi. Il ragioniere fu incaricato di spendere parte della somma per la Ditta, e l'altra parte consegnata al titolare signor Bursi. A far fede di quanto il Bo disse nella sua deposizione, esiste una lettera inviata dal ragioniere al Bursi, nella quale è descritta tutta la situazione finanziaria della ditta. Altri due impiegati del Bursi che erano in credito di parecchi mesi di stipendio dal loro principale, furono pagati dal ragioniere con denari suoi; non solo, ma questi prestò al Bursi circa 5000 lire delle quali attende tuttora la restituzione, ed è creditore di quattro mesi di stipendio.

I furti negli stabilimenti

Da tempo in un reparto in lavorazione della Fiat-Lingotto avvenivano strane scomparse di materiali, la maggior parte costituiti da pezzi di ricambio. Immediatamente i furterelli venivano segnalati alla Direzione, che provvedeva ad informare il Commissariato di P. S. Barriera di Nizza, per gli opportuni accertamenti. Della faccenda si incaricava il maresciallo Evangelisti, il quale iniziava un abile servizio di appostamento, specie alla uscita dai reparti degli operai.

Egli fermò specialmente l'attenzione sopra certo Firmino Virica di Venanzio, nato ad Alba, di anni 35, abitante in corso Regina Margherita, N. 158. Le particolari attenzioni del maresciallo nei riguardi dell'operaio non dovevano essere infondate, poichè l'altro ieri, al termine del lavoro, egli invitava il Virica a passare in un locale, ove fu sottoposto ad una perquisizione, in seguito alla quale fu dimostrata l'infedeltà dell'operaio. Egli nascondeva fra gli abiti numerosi piccoli pezzi di ricambio.

Egli venne arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria per furto. Altro materiale fu scovato nella sua abitazione e in una autorimessa di via Lanino, il cui proprietario era però completamente all'oscuro dell'attività disonesta del Virica, che a lui si era rivolto per il deposito della refurtiva.

L'orario dei negozi

Alcuni negozianti ci scrivono la seguente lettera che pubblichiamo volentieri perchè esprime una ragionevole richiesta:

«Per facilitare gli acquisti durante il periodo precedente le feste di Natale e Capodanno ed evitare la ressa, il Prefetto di Milano ha disposto che i negozi possano restare aperti anche la domenica per tutto il mese di dicembre. La stessa concessione — salvaguardando s'intende i diritti del personale — sarebbe opportuna anche per Torino, perchè nel periodo attuale l'apertura domenicale agevolerebbe gli acquisti a coloro che sono occupati tutta la settimana ed a coloro che abitando in provincia possono recarsi a Torino soltanto la domenica».

L'alto compiacimento del Duce per la munificenza d'un torinese

S. E. il Capo del Governo, a cui il Prefetto aveva segnalato l'atto generoso compiuto dal cav. Delleani e dalla sua gentile signora, i quali ebbero a destinare lire cinquanta mila a favore della «Croce Verde» della nostra città e analoga somma a favore dell'Ospedale Santa Croce di Moncalieri, ha molto apprezzato il munifico gesto, ed ha voluto, in segno di vivo compiacimento, inviare al cav. Delleani la propria fotografia fregiata di dedica autografa.

Chi cerca alloggio e chi non lo trova

Un'interessante avvertenza agli inquilini fa il signor Umberto Majocco, invalido di guerra, abitante in via Pietro Bagetti, 3, il quale tra l'altro scrive:

«Leggo in codesto pregiato giornale un trafiletto, dove fra l'altro è ripetuto che sono vietati gli aumenti d'affitto prima del giugno 1930; e sta bene. Sarebbe opportuno però che si dicesse (ciò che finora non si è detto mai) che il padrone di casa, nei casi in cui l'inquilino si mostri restio ad accettare aumenti, ha facoltà di licenziare e far sfrattare il medesimo allo scadere del contratto anche se la scadenza avviene prima del 1930.

«L'ignoranza di questo fatto da parte di molti inquilini ha creato ad essi conseguenze assai spiacevoli che altrimenti avrebbero forse potuto evitare.

«E cito il caso mio: abito 3 vani in una casa vecchia: scaduto il contratto il 30 giugno u. s. mi arriva un aumento del 90 % (da notare che pago già più del quadruplo); io rispondo che non accetto aumenti prima del 1930 ed allora il padrone non rinnova più il contratto, mi licenzia, ed il Pretore in data 26 novembre u. s. tutto condannato allo sfratto per fine locazione».

Il turno delle farmacie

Schiapparelli, piazza S. Giovanni — Ravarna, via Bellezia 4 — Taricco, piazza S. Carlo — Bernocco, via Lagrange 37 — Nicola, piazza Savoia 2 — Brignolo, corso Regina Margherita 162 — Gruner, via S. Tommaso 31 — Prato, via Avogadro 25 — Cooperativa 5.a, via Nizza 46 — Testi Fra, via Nizza 214 — Vercelli e Vignolo, via Accademia Albertina 43 — Bargis-Gallo, via Nizza 15 — Santa Rita, via Cibrario 27 — Laurento, strada Pianezza 69 — Università, via Po 14 — Operti, piazza Vittorio Veneto 11 — Valsalice, strada Valsalice 70 — Porta Nuova, via Sacchi 5 — Del Leone, via S. Secondo 46 — Negro, corso Orbassano 62 — Cerrino, corso Vercelli 117 — Villa e Mello, corso Regina Margherita 110 — Perinelli, corso S. Maurizio 67 — Graglia, corso Belgio 41 — Frejus, corso Francia 33 — Scalia e Olivari, via Stradella 4 Milanese, via Villafranca 60.

Il poliziotto dilettante

Andò per arrestare e fu arrestato

Il carrettiere Giovanni Pereno, di 25 anni, abitante in via Stradella 221, mentre a tarda ora della notte e cioè verso le 1,30, in compagnia di due suoi amici, Giovanni Persico e Luigi Bussolino, passava per corso Inghilterra, si fermò per un bisogno urgente vicino al parapetto della ferrovia. I due compagni si allontanarono di un centinaio di metri dove si fermarono ad attenderlo.

Il Pereno sentì ad un tratto una mano gravare sulla sua spalla ed una voce autoritaria dirgli:

— Signore, siete in contravvenzione coi regolamenti municipali.

Il carrettiere si voltò. Vicino a lui stava un giovanotto che alla sua muta domanda rispose:

— Mi dispiace per voi, ma sono un agente di P. S.

— Il luogo è deserto, è tanto buio che non si scorge ad un metro di distanza, l'ora è tarda, ed io avevo una necessità impellente...

— Siete in contravvenzione.

— Io chiedo scusa, ma...

— Non perdono — ribattè l'inesorabile pseudo agente col tono adottato da compar Alfio quando canta: «Ad essi non perdono, vendetta avrò».

— E allora?

— Bisogna pagare 10 lire e 10 centesimi subito se volete tacitare l'affare e non aver più noie.

Il carrettiere si frugò nelle tasche e non trovò sufficiente denaro. Allora pensò di chiederne ai suoi amici che chiamò a gran voce e questi accorsero.

L'uomo che si era dichiarato per agente di P. S. non aveva pensato a tale complicazione e neppure a quella che venne in seguito.

Il Persico e il Bussolino, informati dell'infortunio toccato all'amico, prima di sborsare il denaro richiesto, chiesero al pseudo agente la sua tessera di riconoscimento.

L'uomo si confuse. Guardò attorno a sè come se volesse fuggire, ma non vi era per lui alcuna possibilità di svincolarsi, stante che i tre lo circondavano. Ad un tratto si era capovolta la situazione. Balbettando l'individuo disse:

— Ma qui c'è un equivoco: io non ho detto di essere agente.

— Ma se voleva che pagassi la contravvenzione — gridò il carrettiere che aveva ripreso coraggio.

— Ha capito male, ho detto che se in vece mia fosse passato un agente le avrebbe fatto pagare 10 lire e 10 centesimi.

— Non attacca... — gridarono in coro i tre. Ed all'unisono, accomunati da un solo pensiero, lo presero sotto braccio e, benchè riluttante, lo accompagnarono, al vicino Commissariato di P. S., dove lo consegnarono ad un autentico agente, il quale, senz'altro, lo rinchiuse in camera di sicurezza. Da quella tenuta il falso agente, identificato per Giuliano Pinna fu Antonio, di anni 24, abitante in via Principe Oddone, 66, impiegato privato, fu passato alle «Nuove». Dati però i suoi buoni precedenti, il Pinna venne dalla Procura del Re scarcerato e messo in libertà provvisoria. Egli deve rispondere di usurpazione di pubblico funzionario e di tentata truffa.

Personalità in viaggio

Col treno delle 6,35 è giunto stamane da Firenze il Duca d'Aosta.

— Il conte De Vecchi di Val Cismon è giunto da Roma alle 8,55.

Note spicciole

Associazione Arma del Genio. — Celebrazione di S. Barbara. I soci ed i congedati dell'Arma del Genio sono vivamente pregati di trovarsi in sede, via Corte d'Appello n. 1, stamane, 9 corr., alle ore 10, per prendere parte al corteo che con bandiere e musica, dall'associazione combattenti, si recherà alla Chiesa di S. Barbara ove verrà celebrata apposita Messa. Si ricorda ancora che alle ore 19 avrà luogo il pranzo sociale, al quale possono prendere parte anche i non soci che abbiano appartenuto all'Arma del Genio.

— Il Corpo musicale dell'Associazione Nazionale Combattenti è pregato di trovarsi oggi, 9 corrente, alle ore nove, presso la Scuola Ricardi di Netro, con berretti e strumenti.

ULTIME NOTIZIE

Facce buie sul lago di Lugano

Briand e Stresemann s'incontreranno oggi

(Dal nostro inviato)

Lugano, 8 notte.

Stresemann, stasera, quando è arrivato, accompagnato dal direttore generale del Ministero degli Esteri tedesco, Von Schubert, e dal dottor Gauss e da qualche altro funzionario, è parso assai di malumore; egli si è ritirato nel suo appartamento al Palace Hotel e non si è più fatto vedere. Qualcuno da quel viso buio del Ministro degli Esteri del Reich ha creduto di dedurre, naturalmente, che le cose si prospettassero per la Germania e per lui, per la sua politica in particolare, anche più intricate e più angustiose che nei giorni passati la stessa stampa tedesca non abbia prospettato. Ma, forse, questo non è che un saggio di quei pronostici fantasiosi che non mancano di pullulare alla vigilia di ogni notevole avvenimento politico; quando in mancanza di fatti significativi e di notizie certe, c'è sempre qualcuno che vuol darsi l'aria di saperla più lunga e di antivedere l'inconoscibile. E' probabile che il viso buio di Stresemann non facesse stasera che riflettere il buio cielo che incombe tempestoso sul Ceresio.

Senza sole

Il trasferimento di questa sessione del Consiglio della Società delle Nazioni da Ginevra a Lugano ha corrisposto precisamente, come è noto, al desiderio del ministro tedesco. Egli ha sollecitato in questo senso i colleghi del Consiglio e il segretario generale della Società, chiedendo il trasferimento stesso come un piacere personale. Egli si era ammalato, se ricordate, appunto a Ginevra; e ora, dopo non aver potuto, per la sua malattia, partecipare alle ultime sessioni consigliari e all'ultima assemblea della Lega, serba, riguardo a Ginevra, delle curiose, quasi superstiziose prevenzioni. E desiderava e voleva Lugano, vagheggiandovi il buon tempo, il sole, un'aria ristoratrice. Manco a farlo a posta, ci ha trovato, arrivando, un tempaccio cane: nebbia, pioggia, freddo e la sua ciera buia ci sembra abbastanza per questo solo, giustificata.

Per altra parte, del resto, anche Briand non appariva oggi niente affatto di buon umore. Arrivato il primo ieri sera, se ne è stato oggi, tutto il giorno, al suo albergo, lo « Splendid », lavorando qualche poco coi suoi segretari o più contemplando, attraverso i vetri, con aria discretamente annoiata, il lago fosco sotto l'imperversare del maltempo. Al tocco andò a colazione col finlandese Procope, arrivato la scorsa notte. Così si trovarono, attorno alla tavola apparecchiata, il presidente uscente del Consiglio della Lega, il Procope appunto, che, come ricorderete, diresse i lavori della 51.a e della 52.a sessione consigliare, e il presidente che entrerà adesso in carica: poichè, come è noto, per questa 53.a sessione, la presidenza toccherà alla Francia, e sarà quindi tenuta da Briand. Alla stessa ora, il nostro rappresentante nel segretariato della Lega, il marchese Paulucci de' Calboli Barone, offriva un banchetto alle autorità svizzere, cantonali e cittadine.

Il lavoro comincia in domenica

E sono queste tutte le manifestazioni della giornata: la quale non presenta, come vedete, nonchè nulla di emozionante, neanche un fatterello politico saliente; mentre invece si ha ragione di ritenere che possa riuscire notevolmente interessante la giornata di domani, per cui si preannunzia un incontro di Briand con Stresemann. Oche per domani, poi, si preannunziano gli arrivi delle altre Delegazioni. Stasera stessa, sono arrivati ancora il segretario generale della Società, sir Drummond, da Ginevra, e il rappresentante della Spagna, Quinones De Leon; e domani arriverà la Delegazione italiana capeggiata dal sottosegretario degli Esteri, S. E. Dino Grandi, e dal sen. Scialoja; arriveranno il rappresentante della Polonia, Zaleski, e quello della Romania, Titulescu; e finalmente, a sera, la Delegazione britannica con Chamberlain.

Le questioni che figurano all'ordine del giorno di questa 53.a sessione del Consiglio sono già state accennate nei giorni scorsi. E non mi pare il caso, per il momento, di tornare a elencarle. L'ordine del giorno comprende in totale venticinque comma, corrispondenti a venticinque argomenti di discussione, fra cui più importanti e interessanti si prospettano, nel campo delle questioni politiche, quella degli optanti ungheresi, e quella dei negoziati fra Polonia e Lituania; poi gli altri comma considerano questioni economiche e finanziarie, questioni di ordine giuridico e costituzionale, questioni riguardanti gli armamenti, questioni sociali e umanitarie, e delle minoranze, e della cooperazione intellettuale, e del lavoro, e dell'igiene e altre varie.

Il problema vivo

Ma per questa, come già per altre riunioni consigliari, l'attenzione che essa richiama non si rivolge tanto ai lavori del Consiglio veri e propri, quanto a ciò che si presume si svolgerà nel contorno con colloqui privati tra i rappresentanti autorizzati delle varie Potenze: al caso presente, i colloqui che si presume avranno per argomento la questione europea centrale, dei rapporti tra ex alleati e Germania, riguardo alle riparazioni e all'eventuale sgombero anticipato della Renania: riguardo cioè alla applicazione degli accordi conclusi a Ginevra il settembre scorso. E' per questo che, assai più della inaugurazione delle sedute consiliari di lunedì mattina di parla, si discute del colloquio, come sopra dicevo, preannunziato per domani tra Stresemann e Briand. In esso si concentra il maggiore interesse di questa piovigginosa vigilia sul Ceresio.

Mario Bassi.

L'atteggiamento dell'Inghilterra

Londra, 8 notte.

Chamberlain partiva stamane per Lugano; partenza priva di ogni cerimonia, spoglia della benchè minima curiosità pubblica, manchevole in conseguenza anche di cronaca sui giornali della sera, eccezione fatta del puro e semplice annuncio di due righe. Tutto questo non significa che il paese manchi di rispetto al Ministro degli Esteri, oppure voglia ignorare che il viaggio di Chamberlain è importante; ma lo spirito prevalente qui ormai da lunghi mesi e in corrente del pubblico vero e proprio, ad onta di ogni incidentale clamore giornalistico, è che, quantunque la politica estera possa venire dibattuta da ogni cittadino, la maggior parte dei cittadini deve capire che non se ne intende molto, per cui conviene affidarsi alle autorità in materia ed attendere il risultato finale senza arrogarsi il diritto intermedio di sprigionare consigli e dettami da tutti i pori.

La partenza liscia di Chamberlain, sotto questo aspetto, assume il carattere di un simbolo. Gruppi e gruppetti ne parlano piuttosto accaldati [illegible] di loro con qualche sporadico [illegible] nei rispettivi organi, ma il paese in generale guarda silenzioso e spera che Chamberlain farà del suo meglio e nel frattempo parla di altre cose. Del resto non si colgono neanche notevoli sottolineazioni giornalistiche della partenza per Lugano. L'unico articolo editoriale in proposito oggi è quello del *Times*.

Il Gabinetto, nella già [illegible] riunione di ieri, dava un formale viatico a Chamberlain praticamente, per iscritto. Infatti il Ministro degli Esteri si presentò ai colleghi con un particolareggiato memorandum sul da farsi a Lugano, in tema di riparazioni e di occupazione renana. Dalla discussione seguita è ovvio che il promemoria di Chamberlain, se non emerse collaudato senza l'alterazione di una virgola, certo uscì confortato da un visto documentario. Il memorandum non poteva essere se non lo specchio anzitutto e soprattutto del pensiero di Chamberlain, che già è a cognizione dell'Europa anche per il tramite delle sue ultime dichiarazioni ai Comuni.

E' similmente ovvio che attraverso il Consiglio dei ministri lo specchio non può avere subito metamorfosi snaturanti.

Ora il *Times*, nella parte informativa del suo editoriale, viene effettivamente a dire che siccome il problema delle riparazioni e dell'occupazione renana concerne più direttamente ed immediatamente la Francia e la Germania che l'Inghilterra, il Gabinetto ha deciso che la migliore cosa è di lasciare anzitutto che la Francia e la Germania la discutano tra di loro e tentino alfine di raggiungere un accordo. E' palese che un eventuale accordo tra la Francia e la Germania difficilmente potrebbe ridondare a pregiudizio degli interessi inglesi. Anzi, tutt'altro, poichè Poincaré [illegible] è certamente incline a dedizioni ed ogni mancata dedizione di Poincaré non può che tornare materialmente utile ai concomitanti interessi di tutti gli alleati e particolarmente dell'Inghilterra. Se per l'accordo non intervenisse, l'Inghilterra potrebbe intervenire sia con suggerimenti sia con qualche pressione, ma nessuno qui vede quale pressione potrebbe fare sulla Francia, tanto più che l'opinione pubblica ammette bensì una quantità di simpatie generiche per la Germania, ma non ammetterebbe che l'Inghilterra prendesse le parti oggi o domani di una Potenza ex-nemica contro una Potenza ex-alleata.

I vari articolisti di fondo fanno presto a scrivere periodi in senso diverso, ma non sono passati che dieci anni dalla chiusura della grande guerra, molte ferite della quale rimangono aperte, specialmente quelle economiche e finanziarie, e qui, si badi bene, l'intervallo poche cose ha creato, ma ha distrutto l'idea che ad esigere tributi si rimetta. Sino a qualche anno addietro era di moda sostenere che il danneggiato era quel paese che riceveva tributi, e il beneficiato era quello che li pagava. Adesso tutti si sono accorti, per esperienza decennale, che i tributi è meglio riceverli.

C'è poi un'altra questione ed è quella giuridica. Il *Times* riconosce bensì, come già aveva fatto Chamberlain, che sotto il punto di vista politico sarebbe in ogni [illegible] opportuno accelerare l'evacuazione della Renania, ma i trattati sono quelli che sono ed il trattato di Versailles crea obbligazioni legali che tutti i contraenti devono rispettare e che potrebbero cessare di esistere soltanto con l'unanime consenso. Se la Francia non consente, come può l'Inghilterra ripudiare il contratto e comportarsi come se esso non esistesse più? Per giunta le disposizioni di trattato ora sul tappeto furono concordate per il tramite di un compromesso dopo concessioni fatte dalla Francia sul proprio punto di vista originale. Il *Times* adduce anche all'argomento che la stessa Germania non beneficierebbe del richiamo separato delle forze inglesi di occupazione sul Reno e così conclude:

« L'occupazione della Renania è una questione che interessa e preoccupa la Francia assai più di noi, ma non vi è ragione perchè noi ci rifiutiamo di appoggiare la Francia se lo desidera nella sua richiesta che le obbligazioni legali di trattato siano rigidamente osservate ».

M. P.

Pessimismo berlinese

Nuovo incidente in Renania

Berlino, 8, notte.

(Tice). I commenti con i quali i giornali accompagnano il viaggio della Delegazione tedesca a Lugano, continuano ad essere piuttosto depressi, mentre le notizie che giungono da Parigi e da Londra, e specialmente il contegno della stampa anglo-francese non contribuiscono certamente a sollevare il morale a Berlino. Anche gli organi che generalmente si dimostrano ottimisti a qualunque costo non possono questa volta dissimulare che il convegno di Lugano comincia con il malumore e fra i motivi che lo producono si ricorda anche l'accordo navale anglo-francese, sul quale pure Stresemann aveva detto al Reichstag due settimane fa che ormai, dopo le dichiarazioni degli uomini di Stato responsabili inglesi, non c'era più nessun motivo di allarmarsene. Da fonte bene informata però si assicura che la peggiore impressione sia stata quella provocata a Berlino dal discorso di Briand, specialmente per quello che riguarda l'Anschluss con l'Austria, avendo usato Briand delle espressioni che si giudicano offensive e inopportune specialmente quella che definisce « suicidio » se l'Austria si fondesse con la Germania. In conclusione si dice a Berlino che a Lugano si assisterà alla contropartita di Ginevra, dove Briand si arrabbiava per il discorso del Cancelliere Müller relativo al disarmo, e si lasciava trascinare a delle parole molto dure. Questa volta invece il discorso di Briand fornisce al Ministro degli Esteri tedesco motivo di critica e di confutazione.

Intanto però mentre si ammette che dal Convegno di Locarno in poi nessuna riunione di uomini di Stato ha avuto la importanza che avrà la Sessione consigliare di Lugano, già alcune informazioni di ispirazione ufficiosa dicono che non sarà possibile una discussione approfondita sulle riparazioni, perchè la materia è di competenza dei Ministri delle Finanze. A complemento poi di quanto era stato detto ieri sulla seduta del Consiglio dei Ministri che ha avuto luogo prima della partenza di Stresemann, si tiene a mettere fortemente in rilievo il fatto che l'ultima parola in materia di riparazioni è riservata al Ministro delle Finanze Hilferding. In tali condizioni resta a vedere come Stresemann potrà portare la conversazione sui discorsi di Chamberlain e di Briand senza toccare la questione delle riparazioni, dal momento che precisamente in quei due discorsi è stato fatto risaltare una volta di più la connessione che, secondo le Potenze occidentali, esiste fra riparazioni e occupazione.

Intanto mentre si preparano a Lugano le discussioni sulla prossima evacuazione della Renania, dalla zona occupata viene segnalato un nuovo incidente [illegible]

La tragica giornata di Zagabria nel racconto di un testimonio oculare

Vienna, 8 notte.

Un testimone oculare delle dimostrazioni di Zagabria nel decennale dello Stato di S. H. S. narra nella *Reichspost* gli avvenimenti della tragica giornata. Le autorità centrali con le disposizioni impartite hanno la maggior responsabilità. [illegible]

Una città afgana occupata dai ribelli

Energici provvedimenti del Re

Mosca, 8 notte.

Telegrammi qui pervenuti da Termez (Bokkara) sul confine dell'Afganistan informano che la rivolta degli shinwari si va sempre più diffondendo. Allahabad è stata parzialmente occupata dai ribelli. Questi però non sono riusciti a marciare verso Kabul essendo stati contrattaccati e respinti vigorosamente dalle truppe governative.

Re Amanullah ha proclamato la guerra nazionale contro i ribelli. Aeroplani militari stanno diffondendo proclami con cui i shinwari vengono invitati a cessare immediatamente le ostilità. (U. P.)

Lo scandalo Hanau

Oltre 110 milioni di passivo

Altri arresti alle viste

Parigi, 8 notte.

Le operazioni giudiziarie relative al crack della *Gazzetta del Franco* continuano con un metodo rigoroso che ha già permesso ai magistrati di fare un po' di luce sugli oscuri traffici di Marta Hanau. Due altri personaggi, di cui non si parlava in questi ultimi giorni se non con discrezione, sembrano dover trattenere l'attenzione dei magistrati, date le funzioni che hanno occupato nell'affare e che hanno potuto permettere loro di conoscerne i retroscena. Queste due persone sono il signor Heritier e la signora Pollack, moglie divorziata del signor Joseph, ex-segretaria generale della *Gazzetta del Franco* e amica intima della signora Hanau, la quale è stata lungamente e minuziosamente interrogata.

Due presunti complici

Il signor Heritier non sarebbe stato soltanto, ad una certa epoca, il capo contabile di Marta Hanau, ma sarebbe stato pure commissario dei conti di varie società. Avrebbe, in tale qualità, presentato alle assemblee generali rapporti troppo favorevoli alla gestione della signora Hanau? Non si può affermarlo. Spetta alla giustizia fare la luce su questo punto. In quanto alla signora Pollack, che abita da tre settimane all'hotel Ritz, essa aveva ricevuto ieri mattina una convocazione dal signor Puchot, commissario delle delegazioni giudiziarie, per inviarla a recarsi alla sede della *Gazzetta del Franco*. L'ex-segretaria generale della *Gazzetta del Franco* vi si recò, ma con un ritardo così considerevole che il magistrato, stanco di aspettarla, era partito per l'hotel Ritz. La signora Pollack che era giunta alla sede della *Gazzetta del Franco* cinque minuti dopo la partenza del commissario, ritornò in automobile all'albergo in compagnia del fratello, e vi trovò il commissario che aveva cominciato una perquisizione nella sua camera. Il funzionario la interrogò per più di un'ora circa i rapporti finanziari che essa aveva avuto con la signora Hanau. Il giudice istruttore poi, dopo avere presa conoscenza delle risposte date alle domande rivolte alla signora, la interrogherà a sua volta e deciderà a quel momento [illegible] la sua responsabilità risulti impegnata in questo affare.

La signora Pollack da parte sua protesta contro le ipotesi che sono state fatte contro di lei.

— Conosco la signora Hanau da molto tempo e ho perduto tutta la mia fortuna nei suoi affari. Fu per una specie di compensazione che entrai nella « Gazzetta del Franco », dove mi occupavo della corrispondenza e del servizio interno, ma dove non ho mai avuto nè potere nè procura. Ho lasciato la casa nel giugno scorso e non ho mai rivisto nè la signora Hanau nè nessuno dei suoi collaboratori.

Misteriosi viaggi in Isvizzera

La signora Pollack ha detto al funzionario che la interrogava, che la sua ex-suocera, la signora Joseph, aveva una prima volta prestato 2 milioni a Marta Hanau ed era stata rimborsata con tratte di 250 mila franchi che erano state pagate. A sua volta essa prestò poi due milioni all'amica e ne ricevette delle tratte di cui nessuna fu pagata. Il commissario ha insistito per sapere la ragione dei frequenti viaggi della signora Pollack in Isvizzera, poichè non credeva impossibile che questi viaggi avessero per scopo di trasportare al sicuro una parte dei fondi ricevuti da Marta Hanau. Ma la signora Pollack ha protestato contro questa interpretazione, spiegando che i suoi viaggi erano motivati dal desiderio di vedere i suoi figliuoli che sono in collegio in Isvizzera.

Anche durante la giornata di oggi le investigazioni sono continuate alla sede della « Gazzetta del Franco ». Marta Hanau, scortata da due agenti custodi, vi è stata accompagnata e, fedele al suo sistema di difesa, essa continua a non accettare le conclusioni degli esperti e dichiara che si opporrà alla dichiarazione di fallimento delle varie società che essa aveva creato. Essa si lagna in particolar modo del regime di detenzione e soprattutto di trovarsi priva della sua sala da bagno. Ogni giorno la sua prima cura, arrivando negli uffici della Rue de Provence, è di utilizzare, con l'autorizzazione della Polizia, il gabinetto di « toilette » che essa aveva fatto arredare in una sala attigua al suo ufficio.

Il Comitato di difesa dei sottoscrittori della « Gazzetta del Franco » si è riunito e il suo segretario, certo Leone Columbeau, ha stabilito alcuni dati di fatto relativi alle varie società di Marta Hanau, da cui risulterebbe che soltanto per i fondi impegnati in queste, il passivo è di circa 110 milioni. In quanto all'attivo, sembra difficile di poterlo valutare, tutto compreso, a più di venti milioni.

Un illustre imputato

Lo stato di salute di Pietro Audibert, direttore della « Gazzetta del Franco », ispira sempre le più vive inquietudini alla famiglia e non permette al giudice istruttore di interrogarlo. L'ex-direttore ignora sempre di essere oggetto di un mandato di cattura. I medici che lo hanno visitato anche oggi non hanno constatato nessun miglioramento nello stato del malato.

Intanto un'altra persona è stata messa in causa dal giudice istruttore Glard di complicità in abuso di fiducia e truffa. L'incolpato è il conte Maurizio de Courville, membro della Accademia di Marina, ex-amministratore delegato del « Creuzot », presidente della società di fisica, vice-presidente della società per i trasporti frigoriferi della « Paris Lyon Méditerranée » e di numerose altre società. Il conte De Courville si è presentato spontaneamente, in compagnia del suo avvocato, nel gabinetto del giudice istruttore e ha spiegato, che, occupandosi di studi sul petrolio in Rumenia, aveva concepito la organizzazione della « Gazzetta del Franco » che doveva in origine avere 12 pagine di cui 4 in rumeno. Egli versò 100 mila franchi in contanti e 400 mila in titoli. Nominato presidente del Consiglio di Amministrazione, si era dimesso nel 1927. Però la signora Hanau gli chiese di diventare membro di un sindacato di introduzione in borsa dei titoli della società di sfruttamento fondiario. Ritenendo serio il progetto aveva accettato, non comprendendo però la portata di esso. Verso la fine del 1927 la signora Hanau gli assicurò che la situazione della sua impresa era completamente prospera, perciò egli accettò di terminare ad essere amministratore. In tal modo fu vittima di due individui fondatori della « Union Hanau », dai quali non potè mai ottenere informazioni precise. Avute queste spiegazioni, il giudice istruttore formulò contro il De Courville una incolpazione per i fondi di cui sopra, ma data l'età dell'imputato (il conte De Courville ha 65 anni) venne rilasciato in libertà provvisoria.

Il bilancio dell'Aviazione alla Camera francese

Parigi, 8 notte.

La Camera ha approvato oggi il bilancio dell'Aeronautica. La relazione [illegible] [illegible] dei crediti destinati all'Aviazione.

« I socialisti — disse Renaudel — sono pronti a prendere ogni giorno maggiori responsabilità e non faranno come la destra che nel 1913 votò contro l'adozione del bilancio dell'aria. Nulla di quello che concerne lo sviluppo della produzione del Paese, nulla di quanto interessa la difesa nazionale ci interessa di più [illegible]. Abbiamo tanta maggiore ragione di interessarci alle questioni aeronautiche, in quanto che abbiamo la speranza di vedere trionfare un giorno, nella soluzione di questi problemi, alcune delle loro concezioni. Del resto non vi è che da guardare dal lato della Russia. Essa ha 1300 aeroplani in servizio, 1650 aviatori, e da 1200 a 1600 osservatori, e circa 10.000 meccanici, più apparecchi in deposito ed altrettanti motori: queste cifre non differiscono dalle nostre.

L'on. Reynaud rispose a Renaudel che prendeva atto che è un socialista che propone crediti militari più elevati nel 1929 che non nel 1928.

Doriot chiese il rinvio alla Commissione del capitolo recante un credito di 2 milioni per « spese segrete »; ma il rinvio venne respinto dalla Camera con 429 voti contro 120.

Salì quindi alla tribuna il ministro Laurent Eynac per fare alcune nuove dichiarazioni particolari sull'uno e l'altro capitolo del bilancio in rapporto ad osservazioni mossegli da vari oratori.

« La Camera ha votato nel marzo 1923 una legge che estendeva i benefici di tutte le assicurazioni alle vittime dell'aria. In quanto alla sicurezza dei piloti, io vi dirò che sono presi tutti i provvedimenti che riguardano la educazione del personale, l'impianto del materiale nonchè dei dispositivi per stabilire strade aeree illuminate e provviste di una sufficiente infrastruttura. In materia di aviazione commerciale io non pratichero una politica di sovvenzioni, che esigerebbe centinaia di milioni per risultati incerti ed aleatori. Per quello che concerne le coalizioni possibili in certe poderose oligarchie si può contare su di me: non esiterò ad allontanare dalle liste dei fornitori le imprese che invece di far valere i loro favori tenteranno di fare pressioni sulle mie decisioni, portandomi delle raccomandazioni estranee. Farò il mio dovere e non conoscerò che l'interesse generale.

Avendo il colonnello Brocard insistito per la creazione di linee coloniali, a suo parere più interessanti delle linee internazionali, il Ministro rispose:

« E' nel senso di una forte dotazione dei nostri servizi di aviazione coloniale che noi dobbiamo completare la nostra rete mediterranea e nord-africana. Ma la Francia non può essere assente sulle grandi rotte aeree mondiali, e il Governo presenterà dei progetti di convenzione al momento opportuno ».

Queste dichiarazioni del Ministro furono applaudite. Va notato d'altra parte che, prima di passare alla discussione sugli articoli, Laurent Eynac aveva detto:

« Bisogna mettere fine alla crisi di materiale attraversata dall'aviazione francese. Lo sforzo deve avere dapprima per oggetto gli studi e gli esperimenti. Ed ecco perchè la dotazione in proposito è stata portata da 65 a 120 milioni. E' d'altra parte indispensabile condurre le nostre industrie verso la fusione delle Case di aviazione in alcuni gruppi solidamente costruiti e necessari per la fabbricazione dei grandi piroscafi aerei dell'avvenire, il miglioramento della qualità, del ribasso dei prezzi di costo e anche per la nostra azione all'estero. Non è possibile ripartire i servizi fra 35 Case costruttrici. Alla quantità bisogna sostituire la qualità, che in aviazione domina. Con lo stesso spirito bisogna procedere all'aumento dei forti tecnici, stabilire una dotazione per l'allenamento dei piloti, e decidere la creazione di un centro aereo in Francia.

Infine, in seduta notturna, la Camera ha votato il bilancio dell'Aria.

Re Giorgio

Un atto operatorio?

Londra, 8 notte.

Si assicura che i medici curanti di Re Giorgio sarebbero venuti nella determinazione di sottoporre il Sovrano ad un atto operatorio nella giornata di domani, se le condizioni dell'augusto infermo lo permetteranno. Tale notizia merita però conferma. (U. P.)

L'incaglio d'un piroscafo italiano

I primi aiuti

Gibilterra, 8 notte.

Il piroscafo italiano Antonietta si è incagliato nei pressi di Punta Leona. Alcuni rimorchiatori sono accorsi per gli aiuti del caso.

(U. P.)

Ricchissima miniera di platino scoperta a Matto Grosso

Cuyabà, 8 notte.

(A. A.) E' stato scoperto nello Stato brasiliano di Matto Grosso una ricchissima miniera di platino.

Ancora la guerriglia messicana

Altri trenta cattolici uccisi

Città del Messico, 8 notte.

Il giornale « La Prensa » dà notizia di un sanguinoso scontro avvenuto nei pressi di Acapulco tra le truppe federali e nuclei di cattolici ribelli. Nello scontro, trenta di questi ultimi sono rimasti uccisi. (U. P.)

Il raid automobilistico

Strazza giunto a Stralsund

(Dal nostro inviato)

Stralsund, 8 notte.

E' giunta qui la prima vettura del « raid » automobilistico Milano-Oslo, quella pilotata da Strazza, ch'era transitata da Berlino alle 13. L'arrivo è avvenuto alle ore 17. Il guidatore è stato assai complimentato. La sua, infatti, costituisce una « performance » notevolissima, avendo ottenuto, in condizioni per nulla favorevoli, una media chilometrica assai brillante.

Si apprende intanto che il gr. uff. Mercanti, passato alle 17 a Berlino, aveva avuto una « panne » che lo aveva tenuto fermo per circa un'ora in territorio bavarese.

G. T.

L'istituzione dei « Gruppi universitari professori ed assistenti fascisti »

Roma, 8 notte.

A conferma di quanto fu pubblicato, si apprende che il segretario del Partito ha deliberato di istituire i « Gruppi universitari professori e assistenti fascisti », i quali saranno alla diretta dipendenza dello stesso segretario del Partito per mezzo dell'ufficio centrale dei gruppi universitari fascisti. Questi gruppi saranno istituiti in ogni città, sede di università o di istituto di istruzione superiore, e saranno costituiti di professori, liberi docenti e assistenti universitari tutti iscritti al Partito nazionale fascista. I gruppi svolgeranno un doppio ordine di attività: una attività accademica e una attività politica. L'attività accademica consisterà essenzialmente nei seguenti punti: studiare, d'accordo con i gruppi degli studenti, il miglior mezzo per il funzionamento delle lezioni e degli esami universitari; proporre modifiche agli statuti e agli ordinamenti universitari. Infine, essi segnaleranno alle competenti autorità i nomi per la scelta dei professori da nominarsi alle cattedre universitarie. L'attività politica sarà la seguente: partecipazione attiva alla vita delle singole federazioni fasciste; compilazione di opuscoli di propaganda e istruzione politica; azione diretta ad agevolare la preparazione all'insegnamento universitario dei giovani fascisti; segnalazione, in genere, di tutti i casi e metodi non fascisti della vita universitaria. Il primo convegno nazionale di questi nuovi gruppi universitari professori e assistenti fascisti avrà luogo in Roma, verso la fine del prossimo gennaio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA

Al teatro lirico « Coccia » andranno in scena per l'annunciata stagione le seguenti opere: « Lohengrin », « Traviata », « Thaïs », « Guglielmo Tell » e « Rosmunda ».

DA BIELLA

Un incendio sviluppatosi nella fattoria di tale Giampietro Cerruti di Chiavazza ha provocato danni per oltre cinquemila lire.

Per una rapina commessa a Busto Arsizio è stato arrestato nella nostra città, il manovale Landini Antonio fu Giovanni di 17 anni, da Milano.

CRONACA

Ladri in grande stile alla Madonna di Campagna

Gli agenti del Commissariato della Madonna di Campagna hanno arrestato ieri sera il capo, o quasi, d'una importante azienda ladresca, che lavorava in grande stile e che ultimamente aveva piantato le sue tende in quella località. Il genere che i ladri trattavano, erano i fili di rame fatti a treccia, trasportanti l'energia elettrica ad alta tensione: erano migliaia di metri di fili di rame che venivano volta a volta rubati, con gravissimo danno della Società. Tale banda di lavoratori... del rame aveva naturalmente delle ramificazioni, e queste si estendevano in tutta la periferia della città, cosicchè i danni recati all'azienda A. I. salivano ormai a parecchie migliaia di lire. Nelle ultime settimane cinque o sei furti del genere erano stati compiuti. L'ultimo compiuto ieri notte fu di 1600 metri di filo di rame. I furti procuravano anche, in danno delle officine e dei privati, assai dannose interruzioni della corrente elettrica. Ma questa volta, con l'arresto avvenuto, è stata la corrente... ladresca ad essere interrotta. L'arrestato si chiama Pietro Casalegno fu Giovanni, d'anni 40, abitante in via Valfenera n. 28. In casa sua sono stati trovati 438 chilogrammi di filo di rame. Le indagini continuano.

L'automobile abbandonata

Continuano i furti d'automobili, come se si trattasse di biciclette! Un'altra macchina senza padrone fu trovata stanotte da un cittadino dell'ordine al largo Sonzini. Colto dal dubbio che si trattasse d'una automobile rubata, denunciò il fatto al vicino Commissariato: e gli agenti accertarono che si trattava d'una vettura di proprietà del signor Annibale Paramatti, romano, abitante in via Pomba 17, ed a lui rubata da ignoti la sera precedente.

Il grave infortunio di un'operaia

Nello stabilimento Paccotti, sito in via Garibaldi all'angolo con il corso Palestro, l'operaia ivi occupata Alba Moscatelli, di 23 anni, abitante in via Cibrario n. 32 si lasciò cogliere ambe le mani sotto una pressa riportando lo schiacciamento delle dieci dita. La disgraziata giovane fu subito trasportata all'Astanteria Martini, dove il dott. Gasperini la ricoverò giudicandola guaribile in due mesi.

Stato Civile di Torino

8 dicembre 1928

NASCITE	N. 23
MATRIMONI	» 26
MORTI	» 22

NASCITE: maschi 13, femmine 10.

MATRIMONI: Maggiore Valerio Eugenio con Mercadante Letizia — Bandino Giovanni con Colla Tommasina — Bauman Ernesto con Leonardi Adelina — Dalla Giovanni con Giraudo Maria — Bertinetto Carlo con Bergero Teresa — Carignano Vittorino con Leppe Lina — Coperini cav. Francesco con Amero Teresa — Ferrara Giuseppe con Travaldo Teresa — Fabbrone Giuseppe con Mandosino Virginia — Marchesi Gustavo con Mussano Lucia — Mauro Giovanni con Agnese Elvira — Molteni Luigi con Gonzia Fernanda — Rapelli Bernardo con Marengo Tommasina — Re Francesco con Gonna Angela — Roncarolo Francesco con Rignorile Giovanna — Ferro Renato con Mella Lia — Cannuli Francesco con Narducci Giuseppina — [illegible] Otto con Rubatto Angela — Ossola Vincenzo con Tegola Natalina — Gamerano Pietro con Allione Adelaide — Chiri Antonio con Ambrosio Maria — Garella Domenico con Farello Maria Adelaide — Dal Pozzo Francesco con Gaggiotti Anna — Origoni Guglielmo con Roghetti Ida — Dall'Amico Giuseppe con Marsilla Maria.

MORTI: Ares Giovanni Battista fu Giov. Battista, d'anni 51, di Torino, apparatoriste, strada antica Druent, 228 — Heriada Ernesto fu Giuseppe, id. 47, di Castelletto Merli, negoziante, via Almese, 5 — Grillo Giacomo di Salvatore, id. 18, di Villarosa, casalinga, via Cappel Verde, 3 — Folchero Vincenzo fu Francesco, id. 50, di Torino, [illegible], via Fossata, 75 — Marabini Bianca in Azzori, id. 72, di Imola, casalinga, via S. Donato, 47 — Colotti Rosina in Griggi, id. 75, di Villastellone, casalinga, via Ospedale, 2 — Rinaldi Giuseppe fu Luigi, id. 45, di Guarene, calzolaio, via Fiochetto, 2 — Schiffer Giovanna, id. 8, di Torino, casalinga, via S. Ottavio, 15 — Carlevero Francesco fu Giacomo, id. 64, di Chieri, manovale, via Canova, 16 — Quaranta Antonio fu Carlo, id. 75, di Crescentino, pensionato, via Garibaldi, 10 — Marchi cav. Bernardo fu Antonio, id. 58, di Moncalieri, impiegato, piazza Carlo Emanuele II, 9 — Serra Pietro di Gaspare, id. 7, scolaro, via Pietro Giuria, 29 — Iraldi Giuseppe fu Agostino, id. 61, di Vercelli, calzolaio — Giardino Angela di Nicola, id. 17, di Caselle Torinese, sarta — Crida Vittorio fu Battista, id. 45, di Cambiurano, muratore — Petrierione Maria vedova di Lorenzo, id. 56, di Braila (Rumenia), agiata — Giuffrida Ernesto di Francesco, id. 11, di Torino — Fonsali Elena di Eugenio, d'anni 19, di Ariano Polesine, casalinga — Vasco Alessio di Giulio, id. 26, di Exilles, cameriere — Delfilippi Vittoria di Giovanni, id. 15, di San Mauro Tor., magliarista — Trittaro Vittoria fu Alessandro, id. 25, di Torino, casalinga.

Nati morti 2, e deceduti 31 morti [illegible], Ecc. 9. Non residenti in questo Comune 5.

LA TEMPERATURA

8 dicembre 1928.

I rilievi della Stazione Barometrica

Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temp. massima del giorno 7 + 5
Temp. minima notte dal 7 all'8 + 1

La giornata di ieri: piovosa.

Segnalazioni degli osservatori [illegible]

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	12	1	piove	
Milano	4	3	»	
Genova	14	9	coperto	legg. m.
Venezia	6	4	»	»
Firenze	9	2	»	
Ancona	9	2	»	»
Bologna	5	2	nebbia	
Napoli	12	7	coperto	mosso
Taranto	12	3	id.	legg. m.
Palermo	15	5	id.	»
Catania	16	7	sereno	»
Cagliari	12	8	»	»
Tripoli	14	8	»	mosso
Messina	15	10	»	legg. m.
Trieste	9	8	nebbia	»
Trento	4	0	neve	
Fiume	11	5	piove	»
Bari	12	4	sereno	»
S. Remo	15	9	piove	calmo
[illegible]	17	12	id. coperto	legg. m.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo responsabile.

Dopo una vita santamente vissuta, munita dei conforti religiosi, ieri serenamente spirava nell'età di anni 79 l'anima buona di

Campini Maddalena

n. MASENGA

lasciando nel dolore i figli: Colonnello Domenico con la moglie Iva Volpi, Dottor Carlo con la moglie Elvira Bello, Cristina con il marito Luigi Nebiolo, Giovanni con la moglie Francesca Rebbia, Teresa con il marito Avvocato Giovanni Manzoni, i nipoti e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Rocca d'Arazzo, ove avranno luogo i funerali lunedì 10 corr., alle ore 14.30.
Torino, 9-12-1928. - Corso S. Maurizio 63.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri alle ore 20, dopo breve malattia, serenamente spirava fra le braccia dei suoi cari che l'adoravano

Vittorio Martino

d'anni [illegible]

La consorte Giuseppina Gioliti,
la figlia Nina,
la cognata Maria Giolitti Ved. Barbotti, le sorelle Vittoria in Fagioli e Maria Rigoletti, e i parenti tutti ne piangono la dolorosissima perdita e ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 10 dicembre, alle ore 10, partendo da via Cesare Battisti 7.

Si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-192 - Primo Stab. Ital.

« La Subalpina », Società An. Italiana di Assicurazioni generali, partecipa con vivissimo dolore la perdita del

Cav. Uff. Antonio Tassinari

suo benemerito Consigliere d'Amministrazione.

I funerali avranno luogo Domenica, 9 corr., alle ore 14, in Milano, partendo da Via Ippolito Pindemonte, 1. (A

Torino, 8 Dicembre 1928 - Anno VII.

Cristianamente spirava

Quaranta Antonio

d'anni 75

I figli Crisanta, Maria, Teresina, Ottavia, Margherita e Giulia; fratelli, sorelle, generi, cognati, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio e ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali Domenica 9 corr. alle ore 10, da via Garibaldi 10.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane volava al Cielo l'angioletto

Eugenio Mereu

lasciando nel pianto i genitori Francesco e Maria Luisa Pievane che, insieme cogli zii, cugini e parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo domani domenica, alle ore 10, partendo da via Bava 2.

Torino, 8 dicembre 1928 - VII.

Castellano - Tel. 41-192 - Primo Stab. Ital.

Le Famiglie Squillario, Sola e Militatti, piangendo la perdita della loro adorata

Filippina Squillario

nata MAGGIA

sentono il dovere di vivamente ringraziare tutte le persone che, colla presenza, con scritti ed altro, vollero tributare l'estremo saluto alla cara estinta. Un particolare ringraziamento rivolgono al medico curante Dottor Cav. Murialdi per l'affettuosa assiduità, ed alle Suore Eusebiane che amorevolmente l'assistettero.

Piatto, 8 dicembre 1928. [illegible]

Imp. fun. Iraldi Davide - Tel. [illegible] - Biella

La cugina Rabaglino Francesca ed i nipoti del compianto

Castagneto Alessio Francesco

nell'impossibilità di esprimere singolarmente i sensi della loro viva gratitudine per le manifestazioni di affetto e di cordoglio ricevute a Torino e a Pont Canavese, commossi ringraziano gli amici e quanti intervennero alla mesta cerimonia.

Torino, 9 dicembre 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Martedì 11 corrente, nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, corso Vittorio Emanuele II, sarà celebrata alle ore 11 la messa di primo anniversario in suffragio dell'anima buona di

Antonietta Ducco Occhetti

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. 27634

APPENDICE DELLA STAMPA (13

Il mistero del Castello

ROMANZO

di FELICIEN RONDAMOUR

E rividi, nell'ombra e nel silenzio tutta la giornata trascorsa. La rividi nel pensiero di Elena. Essa mi fece da guida nelle mie fantasticherie. La vidi, la seguii, l'ascoltai, la spiai, nella speranza di un sorriso. E tale era la forza di quella evocazione, che mi parve di udire, lontani e misteriosi, la sua voce ed il suo riso. Mi pareva di conoscere la fanciulla da molto tempo. E quando mi sforzavo di ricordare che l'avevo veduta per la prima volta la notte precedente provavo quella impressione singolare e profonda che fa apparire realtà il sogno e sogno la realtà. Eppure, io non sapevo nulla di lei. E delle domande ansiose mi assillavano il cervello: Perchè odia la signora De Louvins?... Perchè ha impallidito quando Gilberta si è avvicinata al pianoforte?...

Ma queste domande, che mi mostravano un punto oscuro della sua anima, non giungevano ad offuscare la purezza, la luminosità, la trasparenza di quegli occhi azzurri, che splendevano alla mia anima come due fari soprannaturali.

Io mi abbandonavo alla dolcezza di quelle mie fantasticherie, senza supporre quale profonda passione già si svegliasse nel mio cuore, senza supporre quale atroce dolore mi aspettasse.

La notte passò senza che nulla la turbasse.

Alle cinque del mattino lasciai il salone ed esaminai attentamente, prima di raccoglierla, la cenere che avevo sparsa sui gradini.

Al primo piano, nulla; al secondo piano, nulla; al terzo piano, che era quello dei domestici, ancora nulla.

Non mi ero dunque ingannato. La mia veglia era stata inutile.

Malgrado ciò, sparsi la cenere all'indomani e tutti i giorni che seguirono.

Una settimana trascorse.

Bourru non era stato ancora liberato dal signor Loreau. Egli non aveva mancato di dichiarare che, mercè le cure apprestategli, avvertiva ormai un grande miglioramento. L'inflessibile medico ribattè che bisognava diffidare soprattutto di quegli ingannevoli miglioramenti troppo subitanei e che le stecche dovevano essere mantenute.

Invano Bourru protestò, brontolò, tempestò. Gli toccò ancora una volta rimanere vittima del suo dovere e della testardaggine del medico.

— Piccino mio, — mi confidò egli, quando rimanemmo soli — ti giuro che quando queste maledette stecche mi saranno tolte, io non potrò più camminare. Quel villanzone di medico avrà ucciso una gamba nel fiore degli anni, che non domandava che vivere.

Quella settimana fu dunque, per il buon Bourru, una settimana di collera trattenuta, di continuo tormento.

Invece per me furono giorni felici.

Ogni giorno rivedevo Elena, vivevo accanto a lei, della sua stessa vita. Ogni volta che la rivedevo mi pareva che la sua accoglienza fosse più dolce e più timida. E già io incominciavo a leggere nel fondo della mia anima tutte le parole che il mio amore vi scriveva. Quelle parole erano ancora umili ed esitanti. Esse tremavano sul limitare del mio cuore. Erano delle carezze timide e caste, degli inquieti mormorii.

— Come è bella! Come è pura! Come sarà felice colui al quale ella farà il dono incomparabile del suo amore!...

Ogni pomeriggio Pietro Navières ritornava a castello. Egli era sempre atteso con amichevole impazienza. Giungeva verso le due, e non se ne andava che la sera. Dimostrava un famigliare rispetto alla signora De Louvins e ad Elena. Il signor De Louvins lo riceveva con amabilità grave e sincera. Fra lui e me i rapporti erano divenuti cordialissimi ed io mi abbandonavo volentieri al fascino della sua conversazione, che la sua voce carezzosa e la sua intelligenza versatile rendevano attraentissima.

La sera di un sabato — erano già otto giorni che io ero al castello — Navières, prima di congedarsi, annunziò:

— Alla fine della prossima settimana partirò per l'Italia. Non posso più ritardare la mia partenza. E' assolutamente necessario che io sia a Roma al più presto possibile.

Un silenzio pesante seguì a quelle parole.

Elena e Gilberta guardarono Pietro Navières come se lo interrogassero o dubitassero che egli avesse detto la verità.

— Il vostro viaggio vi tratterrà molto tempo lontano da noi? — domandò finalmente Elena.

— Non meno di sei mesi — rispose Pietro Navières con un accento singolare che mi dette l'impressione che egli facesse uno sforzo per conservare alla sua voce un tono normale.

Vi fu ancora un silenzio, che il signor De Louvins ruppe, dicendo, con l'accento di una cortesia indifferente, più di una vera amicizia:

— Ciò vi obbliga, signor Navières, ad una maggiore assiduità nel breve tempo che ancora potremo godere della vostra compagnia. Nessuno di noi saprebbe perdonarvi se ci faceste il torto di mancare un solo giorno.

Ancora una volta il silenzio si abbattè nella stanza. Poi Gilberta disse, sottolineando le parole con una gaiezza eccessiva:

— Non dimenticate, signor Navières, che io domani rinnovo il ricevimento del quale il signor Francheville conserva un imperituro ricordo. The sontuoso e grande concerto musicale, con intervento di tutte le autorità civili e militari.

E così dicendo, accompagnò Navières verso la porta ed uscì con lui, seguita da Elena.

Quando le due donne rientrarono nel salone, ove io ero rimasto col signor De Louvins, ridevano ancora entrambe. Ma la loro gaiezza si estinse subito, ed invece della solita conversazione di quell'ultima ora della giornata, un grave silenzio si stabilì nel salone.

Gilberta, che si era seduta accanto al pianoforte, ne traeva di tanto in tanto un accordo, sfogliando lentamente le partiture che erano sul leggio.

Elena si era seduta accanto a me. Con la testa inclinata, guardava i disegni del tappeto con occhi vaganti e sognatori.

All'indomani, Pietro Navières vi giunse per primo. Portava un gran fascio di rose, che offrì alla signora De Louvins, dicendo:

— Per infiorare il vostro salone, signora.

La signora De Louvins affondò il viso nelle corolle e rise perchè qualcuno dei petali rimase impigliato fra i suoi riccioli bruni.

— Aiutatemi, cara — ella disse ad Elena.

Entrambe disposero le rose in un vaso di cristallo, ed in quel momento mi parvero veramente sorelle, per i loro gesti, per il loro sorriso, per la loro grazia.

Quando le rose furono al loro posto, Gilberta disse ad Elena:

— Ogni lavoro merita premio. Scegli tre rose, che staranno a meraviglia sulla tua cintura.

Elena le appuntò con uno spillo sul suo vestito, al quale esse aggiunsero una vivace nota porporina.

L'inizio del ricevimento fu banale: solite chiacchiere e soliti pettegolezzi, continuamente interrotti dall'arrivo di nuovi invitati.

La mia sola gioia era quella di contemplare Elena. Nulla era per me più bello, più grazioso dei suoi gesti.

Per comprendere questa divina magia dell'amore nascente, bisogna avere amato.

Il mio rapimento era così grande e mi allontanava così completamente da tutto ciò che mi circondava, che fui sorpreso dal profondo silenzio che di improvviso si stabilì nel salone. Vidi allora la signora De Louvins fendere la folla degli invitati ed avvicinarsi al pianoforte.

Guardai di nuovo Elena.

Ella era divenuta improvvisamente pallidissima. Si allontanò lentamente fino ad un angolo deserto della sala, ove si adagiò su di una poltrona. I suoi occhi, nei quali ritrovai la espressione che un giorno vi avevo sorpreso, si fissarono su Gilberta. Mi avvicinai a lei. Mi parve che il suo respiro fosse ansante e notai che le sue dita si posavano frementi sulle rose che le ornavano il seno.

Udii, senza volgere la testa verso coloro che parlavano, alcune frasi:

— Spero, signora, che oggi non ci priverete di quel meraviglioso Notturno in «fa diesis».

La signora De Louvins rispose:

— Lo desiderate proprio sul serio, signore?

— Con tutta l'anima.

— Bisogna, dunque, che io ceda?

— Ve ne supplico.

— Vi annunzio, dunque, signore e signori — disse Gilberta allegramente — il Notturno in «fa diesis» di Federico Chopin.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO macchina Blach cucire suole. Guidone, Mazzini, 16. 54343

AGENDE, bloc-notes, calendari, calendarietti profumati, almanacchi adatti reclame. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay Carlo Angelo, 11. 27634

ALBERI Natale. Fruttiferi, magnolie, cedri, rosai, per giardini, frutteti. Visitare Vivai Brha, corso Moncalieri, 169. 27744

CAMBIO giradischi nuovo, costruisco lavorazioni, accetto pagamento motociclette, vetturetta. Italica, Fucina, 14. 27747

MACCHINA Express, nuovissima vendesi. Francesia, via Palazzo Città, 7.

MACCHINE maglieria, cucire, ricamare, speciali, vendite, riparazioni. San Tommaso, 7.

TRASPORTI funebri, funerali, servizi completi, appositi carri funebri per trasporti interurbani. Impresa trasporti funebri municipalizzati, piazza Carducci, Alessandria.

VENDO ... Corso Novara, 5. 80005

Offerte d'impiego

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

ABILE capo fonditore per fonderia in bronzo cercasi. Indicare età, posti occupati, referenze, pretese cassetta 105 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83906

CALZATURIFICIO Canavese, cerca operai specializzati lavorazione mista. Inutile presentarsi se non abilissimi. 54231

CERCASI giovane esente militare, pratico dattilografia, meccanica, desiderosi buona posizione stabile. Portineria, via Arcivescovado, 6. 54236

DATTILOGRAFA anche giovanissima, una svelta e accurata accetta subito serio ufficio per lavoro durata due mesi, trecento mensili. Scrivere dettagliatamente proprio mano a cassetta 101 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54237

INDUSTRIA Torinese ricerca pratici impiegati o impiegate d'officina (produzione, paghe, contabilità industriale), abili nell'uso calcolatrici e macchine da scrivere. Domande con indicazione posti occupati e referenze a cassetta 110 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7645

FILATURA cotone in Piemonte ricerca serio energico sorvegliante notturno, pratico battitura, carde. Scrivere cassetta 102 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54318

PETTINATRICE provetta manicure, buone referenze, cerca subito Dante, via Vanchiglia, 17. 54368

PRIMARIA Ditta elettrotecnica, cerca ingegnere perfetto conoscenza tedesco, per mansioni tecnico commerciali. Scrivere cassetta 104 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMARIO stabilimento ricerca veloce stenodattilografa perfetta corrispondenza francese; altra inglese. Referenze. Scrivere cassetta 107 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80077

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola - Minimo L. 8

CHAUFFEUR quarantacinquenne, referenze ineccepibili, libero mezza giornata, camioncino o vettura. Scrivere cassetta 141 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80085

DISTINTO, padronanza inglese, occuperebbesi ore serali, serie referenze. Pignatari, Nizza, 91. 80072

EX carabiniere, disponendo cauzione assumerei posto fiducia, esattore, fattorino o guardia notturna, libero subito. Scrivere cassetta 116 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54355

QUARANTENNE presentabile, impiegherebbesi esattore, commissioniere, mite stipendio, buonissime referenze. Scrivere cassetta 63 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RACCONIERA provetta, disponendo ore antimeridiane occuperebbesi. Scrivere cassetta 88 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RICAMATRICE, lingerista, cerca lavoro in casa. Scrivere cassetta 110 D Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54356

SIGNORINA, bella presenza, impiegherebbesi cassiera o commessa, disposta versare cauzione. Scrivere cassetta 119 D Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54314

VENTITREENNE chauffeur, libero gennaio, febbraio, serio, svelto, occorrendo cauzione, occuperebbesi presso Ditta o famiglia. Scrivere cassetta 102 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80019

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

CAUSA malattia rinuncerei a prezzo convenientissimo avviata bottiglieria. Rivolgersi Bar Bianco, via San Donato, 4 bis.

CAUSA malattia vendesi in centro Luino, negozio vendita vini all'ingrosso e minuto. Rivolgersi B. Bobba, Luino. 27346

CEDO causa salute Bar Ristorante avviatissimo, posizione. Vochieri, 30, Alessandria.

CEDO negozio paste, granaglie, pasta fresca macchinario, su importante mercato. Massimo reddito. Scrivere cassetta 109 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54353

CENTRALISSIMA grande calzoleria alloggio unito, cedo separatamente 20.000, eventualmente affitto. Emporio, via Francesco Paola, 37. 80087

CERCANSI 45000, buoni interessi, beni garantite, ammortizzando anche capitale 500 mensili. Scrivere cassetta 112 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27740

MUTUI ipotecari su stabili concediamo qualsiasi somma. Scrivere Dino Vassallo. Chivasso. 80081

OCCASIONE. Pratico estimo cedo pensione. Scrivere Anna Villa, Alassio. 27780

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI casa da 150-200.000 entro vecchia cinta o poco oltre. Ucc. Francesco Assisi, 4. 80087

COSTRUTTORI vendono splendida casa signorile civile, cantiere 57. Reddito 10 %. Ferrero, Bibiana, 19 27758

TERRENO bellissimo, metri 1950, corso Peschiera, vendesi. Telefonare 51091. 80086

TERRENO via Cigna, angolo Verrès, Lauro Rossi, vendesi. Conficoni, 17. 80011

VENDO, eventualmente affitto terreno o locale, mq. mille circa adatti qualunque industria, barriera Nizza. Scrivere cassetta 130 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO palazzina nuova via Revello convenientissima. Scrivere cassetta 120 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54357

VENDO terreno m. 500, via Forli, quasi angolo via Foligno. Actis, via Stradella, 102.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI locali nei pressi dei corsi Regina Margherita e Regina Elena ad uso ufficio, negozio o magazzino. Per informazioni rivolgersi al Municipio, Ufficio Amm.vo del LL. PP. U. 7013 T.

AFFITTANSI piccoli alloggi e negozi, casa nuova. Via Bergaro, 28. 54359

AFFITTASI alloggio sette ambienti, comodità moderne. Rivolgersi Chierico, corso Regina Margherita, 29. 54333

AFFITTASI gennaio vasto locale Murazzi Po, deposito, laboratorio. Bonafous, 7.

AFFITTASI via Cibrario, 100, locale industriale libero subito. Prezzo modicissimo.

ALLOGGI, negozi centralissimi comodità moderne vendonsi. Moreno, 13. 80085

ALLOGGIO ammobiliato sei vani splendida posizione, termosifoni, cedesi, subaffittasi. Custodi, corso Francia, 140. 54280

CEDESI alloggio sei ambienti, elegantemente mobiliato. Dagostino, via Cavour, 18.

CERCASI appartamento 10 camere più cortile, luglio, accessori, possibilmente paraggi corsi Umberto, Peschiera, Duca Genova, vecchia Piazza d'Armi, oppure Crimea. Scrivere subito cassetta 114 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27760

CERCO tre, cinque vani vuoti uso ufficio, pianterreno rialzato, paraggi Porta Nuova. Scrivere cassetta 115 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27763

LABORATORI, breve, uffici liberi, annesso alloggio, divisibili Vajassa, 16. 54357

1.o Gennaio affitto, occorrendo vendo casetta tre camere, terrazzo, cantine, giardinetto. Barriera Milano, 5 minuti tram 15 Barolo, Montarosa, 77, Città. 54580

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A Altissimi prezzi compra oggetti di valore, brillanti (sino 5 a 10 grammo), argenterie. La Comune, via Viotti, due. 27782

ABBONDANTISSIMO stock mobili liquida, Al Diluvio, corso San Maurizio, 37, camere matrimoniali, pranzo, salotti, entrate, mobili isolati, sofà automatici, poltrone pelle, letti ferro, ecc. Prezzi, massima garanzia. Facilitazioni pagamento. 80084

ACQUISTO oro, brillanti. Via Maria Vittoria, 1 (piazza S. Carlo). 27703

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, letti ferro, sofà girevoli, materassi, sedie, ecc. Prezzi convenientissimi, massima garanzia, facilitazioni pagamento. 80736

ALLA Metropoli via Rosmini, 9 (dirimpetto numero 108 di via Nizza), vastissima liquidazione mobili, garanzia costruzione, stagionatura; camere matrimoniali lire 1450, pranzo 1100, mobili isolati ogni qualità, salottini convenientissimi, magnifico assortimento letti ferro, buffet, guardarobe, librerie, scrivanie, lana materassi lire 9 chilogrammo, facilitazioni pagamento; agevolazioni speciali impiegati statali, municipali, militari.

A risparmio 25%, acquistate lampadine elettriche, garantite. Cartoleria Piemonte, Via San Francesco Paola, 40. 54350

AUTOPIANI, Pianofortí Bluthner, riconosciuti insuperabili. Vendita, noleggio. Ditta Antonio Musso, via Goito, 11-13. Telefono 45131. 77004

AUTORIZZATO detective Pellenati Cesare, via Roma, 34, Torino, assume informazioni commerciali, private, accerta fidanzamenti, vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Telefono 45-372. 80001

COMPERA pietre preziose, oreficerie, argenterie. Terracini, via Mazzini, 4, pianterreno.

GABINETTI bagno, cucine, pagamento rateale. Rodelfano, 11, Goffredo Casalis, Telefono 4530. 80056

LIQUIDIAMO due biliardi, tavolini marmo, banco bar, macchina espresso, ecc. Via San Francesco Assisi, 10. 27760

MACCHINE cucire delle migliori fabbriche estere e nazionali, prezzi limitatissimi. Ogni acquisto regalo macchinetta bambine. Insegnamento ricamo gratis. Coretti, XX Settembre, 68. 80002

MOBILI grande stock, camere Rinascimento Bianchi piccoli fabbricanti. Guastalla, 17.

PALETOTS signora tipi correnti, confezione accurata, L. 120, maglieria, ogni genere di abbigliamento, fabbricazione propria. Carolina Genti, piazza Emanuele Filiberto, 4, portici. 77087

PIANOFORTE Brand, occasione vendesi. Marchesi, via S. Secondo, 19. 54318

PIANOFORTE tedesco, come nuovo, occasione, vendesi. Santa Teresa, 7. 80004

PIANOFORTI, Harmoniums, buoni, garantiti, affitto, vendo rateamente. Prezzi ribassatissimi. Spedisco ovunque. Restagno. C. Vittorio, 20. 27073

REGALI utili, maglierie pull'over, giacche, vestiti, golfs, prezzi imbattibili, merce scelta. Carolina Genti, piazza Emanuele Filiberto, 4, portici. 27081

VENDONSI due scaffali ferro zincati, cucina economica tedesca. Portinaio, Bricherasio, 9. 54104

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VEDOVA sola, trentottenne, appartamento signorilmente ammobigliato, relazionerebbe con serio, ricco, distinto signore, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 137 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80080

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

RADIOTELEGRAFIA. Corsi accelerati per aspiranti radiotelegrafisti, esercito, marina, aviazione. Istituto, via Susa, 5. 80906

SIGNORINA impartisce accurate lezioni pianoforte. Dellavecchia, Massena, 70, piano quarto. 54187

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI piazzista viaggiatore. Rivolgersi Galleano, via Ribori, N. 6. 54310

CERCO esclusivista o piazzista articolo facile introdursi. Vignale, 24, ore 14-16. Vitale.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

PEGLI. Soggiorno invernale Hotel Mediterranée, pieno mezzogiorno al mare. Acqua corrente. Pensioni da L. 35. 7068

SANREMO. Pensione Fleurie, corso Imperatrice, vista mare, ottimo trattamento, forfait Natale, Capodanno. 27657

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis N. 44-70. 30218

BERLINA buona marca acquisto se vera occasione da privati. Telefono 46-302.

CERCO 14 P da riparare, anche solo chassis. Indicare stato e prezzo, scrivendo cassetta 113 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54340

CICLO motore vendesi. Portinaio, via Carlo Alberto, 31. 80070

GIUBBE pelle fabbrichiamo prezzi imbattibili. Baldor, corso Vittorio Emanuele, 94.

MOTO 500 cambiavei con radio potente, altoparlante. Scrivere cassetta 66 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54237

SCIATORI, scarpe 90, giacche pelle da 230. Giorgino, Pinelli, 2. 54330

14 Tef come nuovo, qualunque prova, 11.800. Princon, via Balme, 17. 54866